

Le dichiarazioni di Berlusconi, sul fatto che in Italia non ci sia crisi perché i ristoranti sono pieni, riflettono la profondità intellettuale delle riunioni del G20. Wolfgang Munchau, Financial Times

L'ultima guerra di Berlusconi

La Borsa lo boccia, Bossi lo avvisa, Letta lo molla. Lui insiste

Piazza Affari vola alla notizia, poi smentita, delle dimissioni del premier

La Lega promette fedeltà ma intanto consiglia un passo indietro

Rutelli a l'Unità: «L'impero è finito. E non ci sarà un governo senza Pd»

→ ALLE PAGINE 2-9

L'EDITORIALE

IL DOVERE DELL'OPPOSIZIONE

Pietro Spataro

Saper uscire di scena è l'impresa umana più difficile. C'è chi sa farlo al momento giusto, chi rinvia sperando di salvarsi e chi, infine, resiste con ostinazione e con rabbia barricandosi. Costi quel che costi. Silvio Berlusconi appartiene senza dubbio alla terza categoria. Quel che sta succedendo in queste ore ne è la dimostrazione.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL RETROSCENA

E MARINA DISSE: PAPÀ RESISTI

Rinaldo Gianola

Il solito pranzo del lunedì ad Arcore con figli e amici è l'occasione per ascoltare voci familiari e fedeli. Lontano da Roma e dalle sue trame di palazzo, dai tradimenti delle soubrette e dei portaborse, Silvio Berlusconi cerca consigli e soprattutto conferme alla sua resistenza. Incontra i figli Marina, Piersilvio, Barbara.

→ SEGUE A PAGINA 2



Le macerie del berlusconismo
Bilancio di un ventennio
Interventi di Bonomi, Rosati
Balassone e Prospero

LA FINE DELLA SECONDA REPUBBLICA

→ ALLE PAGINE 12-15

Fiumi pericolosi: così il Po diventa una discarica

Alluvione all'Elba, muore una donna
Lega choc: l'acqua spazza via i Rom

→ ALLE PAGINE 26-29



GRECIA

Atene prepara un governo di unità

→ ALLE PAGINE 16-17

IL CASO

Pasolini: c'è il dna di un terzo uomo

→ RIGHI A PAGINA 30



→ **Giornata convulsa** di voci e smentite, con protagonisti i giornalisti «amici» Ferrara e Bechis

Berlusconi si dimette, anzi no

La road map del premier: «Io nato nelle urne, uscirò in Parlamento». L'amarezza con i suoi: «Finirà che mi sono dimesso senza saperlo». Maggioranza a 311 contro 315: «Se va così, Napolitano mi chiamerà al Colle».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Corsa contro il tempo. Una conta sulle misure anti-crisi chieste dall'Europa. Un voto di fiducia, *in primis* nel più amichevole Senato, che diventi insieme braccio di ferro sulle sorti del governo e possibile base per una campagna elettorale d'emergenza. Con Alfano «acerbo» candidato premier e «Silvio» «padre nobile». Una prova di forza: «Voglio guardare in faccia i traditori mentre mi sfiduciano». Una minaccia estrema ai peones che brigano per evitare le urne.

Berlusconi vola ad Arcore per un consiglio di famiglia. Dove, confortato dalla primogenita Marina, si blinda: «Non mi piego ai riti della Prima Repubblica. Sono nato nelle urne e posso uscire solo in Parlamento. Il consenso si misura nelle aule». E quindi: «Dopo il voto sul rendiconto, metterò la fiducia sulla lettera presentata a Ue e Bce». Il premier traccia una *road map* stretta quanto scivolosa.

In mezzo, ci sono due cunei. La mozione di sfiducia al governo su cui il Pd sta ragionando. E il voto di oggi pomeriggio sul rendiconto dello Stato, dove è caccia all'ultimo deputato: centristi e ribelli del Pdl puntano all'astensione che permetta il varo del documento ma certifichi l'inesistenza della maggioranza. Berlusconi si dichiara convinto del contrario e all'uopo tratta a tutto campo. Promette rimpastini e candidature. Giura che Tremonti non ha futuro. Stamani gli incontri con Antonione (dato per irremovibile), Bertolini e Stracquadanio (che voteranno sì). Altri sul piatto: Stradella, Soglia, l'assenza di Nucara, il pressing su Urso.

Eppure, al di là dei numeri ancora ballerini, il Cavaliere è un uomo solo. Con sua figlia Marina, unica nel lungo pranzo di Arcore con Pier Silvio, Confalonieri e Ghedini, a spingere per la linea dura.

L'ala azzurra del Pdl (esclusi gli ex An e Rotondi che gli ha portato una lista di una ventina di parlamentari sostenitori del voto subito) continua a premere per le dimissioni. Ministri, dirigenti del partito, formigoni e scajoliani. Ieri Frattini ha fatto un altro passo avanti: «No alla fiducia sul maxiemendamento». Stavolta glielo ha detto anche la Lega: il «passo laterale» è una scelta obbligata ma loro sosterranno il suo candidato. Pisanu fa sapere che a Palazzo Madama gli voterà la mozione di sfiducia.

Il premier resiste ancora. Nonostante, nell'ennesimo *summit* notturno con ministri e dirigenti Pdl, li avesse lasciati sperare. La giornata più lunga per le sorti del governo comincia con l'indiscrezione mattutina di Giuliano Ferrara e Franco Bechis: «Berlusconi sta per dimettersi, questione di ore». I mercati respirano di sollievo. Il premier smentisce: «Vado avanti».

L'AMAREZZA DEL PREMIER

Le Borse si intristiscono. Si vocifera di una forzatura delle «colombe» (sospettata l'area lettiana) per forzare la mano al Cavaliere arroccato. Dall'opposizione ventilano accuse di aggrottaggio. Al punto che in serata la Consob annuncia degli accertamenti sulla dinamica dei fatti. Ma «sulla base di prime analisi l'episodio sembra rientrare nelle normali dinamiche delle indiscrezioni politiche di natura giornalistica e rende poco probabile l'esistenza di irregolarità». Bechis per fugare sospetti divulga online la telefonata con un pi-diellino disperato: «Silvio doveva già essersi dimesso, invece va a Milano per cose sue, ma ogni ora per noi è peggio». Pare Guido Crosetto, che smentisce debolmente.

Il succo però è quello. Berlusconi vuole mettere la fiducia sul testo anti-crisi. Vincere o cadere come Prodi per giocare la sconfitta nel voto «sotto la neve», a gennaio 2012. È molto amareggiato. Con tutti quelli che gli stanno intorno, che insistono perché si faccia da parte. Con Gianni Letta, che sarebbe arrivato al punto di suggerirgli l'ipotesi Mario Monti. Ma anche con Ferrara, Frattini, Formigoni: «Finirà che mi sono dimesso senza nemmeno saperlo...» commenta sarcastico il Cavaliere. Ce n'è anche per Tremonti, defilato sulla

sua materia: «Un premier che conta meno del suo ministro del Tesoro e non può imporre la linea economica non è un premier».

E dunque, partita ancora aperta. Il maxiemendamento è in alto mare: Tremonti ci sta lavorando, arriverà mercoledì in commissione Bilancio al Senato. Il voto in aula è previsto per martedì 15. Tempi lunghi che consentono agguati. Nel Pdl galleggia l'ipotesi di scorporare dal maxiemendamento un documento politico, calendarizzarlo al volo e bruciare i tempi.

Per ora, è tutto sulla carta. Le opposizioni stanno alla finestra: la mozione di sfiducia al governo sarà presentata, in caso, solo dopo l'esito del voto di oggi. Casini, regista della fronda nel centrodestra, ha avvertito che passi falsi sarebbero esiziali. Occhi puntati sul rendiconto. Gli ultimi numeri dei ribelli sono ottimisti: 315 tra astensioni e no contro 311 voti a favore. Se così fosse, Berlusconi è intenzionato comunque ad andare avanti nel suo percorso. «Ma so che ci sono molte insidie, il presidente della Repubblica mi chiamerebbe al Colle». ♦



IL RETROSCENA

Rinaldo Gianola

MARINA SPINGE PAPÀ SILVIO: NON È L'ORA DI LASCIARE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Vede l'avvocato Niccolò Ghedini e l'amico di sempre Fedele Confalonieri, uno dei pochissimi che si permette di parlare chiaro, di esprimere con franchezza qualche dissenso.

La giornata è difficile per Berlusconi. I mercati attendono le sue dimissioni. La stampa internazionale aspetta la sua uscita di scena come una liberazione. Il numero dei «traditori» sembra aumentare ora dopo ora. Persino i leghisti sono in fuga. Le voci di un addio

del presidente del Consiglio, divulgate da Giuliano Ferrara, fanno schizzare in alto la Borsa, ma non Mediaset che resta al palo. Un segno evidente delle difficoltà non solo del premier, ma anche del suo gruppo. Il rischio è quello ventilato qualche mese fa da Confalonieri, cioè che la crisi di governo e il tramonto politico di Berlusconi si riflettano negativamente su Mediaset, Mondadori, Mediolanum al di là del loro andamento economico, dei loro risultati di bilancio.



Il premier insiste: non lascio. Chiederà la fiducia sulla sua lettera per farsi scudo dell'Europa

Ma anche Gianni Letta lo molla



Foto di Claudio Perli/Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Staino



Ad Arcore piove, poco distante da Villa San Martino c'è un presidio operaio degli ex dipendenti Yamaha. Berlusconi vive il suo autunno politico, anticipato nella sua città. Milano si sta ormai abituando all'agonia del berlusconismo, la città è convinta che una stagione si sta concludendo e che la vittoria di Giuliano Pisapia a palazzo Marino sia stato solo il primo segnale. Si sentono indiscrezioni, notizie da fine impero. La Fondazione Biblioteca di via Senato presieduta da Marcello Dell'Utri potrebbe essere intitolata a Silvio Berlusconi.... La richiesta a Dell'Utri sarebbe arrivata direttamente dalle stesse imprese del gruppo Fininvest che finanziano la Biblioteca. Per ora la proposta sarebbe stata congelata. Ma che cosa succederà del fedele berlusconiano Davide Rampello

alla Triennale e di Bruno Zevi alla Scala?

Berlusconi non vuole arretrare, anche se dice in una telefonata serale di non essere «attaccato alla cadrega». È pronto a dare battaglia oggi e poi la prossima settimana, con due voti sui provvedimenti economici che l'Europa e la Bce attendono. Ma è in grado di mobilitare le truppe, di chiamare a raccolta i fedelissimi

Tra politica e affari Battaglie parallele per difendere il governo e la dinastia familiare

e di uscire ancora una volta vincitore da una prova parlamentare? Berlusconi è stato dato sconfitto altre volte ma ce l'ha sempre fatta, anche se ora è più dura. Se ottenesse

la doppia fiducia poi potrebbe valutare più tranquillamente la possibilità di andare al voto presto, magari in gennaio.

La figlia Marina Berlusconi, presidente della Fininvest e della Mondadori, è accanto al papà, lo invita a resistere, a tirare avanti col governo, senza cedere a trucchi e tranelli. Sarà possibile? Silvio sul fronte politico, Marina sul fronte aziendale conducono oggi battaglie decisive per il futuro della dinastia imprenditoriale di Arcore. Se cade il governo, se il premier esce di scena anche il gruppo Fininvest potrebbe accusare un pesante impatto negativo. D'altra parte la distinzione tra politica e affari è un argomento che va bene da affrontare nei convegni, ma nella realtà la sovrapposizione, la commistione è spesso imbarazzante e il partito-azienda non è

un'invenzione giornalistica. Marina Berlusconi, per la quale alcuni giornali avevano addirittura ipotizzato una successione politica al padre, si è esposta in prima persona in questi ultimi mesi per contestare le sentenze della magistratura. In particolare ha scatenato una vera e propria battaglia per evitare di dover pagare definitivamente 560 milioni di euro alla Cir di Carlo De Benedetti, editore dell'Espresso-La Repubblica, come compensazione per la sentenza comprata del Lodo Mondadori.

Politica e affari, interessi e potere, tutto si tiene tra Roma e Milano, tra una possibile crisi di governo e l'ultimo tentativo di resistenza di un leader che sente salire la sigla di chiusura ma non vuole ascoltarla per ritardare ancora un po' i titoli di coda.

→ **Alle parole** di Giuliano Ferrara virata in alto fino a più 3%. Poi scende, ma resta positiva

La Borsa «dimette» il premier

Un'altra giornata dura per i mercati, la prima vissuta dall'Italia nello scomodo ruolo di principale fattore di rischio per la tenuta della zona euro. Scambi influenzati dalle voci, poi rientrate, sulle dimissioni del premier.

MARCO VENTIMIGLIA

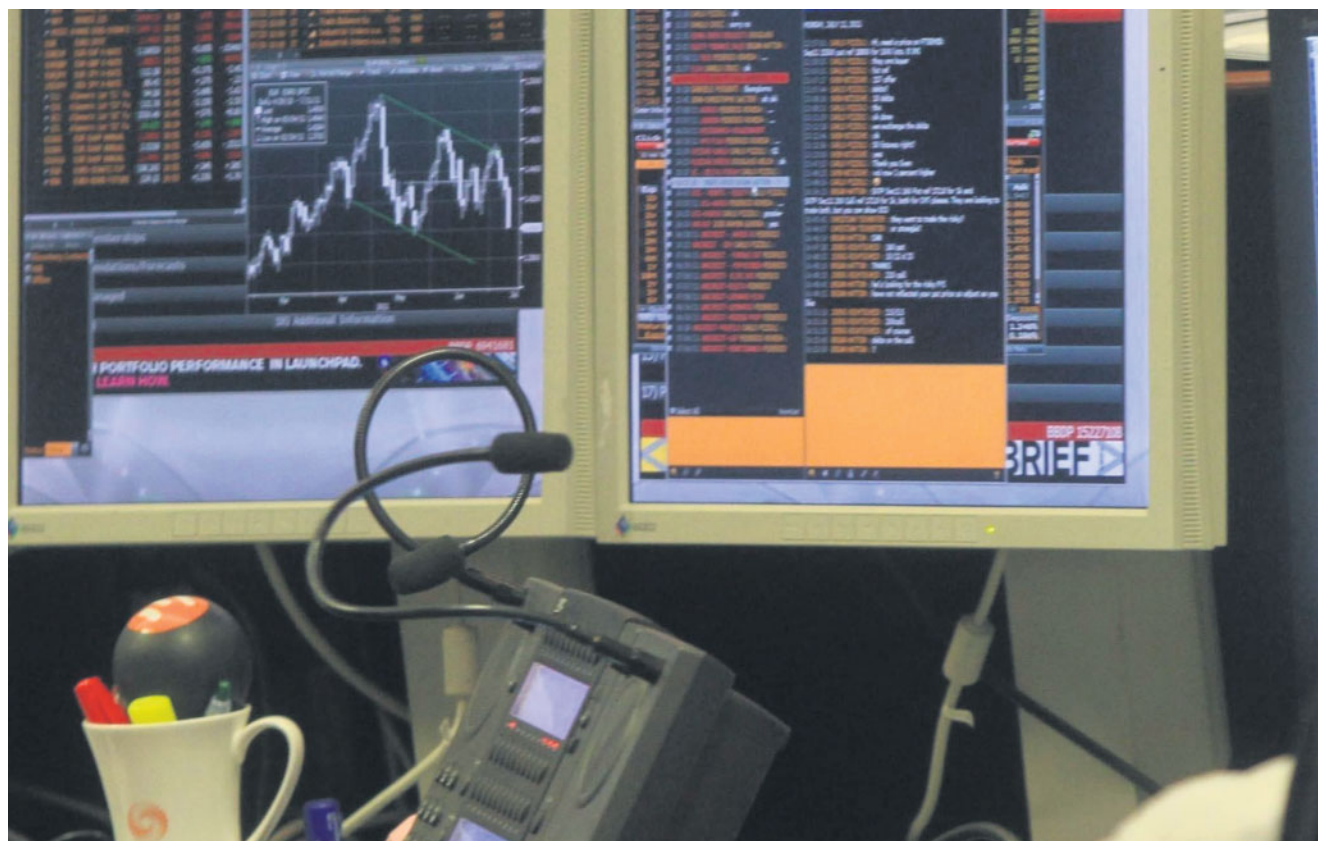
MILANO

La Spagna? Ormai un ricordo. La Grecia? I più "generosi" continuano a considerarla uno dei due maggiori fattori di rischio per la finanza globale. L'Italia? Da ieri, lunedì 7 novembre, è il principale problema, con un Btp lanciato verso rendimenti del 7% ed un debito pubblico per la cui esplosione è ormai iniziato un drammatico conto alla rovescia. Una giornata che si annunciava terribile e tale è stata, con l'aggiunta di risvolti grotteschi, degni del premier che risiede a Palazzo Chigi nonostante i tentativi ormai frenetici di scollarlo dalla poltrona.

E così si è assistito al mortificante spettacolo delle Borse, Piazza Affari in primis, e soprattutto degli spread che andavano su e giù a seconda del materializzarsi delle dimissioni di Berlusconi. Un'uscita di scena prevista, invocata, annunciata e poi smentita, che ha alimentato un ping pong di miliardi in una situazione torbida, che ha persino innescato una richiesta di intervento alla Consob per fare chiarezza sull'accaduto. Poi, a mercati chiusi, l'ulteriore colpo di scena con l'annullamento dell'asta dei Bot a tre mesi prevista giovedì, «per l'assenza di specifiche esigenze di cassa», altra benzina sul fuoco delle polemiche e delle diatribe.

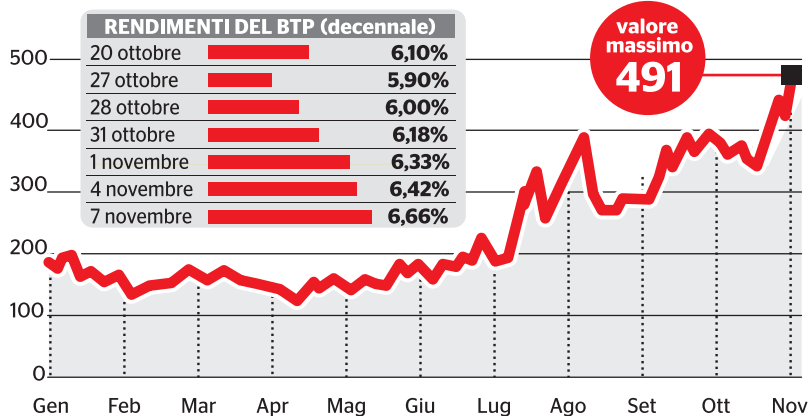
APERTURA DA BRIVIDI

Alle nove del mattino, orario di apertura della Borsa, è apparso subito chiaro che sarebbero occorsi nervi molto saldi per arrivare alla fine del pomeriggio. Infatti, sui display degli addetti ai lavori era già in corso la fibrillazione dello spread Btp/Bund, con il nostro titolo decennale che nell'arco di un'ora ha frantumato ogni record, prima quota 470 punti base, poi 480 e infine 490. Uno scenario terrificante (frenato solo dall'inter-



Il mercato finanziario ieri ha esultato all'ipotesi di dimissioni di Silvio Berlusconi

Il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi



vento della Bce), con l'interesse pagato dal bond italiano schizzato fino al 6,6% sul mercato secondario. Quanto a Piazza Affari, l'apertura è stata altrettanto negativa, con perdite degli indici che in poco tempo hanno oltrepassato i due punti percentuali, in linea con le altre piazze europee. Ma dalle undici del mattino alla drammatica cronaca dell'emergenza finanziaria si è som-

mato, appunto, ben altro racconto. Le voci insistenti sulle dimissioni di Berlusconi si sono trasformate per molti in una certezza dopo le dichiarazioni in tal senso di Giuliano Ferrara e del vicedirettore di Libero, Franco Bechis. Ed in un attimo la Borsa di Milano ha cambiato direzione così come lo spread, in progresso fino al 3% la prima, ritornò sotto quota 470 il secondo.

Senonché, intorno all'ora di pranzo è arrivata la smentita delle dimissioni con nuovo ribaltamento del panorama. Più marcato per i titoli di Stato, il cui differenziale ha progressivamente riguadagnato i livelli record raggiunti nella prima mattinata, meno per la Borsa, rimasta comunque in territorio positivo fino alla chiusura dell'Ftse Mib con un +1,32%. Un risultato ben diverso da quello registrato a Parigi e Francoforte, -0,64% e -0,63%, ma anche rispetto al -0,30% di Londra. «Da due direttori di testate riconducibili direttamente o indirettamente al presidente del Consiglio, Franco Bechis e Giuliano Ferrara, ci si aspetterebbe più prudenza, stanti gli effetti che le loro parole possono avere sull'andamento dei mercati finanziari», ha commentato il deputato di Fli, Aldo Di Biagio. «Sarebbe opportuno - ha aggiunto - che la Consob valutasse tali comportamenti, al fine di fugare ogni dubbio. Non si scherza sui risparmi degli italiani».

FORBICE SEMPRE PIÙ LARGA

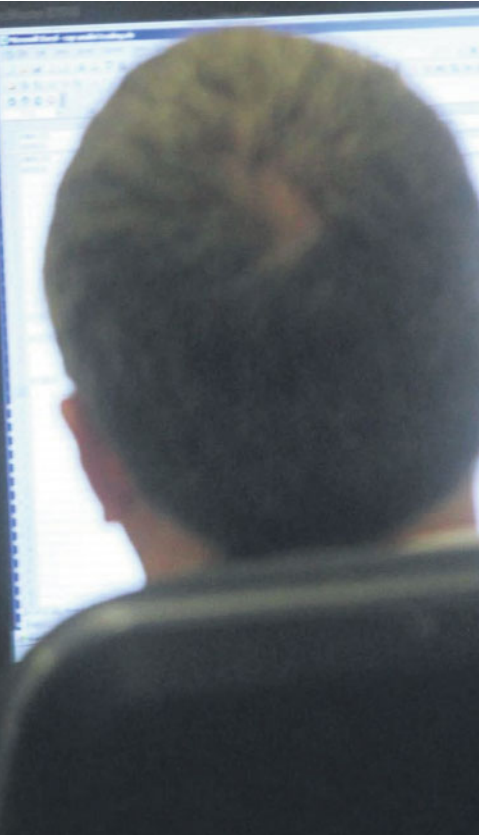
Ma al di là degli spostamenti contenuti degli indici di Borsa, la chiusu-



Il differenziale Btp-Bund ha raggiunto ieri quota 491. Massicci acquisti di titoli di Stato dalla Bce

Ma lo spread tocca i massimi

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Intervista a Giuliano Melani

«Compriamo il debito Così gli italiani ce la faranno da soli»

Il professionista autore dell'appello pubblico:
«Togliere i Btp dalle banche e dagli Stati esteri
Cambia tutto se tornano nelle nostre tasche»

M.V.
MILANO

Guardi, sono tre giorni che non vivo più. Mi chiamano in continuazione, persone di tutti i tipi. Ieri ha telefonato un'anziana che mi ha detto: «È un mese che non dormo per la preoccupazione, ma dopo aver letto il suo appello sono riuscita a trascorrere una notte più tranquilla». No, non pensavo proprio di suscitare una reazione del genere». Giuliano Melani, con gergo da stadio, lo si potrebbe definire uno di noi, ovvero facente parte della pattuglia dei sessanta milioni di italiani che unisce il pranzo con la cena senza passare sotto i riflettori della notorietà.

È stato così fino a venerdì quando l'esistenza di questo cinquantenne toscano, un libero professionista che si occupa di attività finanziarie, è improvvisamente cambiata. Con una clamorosa pagina comprata sul *Corriere della Sera* nella quale, in estrema sintesi, Giuliano Melani invita gli italiani a «riprendersi» il proprio debito, comprando i nostri titoli di Stato sparsi per le banche e per i Paesi esteri.

In molti adesso dicono: una provocazione geniale, perfettamente riuscita.

«Ecco, proprio il genere di commenti che mi fa inc... Ma vi pare che con tutti i problemi, io come tanti altri

italiani, compro una pagina di giornale, spendo un occhio della testa, così, solo per una provocazione?».

Ed allora?

«Allora, cominciamo da quel che sta succedendo in questi minuti (ieri mattina, ndr), con la Borsa ed i Btp che ballano paurosamente, stiamo parlando di miliardi e miliardi, sulle voci di una caduta del governo. Un Paese del genere è molto fragile, ed è anche un Paese triste. Aggiungiamo poi che la classe politica è quello che è, e non parlo solo di Berlusconi, che adesso è un po' come sparare sulla Croce Rossa».

Ciò premesso...

«Credo sia abbastanza evidente che gli italiani, il popolo italiano, devono farcela da solo. Quel che però nessuno dice, è che abbiamo le risorse necessarie per farlo, parlo delle risorse economiche, da qui l'idea della pagina sul *Corriere*».

Ripercorriamo il suo ragionamento.

«Al momento lo Stato italiano ha un debito di 1.900 miliardi di euro per finanziare il quale emette titoli collocati quasi per la metà all'estero. Per questo l'innalzamento dei tassi d'interesse è doppiamente dannoso: primo, perché costringe lo Stato ad indebitarsi ulteriormente per pagare tassi sempre più alti, innescando il classico circolo vizioso; secondo, perché i maggiori interessi pagati finiscono in parte cospicua all'estero. Ci rendiamo conto che i sacrifici chiesti ai cittadini in questi mesi non serviranno a risana-

re le finanze pubbliche ma a premiare la speculazione? Non si può accettare una situazione del genere».

E come se ne esce?

«Io ho provato a dare una risposta, che è appunto quella esposta nella pagina. Nelle tasche degli italiani viene stimata, probabilmente per difetto, una ricchezza pari a tremila miliardi. Un ammontare più che sufficiente per rilevare i titoli di Stato attualmente detenuti all'estero, spezzando la spirale al rialzo degli interessi che vediamo sui mercati».

Andrebbe veramente così?

«Rispondo invitando a guardare quel che avviene in una nazione di dimensioni, economiche e demografiche, molto superiori alle nostre, il Giappone. Lì il debito è ben maggiore di quello italiano eppure i tassi offerti dai titoli nipponici sono la metà di quelli tedeschi! La ragione è molto semplice: quasi tutto il debito è, appunto, detenuto dagli stessi giapponesi».

A proposito, nell'ormai famosa pagina lei ha promesso di dare il buon esempio: «Lunedì mattina comprerò 20.000 euro di Btp». C'è riuscito?

«Naturalmente. Ho acquistato titoli decennali con un rendimento vicino al 5%. Ed a lasciare sconcertati c'è anche la loro valutazione, 87,73 contro i 100 di base. Una situazione chiaramente insostenibile e dalla quale, lo ripeto dobbiamo assolutamente uscire».

Le cose che ci ha detto, signor Melani, valgono ora come mesi fa. Perché è uscito allo scoperto adesso?

«Se qualcuno pensa che abbia un qualche interesse nascosto, magari di tipo politico, si sbaglia di grosso. L'unica cosa a cui ambisco è quella di poter lavorare in un Paese normale, dove gli imprenditori non vedono raddoppiare in poche settimane, com'è accaduto, gli interessi richiesti dalle banche per i loro finanziamenti. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è caduta mercoledì scorso, quando il possibile referendum in Grecia è sembrato far crollare tutto. In quel momento ho deciso l'iniziativa della pagina a pagamento. L'emergenza greca, poi, è in parte rientrata, di quella italiana non può dirsi lo stesso».

ra dei mercati ci consegna un quadro, quello relativo agli spread, purtroppo inequivocabile. A spaventare non è solo il livello di 488 punti sul quale si sono attestati i Btp decennali, ma anche il differenziale ormai superiore ai cento punti nei confronti dei Bonos spagnoli, che solo tre mesi fa erano ritenuti più a rischio dei titoli italiani. Ma sono gli

La Spagna si allontana

La distanza fra i nostri titoli e i «Bonos» è superiore ai 100 punti

equilibri di tutto il continente a vacillare, come testimonia un altro record, quello dello spread fra i bond francesi e tedeschi, ormai intorno ai 130 punti base. Finanza che è specchio della politica e viceversa, se è vero che anche ieri si sono succedute le esortazioni, specie all'Italia, per fare seguire i fatti alle parole, a cominciare dalle dichiarazioni del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, e del commissario Ue, Olli Rehn. ♦

→ **Oggi** Berlusconi chiama a Palazzo Grazioli dissidenti e malpancisti

→ **Spera** nel "rientro" di quattro deputati. Pallottoliere affidato a Verdini

Il premier prova a riaprire la partita con i contro-acquisti

In corso l'operazione recupero di parte dei 25 tra dissidenti e malpancisti. In ambienti Pdl voci di "rientro" di quattro deputati, «due dall'Udc, uno dal Misto e uno persino dal Pd». Anche Pecorella dice basta.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

«I blitz alla Carlucci sono sempre possibili, potrei elencare cinque o sei candidati. Una maggioranza non può governare in balia di questi blitz. Quindi per me, se non si allarga la coalizione, finisce qua anche se domani (oggi, ndr) voterò il rendiconto di bilancio». Isabella Bertolini, azzurra della prima ora è una di quelle di cui il premier vuole vedere la faccia mentre gli punta l'arma contro. Stamani la chiamerà a sé a palazzo Grazioli, insieme a Giorgio Stracquadanio e Roberto Antonione, altri due fedelissimi della truppa dei sei dissidenti-scontenti che il Cavaliere è convinto di riportare in parte nel recinto del Pdl. Luciano Sardelli, firmatario con Milo e Scotti di un altro documento dissidente e fino a 48 ore fa sostenitore senza se e senza ma del governo allargato all'Udc a guida Letta, ieri sera restava convinto di sé («mi astengo e domani sera facciamo il gruppo o sottogruppo») però non metteva più la mano sul fuoco sull'amico e cofirmatario Antonio Milo e soprattutto ammetteva che da parte del premier «è da registrare un recupero perchè punta sulla mozione degli affetti».

Se nel fine settimana il requiem per il governo Berlusconi era pronto per essere intonato, ieri la situazione è tornata, per dirla con le parole del sottosegretario dissenziente e in procinto di lasciare l'incarico di governo Vincenzo Scotti, «in totale evoluzione». Gli esperti del pal-

lottoliere aggiornano in continuazione ma al momento è quasi pareggio, 314 sì e 313 tra no e astenuti. E la zona grigia dei 20-25 malpancisti del pdl è un territorio di conquista per l'infaticabile reclutatore Denis Verdini. Il quale, si racconta, «ci sta contattando uno ad uno e sta toccando le corde giuste. Quelle che raccontano di un Berlusconi massacrato sia nei processi che nelle stabilità delle sue aziende nel caso dovesse essere messo da parte». Così ieri sera ambienti del pdl, sia in via dell'Umiltà che a palazzo Chigi, facevano filtrare voci di «trattative per il recupero nella maggioranza di quattro voti di cui due dall'Udc, uno dal Misto e un quarto dal Pd».

UNA MOSSA IN DUE TEMPI

Il cambio di passo del requiem al «resistere adesso in trincea e poi voto» avviene in mattinata. Dopo la riunione ad Arcore tra Berlusconi, la figlia Marina e il fedelissimo Confalonieri, pure lui convinto e non da oggi che per l'amico Silvio sia giunto il tempo di lasciare. Prende forma, in quelle ore, l'ennesima mossa del cavallo in due tempi. Il primo: far passare il voto sul rendiconto di bilancio come «un appuntamento politico» e non un passaggio tecnico e dimostrare di avere comunque la maggioranza nonostante i no delle opposizioni e le astensioni della truppa dei malpancisti. «Se i voti di approvazione del rendiconto fossero inferiori a quelli di astensione o contrari, il segnale politico sarebbe evidente» spiega il dissidente-scontento Gava ancora incerto tra astensione e sì al rendiconto e in ogni caso di «voler fare la battaglia dall'interno della maggioranza».

Il secondo tempo della mossa immaginata da Berlusconi rinvia a un imminente voto di fiducia (forse già giovedì) sul documento sullo sviluppo che ci chiede l'Europa. In modo da poter dire, in caso di bocciatura, che

LA TELEFONATA

L'anonimo Pdl a Bechis: «Il testa di c... è a Milano Ma si dimette oggi»

La mattina di ieri è stata contrassegnata dal «tweet» bomba di Franco Bechis, vicedirettore di Libero, che sulla sua bacheca ha pubblicato la registrazione di un colloquio telefonico con un alto esponente del Pdl che scarica Silvio Berlusconi: «Oggi quella testa di cazzo è a Milano stasera torna e domani (oggi per chi legge, ndr) si dimette», dice l'anonimo onorevole. Bechis ha provato a contraffare la voce dell'interlocutore aumentandone la velocità, ma con poco successo, visto che in breve la telefonata è stata decrittata. Bechis chiede all'onorevole: «Ma sei sicuro?». E il dirigente Pdl: «Questo sì è detto fino a ieri sera all'una. Che cazzo dobbiamo fare? E oggi se ne vanno via altri due o tre, quindi... Per questo era meglio che lo avesse fatto stamattina... qui ogni ora che passa è peggio...». E Bechis: «Ma lui cosa vuol fare?». E il deputato: «Propone Letta». Il giornalista di Libero: «Ah Letta, secondo me è l'unica soluzione per tenere assieme la baracca». L'onorevole: «Letta, certo, ma l'Udc non lo accetta perché l'Udc vuole il Pd e noi non possiamo accettarlo». Subito dopo la telefonata messa a disposizione di milioni di utenti su Internet, è partita la caccia all'esponente Pdl. Il tono, il timbro ricordano moltissimo la voce del sottosegretario Crosetto. Che ieri in serata ha dichiarato alle agenzie: «Qualcuno probabilmente si sta divertendo un po' alle mie spalle. Mi auguro che sia lo stesso Bechis a dire la verità per evitare strumentalizzazioni». Bechis, dal canto suo, nega di aver parlato con Crosetto. «Siccome molti hanno ipotizzato una cosa sciocca, come la turbativa dei mercati e una mia (e di Giuliano Ferrara) speculazione su titoli di Stato, ho scelto di proteggere le fonti», ha concluso il vicedirettore di Libero.



le opposizioni hanno detto no a Bruxelles.

È un gioco sottile. E perverso. Sbagliato. Che riapre la trattativa visto i cosiddetti sudisti - Sardelli, certo, ma anche i Porfidia, Berlcastro e Iannaccone - chiedono di nuovo cosa c'è nel decreto sviluppo su cui il premier chiederà la fiducia. «Ci sono le risorse per il sud? C'è la patrimoniale?». Della serie, «vediamo le carte». E su cui i «blitz alla Carlucci» possono verificarsi «in entrata e in uscita» come dice Michele Pisacane, mr Maggioranza Assoluta nell'ultima fiducia (14 ottobre): «Tutti si giocano la loro pallina, e io la mia come ho sempre fatto. Quindi vedrò». Le «altre Carlucci» hanno i nomi di Picchi, Scelli, Tortoli, Barbareschi, Testoni, Moles, Nucara, Mazzuca, persino lo storico avvocato Pecorella. I sei scontenti (Destro, Gava, Pittelli, Bertolini, Antonione e Stracquadanio) si vedranno stamani. Dopo il premier. Decideranno il da farsi. E saranno decisivi. ♦



Foto Ansa



Carlucci. Destro, Gava, Pittelli, Bertolini, Antonione, Bonciani: tutti via dalla maggioranza

La Lega al Cavaliere: lascia ad Alfano per non finire come Prodi

Calderoli inviato da Bossi ad Arcore per sondare il premier. Che risponde picche. Ora il Carroccio aspetta il voto sul rendiconto. Ma comunque sarà fedele fino all'ultimo

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Poco dopo le 15 Roberto Calderoli viene spedito da Umberto Bossi alla villa di Arcore. Alla sede leghista di via Bellerio a Milano restano in conclave il Senaturo con gli altri colonnelli, in attesa delle parole dell'ambasciatore inviato a sondare le vere volontà del Cavaliere. E soprattutto a fargli capire che «fare la fine di Prodi, sfiduciato in Parlamento, non conviene a nessuno di noi». Questo il senso del viaggio di Calderoli: ripetere faccia a faccia al Cavaliere quello che Roberto Maroni aveva già spiegato domenica sera nel salotto tv di Fabio Fazio. «Rischiamo di finire tutti sotto la macerie di un voto di sfiducia». Calderoli fa un passo in più, che Maroni aveva solo accennato in tv: spiega al premier che la Lega è dispo-

sta a sostenere un nuovo premier, indicato dallo stesso Berlusconi. La preferenza è per Angelino Alfano. Alla guida di un governo con la maggioranza attuale, ma in grado di riaccuffare i ribelli, e forse di pescare qualche voto nel Terzo polo. Per arrivare, al massimo, a quota 325 alla Camera. È la carta che una parte della Lega, quella vicina a Maroni, avrebbe voluto già giocare a giugno, dopo la botta delle amministrative e dei referendum, per provare a designare un nuovo centrodestra. Ma Bossi decise che non si doveva disturbare il Cavaliere. Che anche ieri ha risposto picche: «Ho i numeri, non mi dimetto». A metà pomeriggio le agenzie scrivono che Calderoli ha chiesto un passo indietro al premier a nome della Lega. Il ministro smentisce: «Notizie prive di fondamento». Da ambienti del cerchio magico viene confermato che «Calderoli è solo andato ad ascoltare, nessuna richiesta di dimissioni». Fonti maroniane, invece, confermano il concetto del «passo a lato» a favore di Alfano, ed aggiungono che già oggi, se il voto sul rendiconto certificherà che «non ci sono più i numeri», lo stesso Bossi potrebbe dire qualcosa che assomiglia a un benservito al Cavaliere. Ma il Senaturo non ha ancora deciso e sta alla finestra. Ha spedito Calderoli ad Arcore per non metterci la faccia e tenersi un margine. E soprattutto per ribadire che «la Lega non è disponibile a governi tecnici, e neppure a ipotesi di allargamento all'Udc». Ora sta al Cavaliere dimostrare di avere i numeri. Di certo la Lega non tradirà, non farà mancare i suoi voti. Il Carroccio, al di là dei proclami, teme la prospettiva delle urne, vorrebbe presentarsi agli elettori «padani» solo dopo aver portato a casa qualche riforma-bandiera, come il Senato federale e il dimezzamento dei parlamentari. «Se non portiamo neanche queste siamo morti...», sospira un deputato. Tra i maroniani circola con insistenza un'altra voce: in caso di crisi, Bobo rinuncerà a entrare nel nuovo governo per fare il capogruppo alla Camera. ♦

Lorsignori

Colucci e il flirt con i centristi

Il congiurato

Il tentativo di dare vita ad un governo guidato da Gianni Letta come alternativa a Berlusconi e al voto anticipato, inizialmente naufragato dopo il no pubblico di Casini e Rutelli, sembra aver recuperato peso dopo il lungo colloquio del presidente della Camera Fini con il suo omologo di Palazzo Madama Schifani e con lo stesso sottosegretario alla presidenza del consiglio. A raccontarlo è proprio un esponente del terzo polo, «Prima però deve dimettersi Berlusconi...». E se non lo fa spon-

taneamente, come ad un certo punto è sembrato ieri mattina, saranno le opposizioni a doverlo sfiduciare in Parlamento.

Berlusconi aveva inizialmente pensato di giocare d'anticipo andando ad incassare la fiducia al Senato la prossima settimana sulla legge di stabilità e poi recarsi al Quirinale senza passare per la Camera. Le opposizioni però avevano preparato la contromossa, la mozione di sfiducia da far votare entro la settimana a Montecitorio. E così il premier ha deciso di puntare direttamente sulla Camera, dove intende porre la fiducia la prossima settimana sperando che la collaudata tecnica di Verdini dia i frutti anche stavolta. Tutto però fa pensare che al momento il centrodestra non vada oltre i 306 voti, secondo le stime

più ottimistiche 310.

Si pensi solo che mentre ieri sera era in corso il vertice delle opposizioni nello studio di Fini, è stato visto uscire dalla sua anticamera Ciccio Colucci, pidiellino ex socialista e questore di Montecitorio, che poi si è allontanato con Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa.

Saranno i fatti a dire se si tratti o meno di un nuovo abbandono del Pdl, ma certo l'aria per la coalizione di governo resta pessima. La prima prova di sopravvivenza ci sarà oggi sul rendiconto dello Stato. Se alla fine del voto gli astenuti e contrari fossero di più dei sì verrebbe formalmente dimostrata l'inesistenza di quella maggioranza convincente chiesta dal Presidente della Repubblica Napolitano a Berlusconi per andare avanti. ♦

→ **Oggi nel voto** sul Rendiconto sarà chiaro che il premier non ha più i numeri per governare

→ **Pd, Terzo Polo e Idv** verso l'astensione: poi sarà una mozione di sfiducia a dare il colpo del ko

L'opposizione: dimostriamo che non c'è più maggioranza

In un incontro alla Camera Bersani, Fini, Casini, Rutelli e Cesa studiano le mosse per la giornata decisiva di oggi. L'obiettivo è dimostrare che la maggioranza non c'è più e poi andare al voto di sfiducia.

M. ZE.
ROMA

«Abbiamo fatto due chiacchiere sulle diverse scadenze parlamentari»: la riassume così il segretario del Pd Pier Luigi Bersani la lunga riunione di ieri pomeriggio alla Camera con Gianfranco Fini, Francesco Rutelli, Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa. Tutto il resto, aggiunge, si deciderà stamattina, durante la riunione della capigruppo fissata alle 11.30. Ma è chiaro che di due chiacchiere non si è trattato, perché come racconta un autorevole esponente che a quell'incontro ha preso parte, «adesso non ci possiamo permettere di fare passi falsi e finora li abbiamo fatti tutti giusti».

LA CONTA

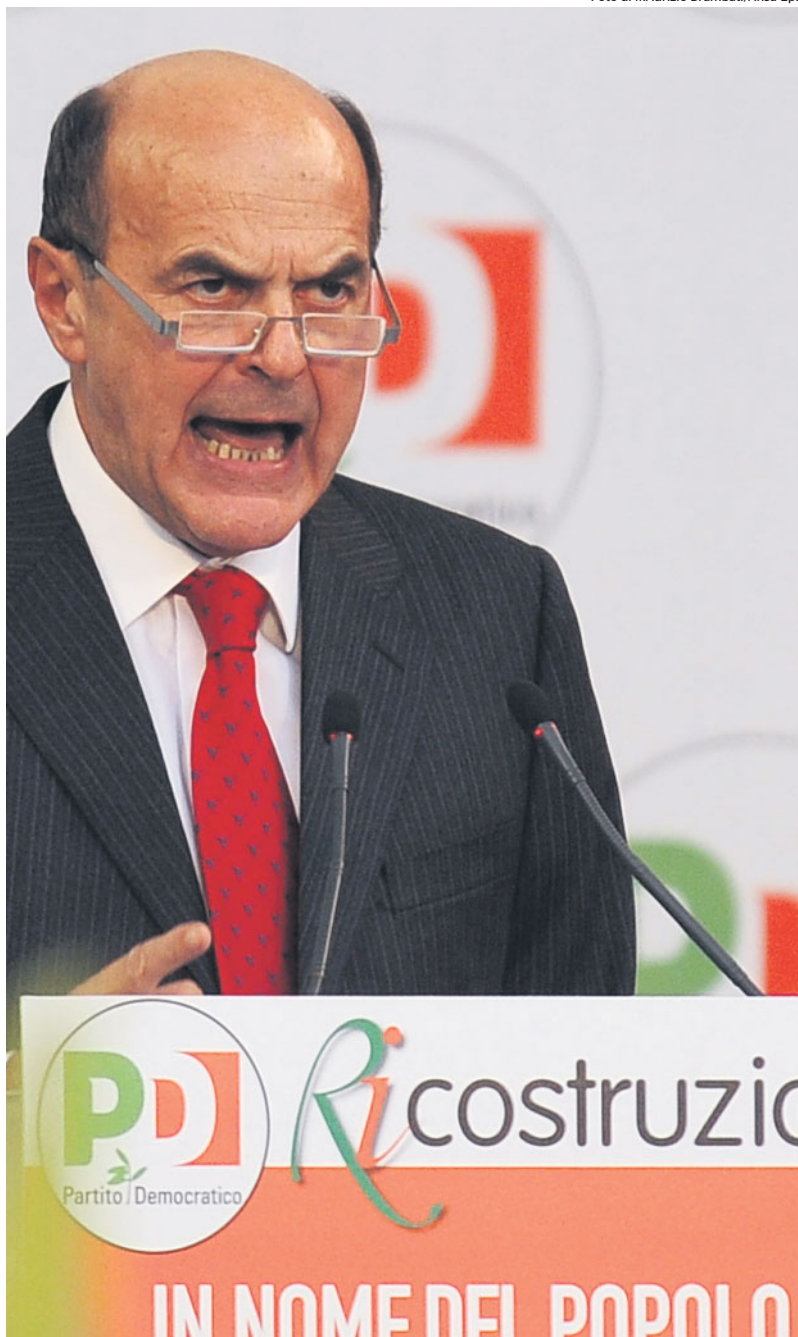
Tutto si giocherà stamattina, quando si voterà il Rendiconto dello Stato: sarà quello il momento in cui le opposizioni constateranno se i dissidenti sono davvero tali e se ci sono le condizioni per far cadere Berlusconi, non oggi, ma nei giorni immediatamente seguenti. E sarà sempre stamattina, durante la capigruppo - e dopo una notte di intensi colloqui (Casini ha un bel da fare, come i pontieri Pd tra cui figura l'ex popolare Beppe Fioroni) che decideranno le sorti del governo - che le opposizioni decideranno la linea in Aula. Ieri sera durante il

vertice tra i big si sono messe sul tavolo le opzioni: astensione (sostenuta dal Terzo Polo e parte del Pd), non partecipazione al voto o voto contrario (parte del Pd e Idv). «Non ci impiccheremo certo sul voto», dice Donadi dall'Idv, perché alla fine la decisione dovrà essere comune. Lo dice chiaramente un deputato Udc: «L'importante è uscire con una posizione unitaria, la caduta di Berlusconi farebbe premio sui mercati sulla bocciatura del rendiconto, oggi la borsa su questo è stato chiarissima». L'obiettivo è duplice: dimostrare che la maggioranza non esiste più e «stanare» i dissidenti. È probabile che Dario Franceschini stamattina proponga alla capigruppo l'astensione legata alla richiesta di dimissioni una volta che il voto palesi la sconfitta della maggioranza. Soltanto allora, dopo la conta, si deciderà se e quando presentare la mozione di sfiducia «costruttiva», ossia una formu-

Bersani-Casini-Fini Summit alla Camera Pisanu: disponibile a votare sfiducia

lazione che guardi - rassicurando i fuoriusciti dalla maggioranza e quelli ancora indecisi - al governo di transizione.

Ieri durante l'incontro si è discusso a lungo di questo anche alla luce del fatto che il premier ha annunciato che chiederà la fiducia sulla lettera Bce, mentre la mozione di sfiducia verrebbe votata la prossima settimana. Il segretario Pd Pier Luigi Bersani, che ieri ha sentito esponenti del mondo finanziario e bancario che gli hanno espresso grande preo-



Pier Luigi Bersani

cupazione «per la drammaticità del momento» è convinto che sia necessario arrivare al voto sulla mozione, il Terzo Polo, ma lo stesso Di Pietro, hanno dubbi. Vogliono essere certi che non sia un nuovo «14 dicembre» perché con quella fiducia «Berlusconi ha tirato a campare un altro anno» e stavolta sarebbe devastante. Stamattina Bersani incontrerà anche Marco Pannella (che ieri ha detto che non mollerà Berlusconi proprio quando in molti si apprestano a farlo) perché i sei voti radicali potrebbero essere decisivi e non è escluso che qualche «sì» possa arrivare proprio dai pannelliani.

Casini tiene i contatti con i parlamentari Pdl pronti a mollare il Capo,

ore cruciali, durante le quali Silvio Berlusconi è attaccato al telefono a fa pressing sugli indecisi e sui dissidenti. Intanto ieri Beppe Pisanu ha detto che è pronto a votare la mozione di sfiducia se questo vuol dire governo di transizione, mentre Antonio Di Pietro mette i paletti: «Prima di votare un governo tecnico o d'emergenza io voglio sapere cosa intenda fare». Preferirebbe il voto anziché, spiega il leader Idv, «affidare a una faccia pulita come Mario Monti il lavoro sporco», ossia «la macelleria sociale annunciata da Berlusconi», mentre dal Pd Massimo D'Alema torna a ribadire la disponibilità dei democratici a patto che «goda di un largo consenso parlamentare». ♦

Foto di Maurizio Brambati/Ansa-Epa



L'intervista

Francesco Rutelli

«È la fine di un impero Ultimo atto in Parlamento»

Il leader dell'Api: «Il premier si porta dietro 50 punti di spread al giorno spero che i suoi se ne rendano conto. Ma va evitato il bis del 14 dicembre»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Stavolta quelli che decideranno di mettere il proprio nome su questa ennesima vergogna rischiano la Colonna infame». Francesco Rutelli, leader di Api, parla durante la pausa tra un vertice con Casini e uno con Bersani e Fini. Racconta che mentre andava alla Camera è stato fermato da decine di persone comuni e tutte gli chiedevano la stessa cosa: «È arrivato il momento? Se ne va?».

Senatore, se ne va o lo mandano via?

«È sicuramente arrivato alla fine dell'impero, non credo che sia lui ad andarsene ma spero proprio che sia il Parlamento a porre fine a questo governo».

Oggi (ieri per chi legge, ndr) ha ripreso quota il governo Letta e il Pdl ovviamente guarda a voi del Terzo polo. Se è questo lo scenario che farete? Dite se si?

«Ha fatto bene Casini a dire che la parola è al Capo dello Stato. La partita si deve concentrare sul venir meno del sostegno a Berlusconi e la palla è nel campo del centrodestra. Spero che i suoi parlamentari si rendano conto che il premier si porta dietro 50 punti di spread al giorno».

Ha visto la fibrillazione dei mercati all'annuncio poi smentito delle dimissioni di Berlusconi?

«Una dimostrazione pratica di quanto ci costa. Alla notizia delle dimissioni lo spread è diminuito, quando è arrivata la smentita è di nuovo schizzato in alto. La soluzione non può che essere all'interno della loro maggioranza: devono tradurre in comportamenti quello che ci dicono ogni giorno alla Camera e al Senato».

Cosa dicono?

«Che è finita, che è necessario staccare la spina. Se ne resi conto con



Il dopo Berlusconi

«Gianni Letta? Lo stimo ma la questione non si pone dopo il no del Pd. Il nome spetta naturalmente al Quirinale»

chiarezza, adesso è il momento delle decisioni conseguenti».

Le rifaccio la domanda. Un governo di transizione con Letta avrebbe il vostro appoggio?

«Spetta al presidente Napolitano indicare la soluzione, io posso fare una considerazione politica. Per quanto io stimo personalmente Letta, non credo che possa creare le condizioni di discontinuità che tutti ci chiedono. Inoltre, come ha sottolineato Casini, non si fa nessun governo di unità nazionale senza il Pdl e il Pd e poiché il Pd ha detto che non appoggerà un governo Letta la questione mi pare destinata a non aprirsi».

Intanto state lavorando ad una mozione di sfiducia. La presenterete domani (oggi per chi legge, ndr)?

«Decideremo dopo il voto sul rendi-

conto del Bilancio. Vedremo i numeri e adatteremo anche con i dissidenti del Pdl la decisione più efficace. In ogni caso va evitato un bis del 14 dicembre di un anno fa. Oggi le condizioni sono tutte cambiate ma la scelta dovrà essere quella che mette la parola fine».

Lei si è rivolto agli indecisi. Li invita a riscoprire il coraggio della libertà. Berlusconi dice: voglio guardare negli occhi chi mi sfiducia. Bella sfida.

«Berlusconi dal suo punto di vista fa bene perché almeno un certo numero li ha nominati e quindi adesso vuole richiamarli ad una estrema fedeltà. Ma c'è anche gente eletta con l'Idv, con il Pd e l'Udc, che fa parte di quelli che oggi vuole guardare negli occhi. Sa bene che la sua maggioranza si regge anche su persone che alle elezioni si sono presentate contro di lui. È lo stesso motivo per cui con questa maggioranza non si riescono a votare le norme per il dimezzamento del numero dei parlamentari e dei costi della politica, misure che la gente ci chiede ma che Pdl e Lega si guardano bene dal votare».

Se lo immagina gli Scilipoti con gli occhi di Berlusconi puntati addosso che

votano no alla fiducia?

«Nel resto del mondo in un momento come questo, di grave crisi globale, la parola è ai parlamenti. È successo in America, dove il Parlamento ha fatto il compromesso sul debito; è successo in Grecia dove hanno trovato l'intesa per stabilire un governo di unità nazionale ed è successo in Germania con la Merkel davanti al Bundestag a chiedere il via per il fondo salva Stati. Aggiungo che la Merkel ha incontrato i gruppi di opposizione proprio per rispetto al Parlamento. Forse è proprio in questa situazione drammatica per il futuro del Paese che il Parlamento può cogliere l'occasione per recuperare la sua libertà».

Pisanu ha dato segnali chiari. Si è detto pronto a votare una mozione di sfiducia che apra la strada a un governo di unità nazionale e in sostanza si è chiamato fuori dal Pdl.

«Pisanu ha deciso di esprimersi in maniera inequivocabile e ha scelto la sede del Terzo Polo. Mi sembra una posizione limpida e molto coraggiosa».

Arriveranno altri coraggiosi?

«Penso che la somma della pressione internazionale, che è clamorosa, e della gente comune, farà entrare in questo bunker dove si è rinchiuso Berlusconi dell'aria fresca. Io li capisco quelli che hanno ancora dubbi, coloro che si sentono umanamente legati al premier e alle scelte di questi anni, ma come faranno a camminare in mezzo alla gente se continuano a sostenere questo governo che è la causa principale dei nostri guai?».

Rutelli e se con la crisi si arrivasse al voto anticipato?

«Spetterà a Napolitano cercare di capire su chi ma soprattutto su cosa si può costruire il consenso. A quel punto si dovrà verificare che su un governo di salvezza nazionale ci sia non solo la convergenza dell'opposizione ma anche del Pdl, con numeri ampi, perché si deve essere certi che ci siano le condizioni per prendere le misure necessarie a mettere in sicurezza il Paese. Un governo così dovrebbe operare per quindici mesi, tradurre in legge e riforme concrete gli intenti. Se non si verificano tutte queste condizioni allora si va al voto».

E il Terzo Polo come si posiziona a quel punto?

«Di sicuro il Terzo Polo non andrebbe a sostegno della coalizione di Berlusconi, ma è sostanzialmente probabile che non vada neanche in un'alleanza di sinistra. Tuttavia confido nella possibilità di un governo di transizione e sono sicuro che con un anno di tempo davanti gli scenari siano tutti da scrivere». ♦

→ **Il commissario Rehn:** «Tremonti non ci ha spiegato i dettagli su bilancio e riforma del lavoro»

→ **Tra poco** in vigore le misure che rafforzano il potere della Commissione: «Saremo determinati»

L'Ue accusa: la lettera è una scatola ancora vuota

Bruxelles chiama Tremonti a fornire i dettagli della lettera di impegni presentata dal governo alla Ue. «Annunciare misure non basta», dicono. E inviano ispettori e un questionario per vederci chiaro.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

All'Europa le promesse di Berlusconi non bastano più. Dopo la pericolosa impennata degli spread italiani, che ieri mattina ha aperto la settimana borsistica, la riunione dei ministri delle Finanze dell'eurozona del pomeriggio si è trasformata in un processo. Al ministro dell'Economia Giulio Tremonti è toccato il banco degli imputati e tra i suoi giudici il titolare del Tesoro ha trovato il rivale storico Mario Draghi, al suo esordio a Bruxelles nella veste di neopresidente della Banca centrale europea.

«Ci aspettiamo che oggi il ministro Tremonti spieghi all'Eurogruppo i dettagli della lettera di impegni inviata all'Ue dall'Italia», ha annunciato in mattinata il portavoce del commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn. La lettera «ha dei limiti oggettivi - ha spiegato - manca ad esempio un'analisi economica delle misure, l'impatto sul bilancio o i dettagli sulla riforma del lavoro». Rispondendo alle domande degli eurodeputati Rehn ha ribadito che l'Italia «deve prendere decisioni più coraggiose per stimolare la crescita». Il commissario finlandese, ex calciatore professionista, ha invitato Roma a «fare catenaccio» sulla politica di bilancio.

A metà dicembre entreranno in vigore le misure che rafforzano il

potere di controllo della Commissione e inaspriscono le sanzioni agli Stati indisciplinati. «I nuovi strumenti saranno usati con determinazione sin dal primo giorno», ha minacciato Rehn.

L'INCERTEZZA

L'esecutivo comunitario ha già inviato a Roma un questionario sugli impegni elencati nella lettera e ha confermato che questa settimana i funzionari di Bruxelles arriveranno in Italia per vigilare sul mantenimento delle promesse. A irritare i vertici europei è soprattutto l'incertezza generata dallo stallo dell'esecutivo e dal clima di resa dei conti all'interno della maggioranza. A Bruxelles è ancora fresco lo choc dell'annuncio a sorpresa del referendum greco e questa volta vogliono vederci chiaro. «Dobbiamo essere informati sulla situazione in Grecia e anche sulle intenzioni del governo italiano», ha detto il premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, mentre il suo ministro delle Finanze, Luc Frieden, ha ricordato che «non si può vivere di promesse, è la messa in atto che conta». Il responsabile delle Finanze belga Didier Reynders ha detto di «aspettarsi precisazioni da parte

Tamponare l'emergenza Si punta ad accelerare il rafforzamento del fondo salva-Stati

del ministro italiano», «annunciare le misure è una cosa, ma è la loro attuazione che è essenziale».

La situazione italiana è «abbastanza seria» ha rimproverato la collega finlandese Jutta Urpilainen. Persino



José Barroso presidente della Commissione Ue

la ministra spagnola Elena Salgado, fino a qualche mese fa «imputata» insieme a Tremonti, ieri si è sentita chiedere dai giornalisti se è preoccupata per il contagio della crisi provocato dall'Italia. Le misure promesse da Roma, ha risposto, «saranno una buona notizia quando saranno approvate». Secondo il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble i dati dell'economia italiana non giustificano i paragoni con la Grecia e il nervosismo delle borse. Quando saranno approvate le misure il Paese riconquisterà la fiducia dei mercati.

Intanto però bisogna tamponare l'emergenza provocata dall'Italia e i ministri hanno puntato ad accelerare l'attuazione del rafforzamento del

fondo salva-stati deciso nel summit Ue del 23 ottobre. I leader dell'Ue avevano concordato di utilizzare diversi escamotage finanziari per utilizzare i 440 miliardi di euro del fondo per raccogliere «in leva» almeno 1000 miliardi. Il minimo per convincere i mercati sulla capacità di soccorrere l'Italia nell'eventualità che questa non sia in grado di onorare i suoi debiti.

L'idea era anche raccogliere fondi dai Paesi emergenti ma, dopo il fiasco del G20 della settimana scorsa, il lavoro di quadratura del cerchio dei ministri delle Finanze sfiora l'impossibile. Per questo già si ipotizza di tenere un'altra riunione straordinaria dell'Eurogruppo il 17 novembre. ♦



Maxiemendamento Un testo «fantasma»

Il documento su cui il premier gioca il tutto per tutto non esiste ancora
Gli ispettori del Fmi a Roma. Rendiconto, possibile la «Grande astensione»

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Sicuro di sé il premier aveva lasciato il vertice di Cannes garantendo che nell'arco di pochi giorni, per lunedì, sarebbe stato presentato in Senato il maxi emendamento alla legge di stabilità, la traduzione in norme della lettera all'Unione europea, un testo su cui porre la fiducia. Per raggiungere il risultato in tempi rapidi. E per mostrare i muscoli nel luogo di massima sicurezza, stando ai numeri dall'inizio della legislatura. Ma adesso chissà dati i cambiamenti in atto, e più visibili, alla Camera ma anche Palazzo Madama...

Ora, se il futuro di questa tormentata legislatura appare ormai nelle mani di molti, troppi Dei, una certezza c'è stata nella giornata in cui le Borse hanno fatto su e giù in modo inversamente proporzionale alla permanenza o meno di Berlusconi a Palazzo Chigi. E cioè che il maxi emendamento alla legge di stabilità, propagandato con i partner europei alla ricerca della perduta credibilità dentro e fuori i confini del Pae-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

se, al Senato ieri, il famoso lunedì, non è arrivato. È slittato a domani, quando, Berlusconi, i suoi ma anche le opposizioni potranno fare i conti con la realtà dei numeri del voto che oggi ci sarà alla Camera sul Rendiconto generale dello Stato. Quello dello scivolone di un po' di giorni fa che segnò un'autentica e concreta difficoltà per il governo. Si andrà alla conta. Con una maggioranza che si sta sfaldando ma che un sussulto potrebbe ancora averlo. E con le opposizioni che potrebbero puntare ad un voto compatto di astensione assieme a quelli che il premier lo

hanno già lasciato o intendono farlo. Non è operazione facile. Ma potrebbe, una volta condotta in porto, rientrare in quei «prossimi sviluppi dell'attività parlamentare» che il presidente della Repubblica aveva detto di attendere per «valutare concretamente la effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale».

Dal voto di quest'oggi, dunque, se dovesse andare in un determinato modo, potrebbe scaturire un cambio di scenario che potrebbe portare alla collaborazione tra forze politiche anche su fronti opposti, cui «ap-

partiene interamente la libertà di assumere le rispettive determinazioni in Parlamento e le responsabilità che ne conseguono rispetto agli interessi generali dell'Italia e dell'Europa, in una crisi finanziaria ancora gravida di incognite» in nome dell'interesse del Paese sempre più dimenticato. L'intera giornata di ieri è stata seguita al Colle con la consueta attenzione e preoccupazione. Numerosi i contatti nell'attesa di aver chiaro l'evolversi del quadro politico che sarà sicuramente condizionato dal voto odierno anche in vista della migliore soluzione possibile avendo presente che le elezioni anticipate potrebbero essere un trauma insostenibile in una realtà come quella attuale e che potrebbero non esserlo dopo qualche mese di tregua in cui

Vigilanza del Colle Il Capo dello Stato valuterà attentamente il voto odierno

portare a compimento qualcuno degli impegni inderogabili.

I lavori di valutazione del maxi emendamento da parte della Commissione Bilancio del Senato partiranno non appena il testo sarà consegnato. Per il 15 novembre è previsto il voto in aula. Ma è una data lontana anni luce data la situazione in costante cambiamento.

L'Europa, comunque non allenta l'attenzione sull'Italia. Il monitoraggio Berlusconi lo avrà anche richiesto lui come va dicendo, ma ora Ue e Fmi si stanno attrezzando per controllare che gli impegni vengano mantenuti. Già questa settimana una missione della Commissione europea sarà in Italia. Da Bruxelles assicurano che arriverà anche se Berlusconi dovesse dimettersi. ♦

Ora i parlamentari provano a salvare la Patria E cominciano ad acquistare Buoni del Tesoro

I Buoni del tesoro non hanno mai avuto tanta pubblicità. Nelle ultime ore è tutto un rincorrersi di idee e trovate pur di comprare Btp, farsi pagare in Btp, scambiare azioni per Btp. Una vera gara da parte di politici, banchieri e quant'altro. Il copyright della proposta va a Giuliano Melani, 51 anni, agente di una società di leasing che venerdì aveva acquistato una pagina del *Corriere* per invitare gli italiani a comprare titoli del debito di Sta-

to. Lui ieri è stato di parola: alla sua banca di Quarrata (Pistoia) ha acquistato 20mila euro di Btp decennali.

Nei giorni scorsi e ieri è stato copiato, in rigoroso ordine cronologico, da Giorgia Meloni («lo stipendio di parlamentari e ministri sia pagato in Btp»), Italo Bocchino («ho acquistato 20mila euro di Buoni del Tesoro»), Franco Marini («ho acquistato buoni del Tesoro per 25mila euro»), Massimo Cilealeo («tutti i 10mila imprenditori ve-

neti compreranno Btp, io l'ho già fatto»), il ministro Sacconi («oltre che un contributo all'Italia, sono convenienti»), per citare i più famosi. A valutare gli esiti sui rendimenti record raggiunti ieri, però, tutti questi sforzi non hanno sortito grandi effetti.

Più concreta invece la proposta di un Btp Day, una giornata durante la quale permettere ai privati di acquistare titoli di Stato italiani senza pagare commissioni alla banca, sposata

da Unicredit, Intesa San Paolo e Montepaschi, le più grandi banche del paese. «Se ci sarà un Btp Day, UniCredit sarà della partita. Siamo in Italia e in 50 paesi e vogliamo stare a fianco delle famiglie e di tutti i nostri imprenditori che investono ogni giorno in Italia e all'estero e portano eccellenza e innovazione ovunque», afferma l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, in linea con i numeri uno di Intesa Sanpaolo e Mps, Corrado Passera e Antonio Vigni, anch'essi pronti a rinunciare, nel caso, alle commissioni sull'acquisto dei bond governativi.

**SONO LE IDEE
CHE CAMBIANO
IL MONDO.**

* Manifestazione
degli Indignados,
Parigi 15 ottobre
2011

left

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

**Venerdì 11 novembre
in omaggio con l'Unità.**

L'ANALISI

Francesco Cundari

La strategia del ricatto europeo

Berlusconi vuole chiedere la fiducia sulle lettere a Bce e Ue. Dopo avere trascinato l'Italia sull'orlo del baratro, punta a presentarsi davanti agli elettori come l'unico in grado di salvarla



Foto Ansa

L'esame europeo Silvio Berlusconi di fronte alla cancelliera tedesca Angela Merkel e a Jean-Claude Juncker, primo ministro del Lussemburgo

Le parole pronunciate da Silvio Berlusconi in una telefonata a Libero non lasciano dubbi sulle sue intenzioni: «Domani (oggi per chi legge, ndr) si vota il rendiconto alla Camera, quindi porrò la fiducia sulla lettera presentata a Ue e Bce». Come un pugile suonato che per sfuggire ai colpi dell'avversario tenta di nascondersi dietro l'arbitro, Berlusconi vorrebbe così prendere in ostaggio nientemeno che l'intero continente, sfidando le opposizioni a votare contro gli impegni presi con l'Unione e la Banca centrale europea.

Naturalmente, chiedendo la fiducia sull'increscioso epistolario intercorso tra governo italiano e autorità europee, nemmeno Berlusconi può davvero illudersi di ottenere l'appoggio di un pezzo dell'opposizione. Quello che vuole ottenere è solo un argomento di campagna elettorale, un modo per rimescolare le carte e cambiare tutte le parti in commedia all'ultimo minuto, presentandosi ancora una volta agli elettori come il salvatore della patria in pericolo. Per giunta, in nome di quell'Europa che non perde occasione per mostrare quanta fiducia abbia in un simile salvatore.

Per chi avesse ancora dei dubbi sulla natura di questa manovra, consigliamo di riascoltare l'editoriale di Augusto Minzolini al Tg1 di ieri sera, tutto teso a dimostrare come l'attuale governo sia l'unico pronto a fare quello che l'Europa ci chiede, per concluderne che in caso di sfiducia non resterebbero che le elezioni.

Fortunatamente, nel suo discorso in piazza San Giovanni, Pier Luigi Bersani ha ribadito con chiarezza che il Pd è pronto a farsi carico dei saldi - vale a dire degli obiettivi richiesti dall'Europa - ma su come raggiungerli rivendica il proprio sacrosanto diritto di scegliere un'altra strada.

È una questione di sovranità nazionale, e anche una questione democratica, naturalmente. Ma è prima ancora una questione di merito, che riguarda il giudizio sulle politiche seguite sin qui in Europa: nell'Europa delle destre di Merkel e Sarkozy - un dettaglio da non dimenticare mai - e dalla stessa Bce. Almeno fino all'arrivo di Draghi, che appena insediato ha abbassato i tassi, in radicale discontinuità con il suo predecessore. Una discontinuità che è stata sottolineata ieri anche da Franco Bernabè, in un'intervista al Corriere della Sera che non risparmia critiche all'operato dell'istituto di Francoforte. Il presidente di Telecom si dice infatti convinto «né noi né l'Europa possiamo affidarci a questa Bce»,

Rigore e sviluppo

Franco Bernabè dice al Corriere che non possiamo salvarci affidandoci alla Banca centrale e alla sua filosofia. Ma in tutto il mondo quelle ricette sono ormai ampiamente criticate

che bisogna ricostruire «le basi della crescita fondandola anche su una domanda interna forte e sana», e che «l'Italia non ha bisogno di contrapposizioni ideologiche ma di un lavoro solidale di tutte le forze sociali». Parole, come si vede, che rappresentano un punto di vista diametralmente opposto a quello del governo, che punta invece al massimo della radicalizzazione e della divisione, attaccando persino la presidente di Confindustria quando firma un accordo con la Cgil, e tentando in tutti i modi di riaprire lo scontro (tutto ideologico) sull'articolo 18. In nome, naturalmente, delle richieste dell'Europa e della Bce.

Ma Bernabè non è certo il solo a esprimere una valutazione diversa su quello che occorrerebbe oggi all'Europa e all'Italia. Da tempo, tra gli esponenti più responsabili del nostro establishment come sui giornali di tutto il mondo, è in corso una riflessione critica sul ruolo giocato nella crisi da una certa filosofia del rigore, professata in particolare dalla Germania, come testimonia anche l'ultimo «manifesto» per risollevarsi l'Europa pubblicato dal Sole 24 Ore la settimana scorsa (assai diverso dai precedenti). Per non parlare degli aspri giudizi sulle indicazioni di Bce e Ue pronunciati da Guido Rossi in un'altra recente intervista al Corriere, o dei commenti sferzanti che l'incredibile gestione della crisi greca ha attirato sui vertici europei da parte della stampa di tutto il mondo. Giudizi superati in asprezza soltanto da quelli sul capo del governo italiano. ♦



LA FINE DELLA

Foto di Umberto Verdat



Il Quirinale e a destra la Corte Costituzionale

MICHELE PROSPERO

Con Berlusconi se ne va la Seconda Repubblica. Per quanto il bilancio storico del ventennio non possa essere positivo, questi convulsi anni comunque hanno sperimentato qualcosa di mai conosciuto prima: l'alternanza di governo. Nell'Italia repubblicana un ricambio non è mai stato possibile. Cementata dalla *conventio ad excludendum*, la Prima Repubblica edificava un recinto invalicabile attorno alle formazioni del centro chiamate a governare in eterno un Paese in bilico nello scacchiere internazionale. Le cose non andavano meglio nell'età liberale. Anche nell'Italia postunitaria non si era mai verificata con il voto una limpida alternanza alla guida del governo. Tutti i sistemi politici dell'Italia unita sono stati a loro modo delle democrazie bloccate con le ali estreme ogni volta escluse dagli esecutivi, riservati solo alle formazioni moderate con in mano credenziali che le rendevano legittimate.

La principale innovazione sistemica della Seconda Repubblica è l'alternanza che è divenuta una pratica ormai consueta in un Paese che fino agli anni '90 condivideva con il Giappone il poco invidiabile primato di non aver mai avuto un mutamento del personale poli-

Ci ha dato l'alternanza ma poi il populismo ha prodotto il fallimento

L'indicazione del premier sulla scheda e il principio della «coalizione massima vincente» hanno provocato una grave torsione presidenzialista al nostro sistema costituzionale. Il risultato? Governi incapaci di governare

tico. Nessuna forza politica da Storace a Diliberto, da Bossi a Bertinotti, da Buttiglione a Bonino, è stata tenuta ai margini della vita politica per via di una qualche preclusione ideologica. La caduta dei muri pregiudiziali, che ha reso spendibile ogni forza politica nel gioco parlamentare, ha impresso una discontinuità netta con le politiche del passato. Proprio nei modi con i quali l'alternanza è stata realizzata però si nascondono i nodi del cattivo funzionamento del sistema.

Non basta l'alternanza perché un sistema politico mostri un rendimento del tutto accettabile. Un politologo americano, Huntington, ha

parlato del test del doppio ricambio come un sicuro meccanismo per valutare lo stato di salute di un sistema. Si tratta in sostanza di accertare se in un Paese un partito vince, poi perde il comando e quindi di nuovo torna al potere. Nella Seconda Repubblica questa circolazione dei governi si è verificata con una certa regolarità perché per tre volte ha vinto la destra e per due volte la sinistra. Il test di Huntington è stato superato brillantemente eppure una considerazione storica critica non può arrestarsi alla mera informazione relativa all'avvicendamento pendolare delle classi politiche al potere.

L'alternanza è stata possibile perché sin dal 1994 Berlusconi ha imposto

l'inedita consuetudine di allestire una coalizione massima vincente. Cioè per vincere con il congegno maggioritario occorreva anzitutto raccogliere sotto lo stesso simbolo tutti gli spezzoni dei vecchi partiti, ogni formazione politica anche la più radicale e alienata. La coalizione massima vincente aveva un inconveniente costitutivo che ne ha infranto la resa: la coercizione del meccanismo maggioritario obbligava a stringere grandi alleanze che però in aula si rivelavano del tutto insincere. La Seconda Repubblica ha per questo mostrato l'inclinazione al rapido scioglimento di coalizioni sprovviste di confini programmatici e di un indirizzo politico condiviso. Per que-

SECONDA REPUBBLICA

sto nel ventennio vincere era assai più agevole che governare.

Da questo punto di vista è innegabile il fallimento del maggioritario, non tanto nel favorire per induzione meccanica l'alternanza, quanto nel garantire un'azione di governo davvero coerente. A complicare il rendimento delle istituzioni ha contribuito non poco il populismo costituzionale che si insinuò nell'ordinamento con la perversa consuetudine di indicare il nome del candidato premier sulla scheda. Il nesso tra il candidato premier e i deputati nominati dai vertici di partito non è da considerare un mero inciampo di percorso, è invece un legame organico, a suo modo coerente. Il Porcellum è un micidiale, per quanto osceeno, meccanismo del tutto funzionale alla presidenzializzazione coatta di un regime parlamentare che viene indotto così, per l'assenza di meccanismi istituzionali di controllo, all'abuso, alla torsione autoritaria.

Partiti e Parlamento sono state le due vittime sacrificali della Seconda Repubblica presidenzializzata. Nella versione che ne ha imposto Berlusconi, i partiti sono diventati delle semplici ombre del corpo del capo e i deputati si sono convertiti in numeri indifferenti chiamati solo a ribadire in aula il vincolo fiduciario che confermava il potere di un premier eletto e inopinatamente sottoposto agli agguati delle vecchie liturgie di Montecitorio. Un colpo decisivo alla presidenzializzazione carismatica è stato inferto prima da Casini che ha sfidato con energia il bipolarismo muscolare e poi da Fini (che da leader del vecchio polo escluso ha assunto i paradigmi di una cultura liberaldemocratica).

La Seconda Repubblica è implosa quando, nelle forze divenute residuali per via della diaspora cattolica, si è riaffacciata una sensibilità culturale presente già in De Gasperi e in Moro e che schivava ogni inclinazione dei moderati a fare blocco comune con i ceti più reazionari. La questione di oggi è quella di conservare il bene politico dell'alternanza affrancandolo però dall'elemento in sé distortivo del leaderismo assoluto. Una nuova fase della Repubblica è possibile con lo spostamento dell'effetto bipolare dalla persona con vane pretese carismatiche al partito ristrutturato che rivendica un ruolo direttivo sulla base della propria effettiva consistenza numerica. ♦

Intervista ad Aldo Bonomi

«È finito molto presto il patto del Cavaliere con le grandi imprese»

Il sociologo: «È in atto una trasformazione verso il capitalismo molecolare e delle reti. Berlusconi non ha dato risposte neppure al suo blocco sociale»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Berlusconi ha incarnato due ideologie potenti, l'individualismo proprietario e il populismo del territorio: in casa mia sono libero di muovermi come padrone e consumatore. Questa sottocultura diffusa, che tra l'altro ha accompagnato uno dei passaggi fondamentali del nostro capitalismo, non finisce con la caduta di Berlusconi. Le questioni emerse in questo ventennio sono una ferita aperta».

Berlusconismo e leghismo insieme, le due novità nate con la seconda repubblica e ormai in agonia.

«Tutti ci chiediamo se Berlusconi - e Bossi con lui - cadrà oggi, domani o dopo, ma è una questione di sanità mentale sottrarsi alla domanda. La politica potrà anche certificare che è finita, ma questo lungo ciclo lascerà veleni e tracce profonde nell'antropologia e nella società italiane». È il sociologo Aldo Bonomi a tracciare un'analisi socio-economica di quel che è stato l'ultimo ventennio. E di quel che resta per ricostruire.

Berlusconi e gli imprenditori: un patto che pareva di ferro e che invece s'è sfaldato, con la sfida apparentemente condivisa della modernizzazione delle imprese e delle istituzioni, tanto sbandierata quanto mancata. Com'è cambiato il capitalismo italiano in questi anni, e come li ha vissuti?

«Il cambiamento è stato radicale dal punto di vista sociale come tecnico-produttivo. E va cercato negli an-

Chi è

Scrittore e saggista, esperto di dinamiche sociali



ALDO BONOMI

SONDRIO, CLASSE 1950
SOCIOLOGO

Fondatore e direttore dell'Istituto di ricerca Aaster, consulente del Cnel. Sue molte ricerche sulle questioni del territorio e delle forme di convivenza. L'ultimo libro, con lo psichiatra Eugenio Borgna, è «Elogio della depressione - la debolezza è la nostra forza».

ni Ottanta, nel passaggio dal fordismo al post-fordismo e alla prima internazionalizzazione, sviluppato in forme diverse rispetto agli altri Paesi. Da noi si riduce la grande impresa, entra in crisi anche il modello delle partecipazioni statali, e fa spazio all'impresa diffusa, al capitalismo molecolare, una delle ragioni d'essere di leghismo e berlusconismo, la base sociale che ha alimentato le rivendicazioni di Bossi e dell'individualismo proprietario di Berlusconi. La fabbrichetta, la casetta con il giardinetto. Il

concetto liberista di Berlusconi è antropologico, non politico né economico. E la sinistra non ha saputo seguire il ciclo della scomposizione, quando della classe operaia sono stati fatti coriandoli diffusi sul territorio».

Perché in Italia il post-fordismo assume questa forma?

«Il motivo è la fine di un patto non scritto, ma che aveva funzionato molto bene nella Prima Repubblica: alle grandi forze politiche, con il coinvolgimento delle opposizioni, era affidato il rapporto con imprese, società a partecipazione statale, banche. Nella transizione cambia tutto».

Torniamo all'impresa diffusa: poi che succede?

«Che in questo modello produttivo si irrobustisce un tessuto di medie imprese - pensiamo a Bombassei, Marcegaglia, Squinzi - quello che i bocconiani chiamano il quarto capitalismo. Sono aziende globalizzate, che si aprono e non giocano tutto intorno a Mediobanca. Sono quelle che, insieme ai capitalisti molecolari, applaudono Berlusconi a Vicenza. E fin qui, sembra ancora che il quadro regga».

Oggi in che fase siamo?

«In un misero capitalismo delle reti. Fatto di banche, di grandi reti di comunicazione, infrastrutture, logistica, banda larga, saperi. E di grandi difficoltà oggettive. Quando Marchionne è tornato dagli Stati Uniti, non l'ha fatto da fordista, ma da capitalista delle reti: nemmeno rende noto il suo progetto industriale, mentre l'impresa fordista discuteva i progetti fino alle catene di montaggio. È un capitalismo che si muove nei confini della globalizzazione e della finanziarizzazione. In 20 anni è cambiato molto: la classe operaia, che non è scomparsa, ma è scomposta, scompagnata sul territorio, sono emerse nuove forme di lavori, con un'economia dei servizi da cui è nato un esercito di partite Iva. Rimangono due grandi banche, Unicredit e Intesa SanPaolo, l'Eni, ciò che resta della Fiat e poco altro. In più, 5mila medie imprese, l'ossatura del tessuto produttivo, e 6 milioni di capitalisti molecolari. Un blocco sociale, questo dei piccoli imprenditori, cui Berlusconi non ha dato risposte. E un capitalismo delle reti in serio deficit di modernizzazione e capacità competitive, che si deve confrontare con quello, molto agguerrito, delle reti globali». ♦



LA FINE DELLA

La Dc era più laica Ma la virata a destra dei cattolici è fallita

La Cei ha sostenuto i movimenti che sono scesi in piazza per il Family Day contro il governo Prodi e ha dato indicazioni per disertare il referendum sulla legge 40. Ora sembra più rispettosa del pluralismo dei credenti

DOMENICO ROSATI

Nella cosiddetta Seconda Repubblica c'è stata anche, e va considerata, una componente cattolica. Diversa da quella precedente, imperniata su un partito per così dire autenticato dal consenso ecclesiastico e che, tuttavia, anche in momenti cruciali mostrava di saper mediare la dottrina con la realtà. In verità il sostegno a quel partito era stato mantenuto anche quando le condizioni storiche, e la diffusione del pluralismo delle scelte, avrebbero consigliato una rettifica pastorale. Che in effetti c'è stata, ma con tanti ritardi, incertezze e riserve di cui gli storici decifreranno le ragioni ma che l'osservatore politico colloca, provvisoriamente, nel capitolo dell'impaccio e della confusione.

Una distinzione preliminare comunque va fatta tra le opzioni della gerarchia e i comportamenti dei fedeli in quanto cittadini cristiani. L'atteggiamento dei vescovi è passato da un iniziale appoggio al tentativo di Martinazzoli di salvare una Dc purificata - non disperdere quel patrimonio di valori: fu l'invito della Cei - e un repentino adattamento alla situazione determinata dalla vittoria di Berlusconi nel 1994. Seguì, nel 1995, l'abbandono dell'opzione univoca per un partito e l'indicazione di un catalogo di valori sul quale si sarebbero modulate le preferenze degli elettori cattolici (Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo). Ma tale risoluzione non fu preceduta

da un'analisi adeguata: in un testo autorevole Tangentopoli e la crisi etica del partito dei cattolici erano evocate con la formula sintetica dei «noti eventi».

Da allora ad oggi la linea dell'ancoraggio ai valori è stata sempre mantenuta, ma con una variante che l'ha per un verso irrigidita e per un altro indebolita. La rigidità si è determinata in relazione ai temi della vita e della famiglia, sui quali la gerarchia ha assunto posizioni d'aperto contrasto con il governo di centrosinistra di Romano Prodi a proposito delle misure di sostegno alle coppie di fatto, e di altrettanto evidente favore per la legge sulla procreazione assistita del governo Berlusconi. Nel primo caso ci fu il Family Day promosso dalle organizzazioni cattoliche, ma apertamente patrocinato dalla Cei, nel secondo fu la stessa Cei ad invitare gli elettori a disertare il referendum che era stato (non saggiamente, per chi scrive) indetto per abrogare alcune delle norme più restrittive della legge 40.

Episodi a parte, era fondata la percezione di un rapporto speciale con il centrodestra, il quale, da parte sua non mancava di accreditarlo dichiarandosi programmaticamente disposto a «compiacere» i desiderata dei vescovi, anche con gli argomenti della «religione civile» cari agli atei devoti. Le esercitazioni degli analisti circa differenze d'approccio tra presidenza della Cei e Segreteria di Stato non mutano i termini della valutazione, che ha avuto come riscontro una condizione di sofferenza di quegli altri cattolici che, seguendo i dettami di una coscienza «adulta» (è l'aggettivo conciliare) hanno dislocato il loro impegno nell'area del centrosinistra. Né poteva bilanciare l'asimmetria

della situazione il fatto che in quell'area fossero stati consensualmente immessi, nel 2006, alcuni candidati per così dire certificati dall'Autorità, come sentinelle dei valori eticamente sensibili.

Ultimamente, con l'esplosione delle vicissitudini personali del premier, peraltro da sempre conosciute, si sono udite parole autorevoli di condanna e di consapevole distacco, con un itinerario che ha portato all'incontro dello scorso ottobre a Todi, nel quale non è agevole individuare un cambio d'indirizzo se non per una minore diffidenza verso i fedeli laici da compensare, auspicabilmente, con una minor compromissione della gerarchia nelle vicende e nei compromessi della politica.

Se questa, ad ogni modo, è la rappresentazione di vertice, non ci si può meravigliare - ed è il secondo rilievo - se alla base si siano alquanto confuse le linee del discernimento. Con un esito ovvio: che ciascuno ha rafforzato i propri convincimenti, posizionandosi secondo giudizi personali più o meno ponderati. Ma con un'aggiunta di fattori di divisione, nella comunità, tra gli adepti di una presunta ortodossia politica e... gli altri. Condizione non nuova nella storia del movimento cattolico ma che si riteneva archiviata con il Concilio. Parimenti è cresciuto il tasso di allineamento delle formazioni cattoliche e si è ridotta la propensione all'esplorazione del nuovo.

Si pongono qui alcuni interrogativi. Quanto la presentazione selettiva dei valori (la vita, la famiglia) ha determinato una minore sensibilità per quelli di «seconda fascia» come la pace e il lavoro, ostacolando la sintesi



politica? E quanto la concentrazione dell'attenzione "politica" su quei temi ha favorito la mano libera della maggioranza sugli aspetti sociali dell'economia, fino alla modifica di articoli della Costituzione che sono diretta filiazione della dottrina sociale della Chiesa? Ci si rende conto che lungo tutto il ventennio berlusconiano si è dato il passo alla cultura e ai costumi dell'individualismo, del soggettivismo e del relativismo, contro i quali giustamente continua a pronunciarsi il magistero di Benedetto XVI?

Ecco. Se c'è stata, e c'è stata, una componente cattolica della Seconda

SECONDA REPUBBLICA

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Tv e media: lo strapotere del Cavaliere ha spinto l'Italia fuori dal mercato

Il business è uno degli elementi fondanti dell'ascesa del berlusconismo. Ma la sua eredità è un default professionale, culturale, industriale che colpisce i soggetti italiani impegnati nella competizione internazionale

STEFANO BALASSONE

Il business della comunicazione costituisce l'elemento di maggiore continuità fra la prima e la seconda repubblica. Di fatto la Prima Repubblica rinuncia ad essere uno Stato "normale" nel momento in cui, alla fine degli anni 70, cede alle cosiddette radio e tv libere, presto divenute combriccole locali e monopolio nazionale, la sovranità sull'etere. Chi vinse quella rivoluzione divenne rapidamente il "berlusconismo". E sappiamo come in seguito è andata. Oggi siamo alla fine di quella lunga parabola, durata trentacinque anni (altro che ventennio) e ci si può chiedere cosa resterà e cosa scomparirà dei media di quel lungo passato.

Ragioniamo, ovviamente, al netto dei cambiamenti che i mass media stanno subendo in tutto il mondo per ragioni generali che vanno oltre i confini italiani. Dovunque stiamo assistendo a due fenomeni simultanei e solo apparentemente contraddittori: la moltiplicazione delle piattaforme di consumo e la concentrazione della produzione dei contenuti dominanti (sotto forma di film, format, flussi di news, inchieste). Più le piattaforme si articolano, più diventano pascolo dei pochi grandi soggetti che possono affrontare gli enormi investimenti necessari per produrre i contenuti ricercati dal pubblico e/o dai pubblicitari. Mentre a partire dalla crisi di fine anni 70 l'Italia si è progressiva-

mente allontanata dal cuore produttivo del mercato internazionale, diventando un acquirente di lusso di prodotti concepiti altrove, e qualificandosi come un ringhioso monopolio locale per lo sfruttamento della pubblicità. In altri termini: poca industria e molto potere.

È ovvio che la famiglia Berlusconi resterà in politica per perpetuare il più possibile la rendita di potere che costituisce il vero business del gruppo. Ma può darsi che questa volta, a differenza del 1994, possa

Trent'anni di spot
Eppure le tv di Cologno Monzese non hanno saputo diversificarsi

non bastare a tenere in piedi la baracca. In questi trenta anni il gruppo di Cologno Monzese ha mancato la sfida principale: la diversificazione. Così come è nato è restato. Non è riuscito a dotarsi di uno scheletro industriale proprio e, dopo tanto tempo, sta ancora in piedi solo grazie all'esoscheletro assicurato dalla "politica".

Ma la politica può oggi meno di quel che poteva trenta, venti e ancora dieci anni fa. Non solo a favore del Berlusconi di turno, ma anche a protezione dell'equilibrio degli interessi - il patto Ciarrapico - fra gli editori stampa e la tv; nonché a garanzia della funzione servile della azienda pubblica.

La crisi del berlusconismo potrebbe quindi rappresentare una minaccia per tutti i mondi, dai partiti Rai agli editori stampa, che in quel feno-

meno, anche quando lo maledicevano, hanno finito col trovare il proprio comodo, come si dice possa accadere nel rapporto fra carcerato e carceriere.

In cosa consiste la minaccia? Essenzialmente nella accelerazione della irrilevanza dei soggetti italiani nel mercato internazionale della comunicazione. Se esistesse uno spread a misurare il differenziale di credito delle nazioni nel campo della comunicazione, noi saremmo a quota mille, peggio che con i Btp rispetto al Bund tedesco. Quel che con più probabilità potrà accadere è che la vere industrie, che stanno all'estero, potranno avere, via satellite, web e tv locali sindacate "à la Santoro" rapporti diretti con il mercato italiano arrivando a sbarazzarsi del boss locale e delle taglie finanziarie che questi riusciva a imporre. Fino a spartirsi le sue preziose reti.

Dal punto di vista dei palinsesti non noteremmo granché la differenza. Non sarebbe affatto una televisione "brutta". Ma di sicuro continuerà a non essere "nostra".

Fossimo il nuovo governo, tecnico, di unità nazionale o postelettorale che dir si voglia, non ci rassegnemmo tanto facilmente a questa prospettiva e ci sforzeremmo invece di immaginare una via per risalire le valli della creatività e della produzione nazionale da cui il "berlusconismo" è disceso con sterile iattanza. In caso contrario, chiunque governi, non potrà che essere il curatore del default industriale, professionale e culturale di questo trentennio di media all'italiana. Almeno se ne renda conto. ♦



Repubblica, almeno sulle considerazioni che precedono occorrerebbe riflettere sia nelle istanze ecclesiali che in quelle politiche. Il destino della democrazia - che si evoca con eccessiva parsimonia - è legato anche alla serietà e intensità del contributo che i cattolici che ci credono sapranno dare, come ai tempi della Costituente, nella cooperazione sulle cose buone. È la condizione strutturale della ricostruzione, della fiducia e della speranza. Non per aggiungere un numero - il tre - alla Repubblica ma per riportare alla luce i fondamenti autentici della città dell'uomo. ♦

Trattative serrate per il nuovo esecutivo d'unità nazionale. Il favorito, l'ex vicepresidente Bce Papademos, alza l'asticella: non bastano tre mesi di governo. In ballo altre personalità «tecniche».

TEODORO ANDREADIS

Il meccanismo avviato due giorni fa per un governo di larghe intese non si è inceppato, anche se il tutto sembra procedere a ritmi estremamente lenti. I continui contatti tra i due maggiori partiti hanno portato all'indicazione di una data certa per le prossime elezioni, quella del 19 febbraio. Un governo «a tempo» quindi che dovrebbe far approvare al Parlamento l'accordo con Bruxelles e il Fondo monetario evitando scossoni politici interni che possano rimettere in discussione tutto.

Le difficoltà, anche nella giornata di ieri, non sono mancate: i socialisti del Pasok hanno insistito sulla loro posizione a favore di un governo composto da personalità politiche. Il centrodestra di Nuova Demo-

Il nodo

I conservatori disposti a impegnare solo «tecnicisti di area»

crazia ha invece fatto sapere di non essere disposto a mettere in campo deputati o alti dirigenti, ma di voler contribuire solo con dei tecnici di area. Non solo: il primo ministro *in pectore*, Loukas Papadimos, ex governatore della Banca di Grecia e vicepresidente della Bce, secondo indiscrezioni filtrate dai palazzi avrebbe chiesto di non porre come condizione assoluta la durata così breve della nuova esperienza governativa, che nell'accordo potrebbe non superare i tre mesi e mezzo di vita. Papadimos inoltre gradirebbe almeno dei viceministri appartenenti al centrodestra. Ma i conservatori, a cui i sondaggi danno un certo vantaggio anche se potrebbero non ottenere la maggioranza assoluta in caso di ricorso alle urne, temono di vedere le loro percentuali di gradimento abbassarsi dopo il «sì» al nuovo governo. Ed è per questo che cercano di restringerne, il più possibile, il suo campo di azione. Anche la legge finanziaria 2012 è diventata causa di scontro. Antonis Samaràs, presidente di *Nea Democrazia*, ha lasciato filtrare attraverso il portavoce del partito Jannis Michalakis, che la voterà solo se non conterrà nuovi tagli e nuove misure di austerità. Una mossa tattica, a cui i



Alcuni ministri del governo greco prima del voto di fiducia

→ **Totopremier** Papademos chiede garanzie. In alternativa Roumeliotis, ex Fmi

→ **Le trattative** In squadra anche un ex commissario Ue. Venizelos quasi certo

Atene, prove tecniche di grande coalizione nel segno della Bce

socialisti hanno risposto positivamente, anche perché tutti sanno che il Fondo monetario internazionale ha già deciso che gli eventuali nuovi sacrifici verranno richiesti solo a partire dal secondo semestre del 2012. Esiste cioè una volontà di collaborazione, ma «si respira nel contempo un clima fatto anche di sospetti, nei contatti tra i dirigenti dei due grandi partiti», come sottolineava ieri sera Olga Tremi, conduttrice del telegiornale

del canale privato *Mega*. La Grecia prova a salvarsi facendo ricorso al suo profilo europeo e internazionale. Accanto alla candidatura di Papadimos, infatti, sono stati fatti i nomi dell'ex commissario Stavros Dimas, proveniente dai conservatori, e di Panajotis Roumeliotis, rappresentante della Grecia all'Fmi ed ex eurodeputato. Al toto nomine si è aggiunto ieri sera anche Nikiforos Diamantouros, mediatore finanziario europeo che

ha confermato di essere stato effettivamente contattato. Atene pare volersi affidare in ogni caso a chi ha imparato a parlare lo stesso linguaggio asciutto e concreto dei responsabili delle istituzioni europee e dell'Fmi. Tutto dipenderà però dall'autonomia che verrà data al primo ministro ed ai suoi collaboratori. Come sottolineano molti commentatori «non è pensabile che il capo del nuovo governo, a metà di un vertice europeo pri-



Foto di Alexandros Vlachos/Ansa-Epa



La «nuova austerità» targata Sarkozy: manovra aggiuntiva da 18 miliardi

Per annunciare il rigore, il presidente ha mandato avanti il premier Fillon: lacrime e sangue per affrontare la crisi, per trovare 18 miliardi in due anni. E poi pensioni, Iva, altre tasse, tagli. I socialisti: è macelleria sociale.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Insieme al volto nuovo del presidente, il rigore arriva anche in Francia. Ieri infatti l'esecutivo di Nicolas Sarkozy non ha cercato di nascondersi dietro contorcimenti semantici e ha presentato un piano d'austerità chiamandolo col suo nome. Certo, il presidente che nelle ultime settimane ha dovuto assumere la svolta della «serietà» sotto la pressione delle agenzie di rating che minacciano la tripla A della Francia, ha preferito mandare avanti il premier, ma le parole di François Fillon sono state di una «verità» che fin qui si faceva fatica ad ascoltare dalle parti dell'Eliseo. «Ci attendono diversi anni di rigore», ha esordito il primo ministro prima di elencare le misure della manovra aggiuntiva che segue di appena tre mesi quella di agosto, quando il governo aveva varato un provvedimento di 11 miliardi per portare il deficit al 3% del Pil nel 2013 e al pareggio nel 2016. Con una revisione al ribasso della crescita (dall'1,75 al 1%) e per mantenere gli obiettivi di pareggio, Fillon non ha lesinato ad attingere al vocabolario dell'austerità, parlando di «sforzi» e «maniche rimboccate» per dettagliare una manovra che nei prossimi due anni dovrà trovare 18,6 miliardi di euro e 65 entro il 2016.

Il primo ministro era stato varie volte ripreso da Sarkozy negli scorsi anni. Tre anni fa quando si era fatto scappare che lo Stato era sull'orlo «del fallimento», aveva rischiato di farsi mettere alla porta da un Sarkozy che era stato appena eletto sulla promessa del «potere d'acquisto» per tutti e dello scudo fiscale per i ricchi. È quindi con un'aria di rivincita che ieri ha annunciato i

Foto di Vincent Damourette/Ansa-Epa



Il presidente francese Nicolas Sarkozy

GERMANIA

E intanto il governo Merkel taglia le tasse

In Germania la coalizione di maggioranza che sostiene il governo della cancelliera tedesca Angela Merkel ha raggiunto, domenica sera, l'intesa definitiva per una riduzione del carico fiscale di sei miliardi di euro a partire dal 2013. Il taglio delle imposte deciso dalla Cdu, liberali e i cristianosociali bavaresi (Csu) sarà soprattutto a vantaggio dei redditi medio-bassi. Da una parte verranno alzati i limiti reddituali per la cosiddetta *no-tax area*, entro cui non si pagano le imposte. Dall'altra verrà ridotta la «progressione fredda», il meccanismo che fa scattare un aumento delle imposte automatico legato agli aumenti in busta paga. Il leader dei socialdemocratici tedeschi, Sigmar Gabriel (Spd), ha criticato aspramente la misura del governo, annunciando di voler verificare la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale. La riduzione delle imposte, secondo Gabriel, potrebbe configgersi con la parte della costituzione che privilegia l'abbattimento del debito.

provvedimenti lacrime e sangue per i prossimi anni. La riforma delle pensioni approvata lo scorso anno sarà «riformata»: dal 2017, e non più dal 2018, si andrà in pensione a 62 anni. L'iva agevolata del 5,5% (ristorazione, edilizia, ecc.) passerà al 7. Le società con ricavi oltre i 250milioni saranno tassate di un aggiuntivo 5%. Oltre all'abolizione di alcune nicchie fiscali, il capitolo tagli prevede un risparmio di ben 100miliardi entro il 2016.

MISURE POPULISTE

Per tentare di far passare presso un'opinione pubblica scambussolata dalla crisi la nuova austerità, Fillon ha provato ad annunciare anche qualche misura populista, come il blocco degli stipendi del presidente della Repubblica e i ministri. Peccato però che gli stessi, periodicamente rivalutati come i salari dei 5,2 milioni di dipendenti pubblici, erano già stati congelati nel 2010 come tutti quelli dell'amministrazione pubblica. Chissà allora se con questi impegni i francesi accetteranno di buon grado gli aumenti delle imposte, che dal 2013 peseranno sulle famiglie per l'86%. Fillon, che ha detto che «i dirigenti devono dare l'esempio», ha aggiunto anche un generico appello ai mana-

Annunci

L'inquilino dell'Eliseo si congela lo stipendio (che era già congelato)

ger del Cac40, chiedendo loro di ridurre retribuzioni e bonus. Dopo che Sarkozy aveva promesso fin dalla crisi del 2008 di regolare «l'indecenza» dei premi dei manager, gli stessi avevano toccato punte del 43% d'aumento nel 2010. Le opposizioni però non si sono fatte impressionare dai diversivi e Martine Aubry, la segretaria del Ps, ha parlato di una manovra «economicamente pericolosa e socialmente ingiusta». I sindacati hanno parlato di una «logica suicida».

La minaccia del declassamento della tripla A che le scorse settimane le agenzie di rating hanno fatto planare sul futuro della Francia, ha dunque costretto Sarkozy ad una giravolta. Convinto di poter ancora vincere la corsa alla rielezione contro François Hollande, il presidente ha deciso di puntare sulla nuova «serietà» della sua condotta finanziaria contro «l'irresponsabilità» dei socialisti. In effetti il debito francese è all'86 per cento del Pil, aumentato di 500miliardi dal 2007, anno di elezione di Sarkozy. ♦

ma di accettare o rifiutare una proposta esca a telefonare a Papandreou e Samaràs».

IL RUOLO-CHIAVE DEL MINISTRO

Uno dei pochi ruoli che comunque sinora nessuno ha messo in discussione è quello del ministro dell'Economia, e numero due del partito socialista, Evángheios Venizelos: troppo rischioso cambiare un'altra volta il responsabile di questo dicastero-chiave a distanza di soli cinque mesi da quando lo stesso Venizelos ha sostituito lo stretto collaboratore di Papandreou, Jorgos Papakonstantinou. Allo stato delle cose il corpulento ministro dell'Economia rappresenta probabilmente il contatto più forte e diretto con il resto d'Europa. Ha informato i greci che i suoi colleghi dell'Eurogruppo hanno reagito bene alla decisione di avviare la formazione del nuovo governo. Ora cercherà di convincere anche i membri dell'Ecofin a dare al più presto parere favorevole alla concessione della sesta tranche di aiuti alla Grecia, otto miliardi di euro, che al momento rimane «congelata». Per tutto il resto si dovrà spendere il nuovo primo ministro. Il cui nome dovrebbe essere comunicato oggi. ♦

→ **Accordo** Crui-Assolombarda per otto «azioni strategiche» che rinnovino l'università

→ **Bankitalia** fa sapere che stanno aumentando i Neet: sono ormai 2,2 milioni

Il patto tra rettori e imprese: sulla scuola non si perda tempo

Confindustria e Crui insieme per far crescere l'occupazione dei giovani e la qualità della ricerca. E intanto Bankitalia certifica la crescita dei Neet, gli under 29 che non studiano e non lavorano.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un patto in otto punti per l'Università, la ricerca e l'innovazione. Confindustria e Crui, la conferenza dei rettori, guardano avanti insieme per «offrire un contributo concreto allo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese». Lo fanno sottoscrivendo un'intesa per il rafforzamento del rapporto tra Università e impresa. L'accordo, firmato ieri nella sede di Assolombarda, conta otto «azioni strategiche» da realizzare nei prossimi dodici mesi.

Il primo obiettivo è orientare le future matricole universitarie su lauree tecnico-scientifiche. Ma si punta anche ad incrementare la partecipazione italiana ai programmi europei di ricerca, a ridurre l'età di ingresso dei laureati nel mondo del lavoro e ad accrescere il numero dei percorsi di dottorato tarati sulle esigenze reali delle imprese. Negli auspici delle due associazioni, l'Università italiana dovrà diventare maggiormente attrattiva per i docenti e gli studenti

stranieri. Un obiettivo possibile, sostengono rettori e imprese, solo attraverso una costante comparazione della struttura dei ricavi e dei costi delle università internazionali, così da individuare i migliori meccanismi di remunerazione e premio dei ricercatori e dei professori.

In questa direzione, l'occasione da cogliere è quella del ricambio generazionale del corpo docente italiano, che nei prossimi anni si svecchierà per almeno un terzo. «Una grande

cambio caldaia tutto incluso

nei negozi
energy store eni

a partire da
1 euro
al giorno
per **3 anni**

nuova



il momento giusto per sostituire la tua vecchia caldaia di casa è arrivato: se sei un cliente eni per gas e/o luce oppure vuoi diventarlo, vieni nei negozi energy store eni e scopri quanto è semplice

Dopo l'acquisto arriverà direttamente a casa tua un tecnico specializzato che si occuperà di smontare la tua vecchia caldaia e di installare la nuova. E il tutto compreso nel prezzo*.

*prezzo a partire da 1.095 euro riferito all'acquisto e installazione di una caldaia a tiraggio naturale, camera aperta (portata termica 21-28 kW).

Iniziativa valida dal 17.10.11 al 30.09.12

eni gas e luce la soluzione più semplice

trova il negozio energy store eni più vicino a te su eni.com o chiamando il numero 800 900 700



eni



Foto Ansa



Un'aula universitaria piena di studenti

occasione per fare largo ai giovani e selezionare i migliori».

«È l'eccellenza europea la nostra nuova frontiera, quella che ci dovrà vedere al primo posto», sostiene Diana Bracco, ex presidente di Assolombarda oggi vicepresidente R&I di Confindustria. A questo scopo «è necessario diffondere nelle imprese la consapevolezza del valore strategico dell'investimento in conoscenza e l'importanza della formazione come parti fondamentali della "catena del valore"», le fa eco Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda e presidente della commissione Università di Confindustria. Per Marco Mancini, presidente della Crui, l'accordo di ieri permetterà «interventi precisi e indirizzati a riavviare il circolo virtuoso che dalla formazione, attraverso la ricerca e l'innovazione, arriva alla competitività». «Di fronte a una situazione per il Paese come quella che stiamo attraversando in questi giorni - aggiunge Mancini - è il momento in cui ognuno deve fare la propria parte mettendo a fattor comune le proprie competenze e le proprie responsabilità».

Il patto Confindustria-Crui arriva alla vigilia della nona «Giornata della Ricerca e dell'innovazione» dell'associazione degli industriali che si terrà domani a Roma. Sintomatico l'incipit dell'invito a partecipare all'iniziativa: «Non c'è più tempo da perdere!», come ormai da mesi ripete la presidente degli industriali, Emma Marcegaglia. «Ora più che mai - continuano a viale dell'Astronomia - è urgente focalizzare l'attenzione dell'intero Paese sul tema della crescita puntando sulla ricerca e sull'innovazione». Un Paese, l'Italia, che nei dati di Assolombarda sulle «figure professionali introvabili» vede al primo posto gli infermieri e al terzo i fisioterapisti. In mezzo, a svecchiare un po' la classifica, gli sviluppatori di software. Mentre ancora ieri Bankitalia lanciava l'allarme sui Neet (dall'inglese not in education, employment, training). Sono i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano. Nel nostro Paese sono arrivati a quota 2,2 milioni, pari al 23,4% della popolazione in quella fascia di età. ♦

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO AUTONOMO E LA MICRO E PICCOLA IMPRESA

MONZA VILLA REALE
26 NOVEMBRE 2011

AOSTA
Lunedì 21 novembre
Conferenza regionale
Valle d'Aosta
Ore 18.00
Hotel Hostellerie du Cheval Blanc
via Clavallite'
Partecipano
Armando Cirillo
Raimondo Donzel
Fabio Protasoni

GENOVA
Martedì 15 novembre
Conferenza regionale
Liguria
Bi Bi Service
via XX Settembre 41
Ore 15.30
Partecipano
Lorenzo Basso
Nico Stumpo

CAGLIARI
Sabato 19 novembre
Conferenza regionale
Sardegna
Ore 10.00
Hotel Regina Margherita
Partecipano
Tiziano Treu
Silvio Lai
Daniela Porru

MILANO
Sabato 19 novembre
Conferenza regionale
Lombardia
Palazzo Pirelli
via Fabio Filzi 22
Ore 10.00
Partecipano
Stefano Fassina
Maurizio Martina
Stefano Tosi

VERONA
Lunedì 14 novembre
Conferenza regionale
Veneto
Ore 16.30
Hotel B4 Verona
Leon D'Oro
Partecipano
Enrico Letta
Rosanna Filippin
Arcangelo Boldrin

BOLOGNA
Lunedì 21 novembre
Conferenza regionale
Emilia Romagna
Ore 17.00
Hotel Savoia
Partecipano
Stefano Fassina
Stefano Bonaccini

EMPOLI
Venerdì 18 novembre
Conferenza regionale
Toscana
Agenzia dello Sviluppo
via delle Fiascaie 1
Ore 16.30
Partecipano
Stefano Fassina
Andrea Manciuoli
Gianfranco Simoncini
Vittorio Bugli
Ivan Ferrucci

granditalia
CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO AUTONOMO E LA MICRO E PICCOLA IMPRESA
a cura del Dipartimento Economia e Lavoro

partitodemocratico.it
YOU+EM+TV

POTENZA
Mercoledì 23 novembre
Conferenza reg. Basilicata
ore 10.30, Sede PD
Via della Tecnica 18
Partecipa
Roberto Speranza

ROMA
Lunedì 21 novembre
Conferenza regionale
Lazio
Ore 9.30
Partecipa
Stefano Fassina

NAPOLI
Mercoledì 16 novembre
Conferenza reg. Campania
Ore 18.00
Partecipa
Stefano Fassina

BARI
Martedì 22 novembre
Conferenza reg. Puglia
Ore 18.00
Sede PD
via Re David, 17
Partecipano
Stefano Fassina
Sergio Blasi
Gilda Binetti

AVEZZANO
Mercoledì 23 novembre
Conferenza regionale
Abruzzo
Ore 18.00
Partecipano
Stefano Fassina
Luigi Lusi
Silvio Paolucci

PESARO
Lunedì 14 novembre
Conferenza provinciale
Ore 20.30
Sala Consiglio provinciale
Partecipano
Cesare Damiano
Pietro Gasperoni
Mauro Dini

ANCONA
Giovedì 10 novembre
Conferenza provinciale
Ore 17.30
Sala Pagoda
Assemblea Legislativa
Marche
Piazza Cavour 23
Partecipano
Armando Cirillo
Emanuele Lodolini
Fabio Badiali

VALENZA (AL)
Venerdì 18 novembre
Conferenza provinciale
Ore 18.00
Centro Comunale di Cultura
Piazza XXXI Martiri
Partecipano
Paola De Micheli
Daniele Borioli

LECCO
Venerdì 18 novembre
Conferenza provinciale
Ore 18.00
Sala Convegni
Banca Popolare
di Sondrio
via Treviati
Partecipano
Stefano Tosi
Ercole Redaelli

COSSATO (BIELLA)
Venerdì 11 novembre
Conferenza provinciale
Ore 21.00
Villa Berlanghino
via Berlanghino 1
Partecipano
Alessandro Bizjack
Andrea Strocchio
Wilmer Ronzani

MODENA
Lunedì 14 novembre
Conferenza provinciale
Ore 21.00
Camera di Commercio
Partecipa
Paola De Micheli

SEZZE (LT)
Venerdì 11 novembre
Conferenza provinciale
Ore 17.30
Centro Sociale
Ubaldo Calabrese
Partecipa
Stefano Fassina

VENEZIA
Giovedì 17 novembre
Conferenza provinciale
Ore 17.30
Partecipano
Antonio Liroso
Armando Cirillo
Lorenzo Miozzi

RIMINI
Venerdì 18 novembre
Conferenza provinciale
Ore 10.00
Provincia di Rimini
Sala del Buonarrivo
Corso d'Augusto 231
Partecipano
Armando Cirillo
Antonio Liroso
Elisa Marchioni
Maurizio Melucci
Emma Petitti

ALBA (CN)
Martedì 15 novembre
Conferenza provinciale
Ore 20.45
Sala Convegni Medford
Piazza Medford
Partecipano
Gianfranco Morgando
Alessandro Bizjack

VERBANIA
Giovedì 17 novembre
Conferenza provinciale
Ore 21.00
Hotel Il Chiostro
via Fratelli Cervi 14
Partecipano
Aldo Reschigna
Enrico Borghi
Antonella Trapani

VITERBO
Giovedì 17 novembre
Conferenza provinciale
Ore 17.30
Gran caffè Schenardi
Corso Italia, 11
Partecipa
Tiziano Treu
Andrea Egidi
Giuseppe Parroncini

S. BEN. DEL TRONTO (AP)
Martedì 23 novembre
Conferenza provinciale
Ore 21.00
Sala Paolini
Quartiere Agraria
Partecipano
Antimo Di Francesco
Palmiro Ucchielli
Armando Cirillo

TORINO
Giovedì 17 novembre
Conferenza provinciale
Ore 18.00
Sede PD, via Masserano 6
Partecipano
Paola Bragantini
Gianfranco Morgando

MILANO
Giovedì 10 novembre
Conferenza provinciale
Ore 18.00
Acquario Civico, via Gadio 22
Partecipano
Filippo Bubbico
Roberto Cornelli

**PIETRO SPATARO**Vicedirettore
pspataro@unita.it**L'EDITORIALE****IL DOVERE
DELL'OPPOSIZIONE**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Non è mai successo nella storia della Repubblica che un presidente del Consiglio arrivasse ad anteporre, in modo così sprezzante, il proprio destino personale a quello del suo Paese. Berlusconi aveva davanti a sé, tra le altre, due strade. La prima, sicuramente inconcepibile per un leader che ha una visione personalistica della politica, era di seguire il «modello greco». Lì, il premier socialista Papandreu è riuscito a convincere una riottosa opposizione di destra a un governo di unità nazionale, facendo un passo indietro. Antepoendo gli interessi nazionali a quelli personali. La seconda strada, suggerita ieri da una Lega ormai quasi in rotta dopo essersi legata mani e piedi al Cavaliere, era di annunciare le dimissioni e passare il testimone a un altro esponente di centrodestra per andare al voto.

Ha scelto, invece, l'opzione del terzo tipo: una sfida arrogante al Parlamento e al Paese. Dal chiuso della sua ridotta di Arcore ha fatto sapere che chiederà un nuovo voto di fiducia, vuole vedere in faccia i «traditori». Si tratta ormai di una resistenza scomposta e fine a se stessa. Il quadro era già abbastanza chiaro. Non serve citare il Financial Times («in nome di Dio e dell'Italia si dimetta»), basta ricordare la ben più grave immagine di isolamento al vertice G20, con un Berlusconi che si aggirava nei saloni alla ricerca di qualche incontro bilaterale che molti hanno preferito non accettare. Ma ancor più ieri l'andamento della Borsa ha dimostrato a quanto ammonti il «balzello Berlusconi» che siamo costretti a pagare: è bastato che circolassero voci di imminenti dimissioni e Piazza

Affari è volata e il differenziale dei nostri titoli con il Bund tedesco si ridimensionasse in modo significativo. Tutti segnali dell'agonia di un regime, e come tutte le agonie lunghe anche questa rischia di lasciare dietro di sé disastri.

Che fare per evitare il tracollo? E' evidente che c'è un bisogno vitale di credibilità e di dignità, c'è bisogno di un sussulto nazionale che sia in grado di far capire al mondo che la fine di Berlusconi non è la fine dell'Italia e che i partiti non sono «tutti uguali», come scrive qualche interessato commentatore terzista. Le opposizioni oggi hanno un surplus di responsabilità. Devono riuscire a dimostrare che la politica ha ancora la forza necessaria per prendere in mano i destini del Paese. Che è in grado di fare le scelte per rimettere i conti a posto. E che deve saperlo fare coniugando, come ha detto Giorgio Napolitano, rigore e equità. In una fase in cui le invadenze tecnocratiche sono talmente forti che le ricette sembrano sacre e inviolabili (a volte persino politicamente neutre) riuscire a fare scelte autonome e giuste sarebbe importante.

E' un punto serio, perché riguarda la coesione sociale del Paese, terremotata in questi anni non solo dal premier ma da molti dei suoi ministri.

Per far questo bisogna però che ognuno lavori cercando, questo sì con ostinazione, quel che unisce e non quel che divide. L'unità delle opposizioni, infatti, può essere il fattore di stabilizzazione più importante e il segno che è possibile uscire dal cono d'ombra. Dopo qualche incomprensibile polemica sulla premiership, questa consapevolezza sembra essersi fatta strada in modo più convinto. La convergenza tra Pd, Sel, Idv e Terzo Polo è sicuramente un fatto politico inedito. Che va difeso e coltivato con intelligenza perché da esso dipende ormai gran parte del futuro italiano. Certo, sarà difficile che si realizzi un governo di unità nazionale. Ma anche se, come è probabile, lo "scasso" di Berlusconi dovesse portare alle elezioni anticipate, l'unità tra progressisti e moderati può diventare un fecondo segno di novità nella partita elettorale che si apre. Sappiamo che non è una strada piana, sappiamo che diversi dubbi serpeggiano ancora in alcuni settori e che ci sono resistenze antiche. Ma nei momenti critici l'orgoglio di partito deve sapere cedere il passo all'interesse nazionale. Il Paese, che prima o poi uscirà dal decennio berlusconiano, ha bisogno di idee e sensibilità diverse per riuscire nella grande opera di ricostruzione che sarà necessaria. Nelle vicende dell'Italia repubblicana ci sono precedenti importanti che oggi somigliano a delle grandi lezioni. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Escalation in borsa di una bugia a fin di bene

Molto istruttivo il grafico del Tg3 che mostrava, ora per ora, l'andamento della Borsa di Milano, cui la notizia delle dimissioni di Berlusconi ha dato la famosa «scossa», cioè una forte spinta in alto, poi ridimensionata dalle smentite ufficiali. E siccome a mettere in circolazione la bella novità era stato Giuliano Ferrara, che non è proprio la bocca della verità, vale la pena di chiedersi perché lo abbia fatto. Se lo avesse fatto per spingere il premier (l'amore suo) a dimettersi finalmente, avrebbe ottenuto pure il risultato di rendere eviden-

te quale effetto benefico può avere sull'economia anche solo la speranza dell'uscita di scena di Berlusconi. Il quale, mentre si svolgevano questi eventi, secondo i tg, era a Milano nella villa di Arcore, insieme ai figli «operativi» Marina e Piersilvio e all'amico di sempre Fedele Confalonieri. Più che una riunione di famiglia (a cui mancherebbero troppi figli e soprattutto la famiglia) un comitato d'azienda, in vista del finale travolgente e della necessità di salvare il salvabile. Quando non si è capaci di passare alla Storia, meglio passare alla cassa. ♦

QUEL BRACCIO DI FERRO TRA VECCHIO E NUOVO**VOCI
D'AUTORE****Helena
Janeczek**
SCRITTRICE

Sabato in piazza San Giovanni, Matteo Renzi è stato non molto gentilmente invitato a «dire qualcosa di sinistra». Per chi fosse troppo giovane, la frase risale a Nanni Moretti che sbottava vedendo D'Alema a Porta e Porta. Sono

passati 15 anni e la richiesta pare sia diventata applicabile anche al sindaco di Firenze. Sembra, soprattutto, che l'unica alternativa sia quella tra il «vecchio» e il «nuovo». Poi, una volta compiuta la libera scelta tra Bersani e Renzi, non si vorrà pure pretendere che dicano o facciano qualcosa di sinistra. Il primo mira all'alleanza con l'Udc, porto franco dei topi che fuggono dal Pdl. Il secondo, secondo Michele Serra, sarebbe il nostro Blair giunto con vent'anni di ritardo, ma meglio tardi che mai. Tony

Blair, oggi? In tutto il mondo si espandono movimenti che criticano le ricadute del neoliberalismo. Persino nella Germania di Angela Merkel, la Spd ha elaborato un programma in materia economico-finanziaria decisamente di sinistra. E qui da noi - cosa che indicano con evidenza il voto delle comunali e i referendum - le cose di sinistra non le sta chiedendo solo Nanni Moretti o quelli che tengono alla propria identità politica per ragioni di sentimento o coerenza. Le sta chiedendo chiunque abbia capi-

to - spesso sulla propria pelle - che Berlusconi è stato solo l'esemplare sommo dell'1% che ha eroso a proprio vantaggio le condizioni di vita del restante 99%, così come l'edilizia selvaggia ha eroso il suolo preparando il disastro ambientale. Per questo, l'alternativa tra il «nuovo» e il «vecchio» è in realtà un diabolico *cul-de-sac*. «Noi non dobbiamo reagire, ma rassicurare», diceva ironico Nanni Moretti davanti a quella tv. Ormai ci crede solo la leadership, sia nuova che vecchia. ♦

COSÌ I TAGLI SI ABBATTONO SUI PIÙ DEBOLI

FONDI SOCIALI AI MINIMI

**Augusto
Battaglia**

OSSERVATORIO
WELFARE PD



I tagli lineari di Tremonti hanno abbattuto tra il 2008 e il 2011 i fondi sociali statali dell'80%.

Con la manovra correttiva di luglio il fondo per le politiche sociali precipita a 273 milioni, sono falciati finanziamenti per famiglia, politiche giovanili, sostegno all'affitto, azzerate le risorse per infanzia e non autosufficienza. Ciò mentre la Caritas denuncia una diffusa povertà con le richieste di aiuto economico aumentate in quattro anni dell'81 per cento. Mentre i Comuni fronteggiano con mezzi sempre più scarsi bisogni crescenti di famiglie in difficoltà, di disabili e anziani da assistere, di aree del disagio che si estendono.

Come se non bastasse il governo pensa ancora di fare cassa con il Disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale e fissa l'obiettivo di ulteriori 20 miliardi annui di risparmi. Misure che vanno a cancellare di fatto la legge 328, quella Riforma dell'Assistenza che ha sostenuto in questi anni lo sviluppo del welfare locale. Un complesso di norme che, con richiami generici a solidarismo e terzo settore, con proposte confuse di indennità sussidiarie, andrà a determinare uno stato di vero e proprio abbandono per le tante famiglie in difficoltà, per le persone più fragili.

Dai diritti sanciti in Costituzione

si passa ad un welfare neocaritatevole, ai "soggetti autenticamente bisognosi". E dietro questa etichetta si andrà a ridurre il numero degli aventi diritto all'assistenza con la revisione dell'Isce. A colpire prestazioni, pensioni ed assegni per i disabili gravi, indennità di accompagnamento per i non autosufficienti. Per passare alla "armonizzazione dei diversi strumenti assistenziali, previdenziali e fiscali", che punta a ridimensionare il diritto alla reversibilità delle pensioni. E finire alla social card, tessera di povertà finanziata dalla beneficenza, che mortifica e stigmatizza le persone bisognose.

Per far quadrare i conti non è consentito colpire i più deboli, cancellare diritti, penalizzare un sociale già sottostimato in quanto a risorse con misure inique quanto velleitarie, come denuncia la stessa Corte dei Conti.

Allora occorre cambiare strada, ritirare la proposta, avviare un confronto con Regioni, enti locali, rappresentanze del sociale per migliorare il welfare, anche razionalizzando gli interventi, per dotare il Paese di una rete moderna di servizi e prestazioni che sostengano famiglie e persone in difficoltà. Fissare i Livelli Essenziali di Assistenza Sociale da garantire ai cittadini, a partire dalla tutela dei non autosufficienti. Abbandonare i tagli lineari per nuove misure fiscali che impongano un doveroso contributo di solidarietà a chi dispone di redditi e patrimoni consistenti. Ma ci vorrebbe un governo. E non c'è. ❖

L'ULTIMO SCHIAFFO DEL GOVERNO AL SUD

INVESTIMENTI NEGATI

**Andrea
Cozzolino**

DEPUTATO
PARLAMENTO EUROPEO



L'accordo ratificato ieri a Roma tra il ministro Fitto e il Commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn rischia di trasformarsi nell'ennesima beffa ai danni dei cittadini del Sud. Per ottenere lo sblocco di 8 miliardi dall'Europa, il Mezzogiorno pagherà un prezzo pesantissimo in termini di tagli ai trasferimenti statali. L'intesa, che porta l'accattivante nome di "Piano d'azione per il Sud d'Italia", si fonda infatti sul meccanismo del defianziamento della quota-parte di investimento spettante allo Stato a valere sulle risorse comunitarie.

Per scongiurare la restituzione di una fetta rilevante del programma 2007-2013, il governo italiano aggira i vincoli del patto di stabilità modificando uno dei punti fondamentali dei regolamenti comunitari secondo cui per ogni euro di risorse europee investite è necessario un euro di cofinanziamento da parte dello Stato membro. A conti fatti, quindi, le Regioni del Sud con questo Piano andranno a perdere dai 2 ai 4 miliardi di euro sui loro progetti di sviluppo. Se a questi aggiungiamo i 6,5 miliardi di euro dei fas già "congelati" con la legge di bilancio di quest'anno, per il Sud il saldo investimenti è drammaticamente negativo. Un governo finito,

ispirato dall'asse Tremonti-Lega, sta compiendo l'ennesimo scippo al Mezzogiorno. Se è comprensibile l'approvazione che nei giorni scorsi hanno dimostrato i Governatori del Sud (lo sblocco dei fondi europei rappresenta comunque una boccata d'ossigeno in un momento drammatico), hanno ben poco di che compiacersi il governo e il centrodestra. È del tutto evidente che il Mezzogiorno e il sistema Italia nel suo complesso, governati in questo modo, non vanno da nessuna parte. Il principale tallone d'Achille del nostro Paese, insieme al debito pubblico, è un pil a tasso zero da troppi anni. Per questo occorre una svolta profonda nel governo dell'economia italiana a partire dalle politiche per il Sud, l'area a maggiore sofferenza, ma anche quella con più grandi margini di crescita. Concordare con l'Europa meccanismi e incentivi che favoriscano gli investimenti in conto capitale sui fondi strutturali, finanziare il credito d'imposta e introdurre la Tobin Tax per avere risorse da destinare al risanamento e all'occupazione: sono misure a forte impatto positivo e realizzabili in tempi rapidi da un governo autorevole a livello internazionale e con una piena legittimazione popolare. Per questo servono elezioni subito. Nei prossimi mesi l'Italia dovrà assumere decisioni che avranno conseguenze per i decenni a venire. Solo una classe dirigente con un forte mandato democratico può assumersi il peso di responsabilità che altrimenti sarebbero insostenibili. ❖

ACCADDE OGGI

L'Unità 8 novembre 1976

Andreotti incontra Enrico Berlinguer

«Domani avranno luogo gli incontri tra il presidente del Consiglio e gli esponenti dei partiti che hanno consentito la formazione del governo. La prima delegazione ad essere ricevuta, alle 10 del mattino, sarà quella comunista, guidata dal compagno Berlinguer e composta da Natta, Perna e Napolitano»

Maramotti

FERRARA
ANNUNCIA LE
DIMISSIONI DI
BERLUSCONI
GOVERNO
COSTRETTO
A SMENTIRE

PER NON
FARLO
SAPERE A
MINZOLINI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GUIDO BOTTINELLI

Il diktat di Merkel e Sarkozy alla Grecia

Mi pare sia sotto gli occhi di tutti che le indicazioni imposte, dalla Ue e dalla Bce, nel caso della Grecia, siano propedeutiche non a far migliorare la situazione ma a farla peggiorare, perché in ultima analisi si persegue sulla strada seguita in questi anni che ha fatto dell'Europa una realtà finanziaria ed economica (euro) ma non politica.

Paolo Soldini ha efficacemente stigmatizzato su questo giornale il modo in cui la Merkel e Sarkozy sono intervenuti su Papandreu per costringerlo a ritirare l'idea del referendum. Il problema cui ci troviamo di fronte, in effetti, è quello di una sfiducia che non si esercita nei confronti di un leader politico ma nei confronti di un popolo e della sua capacità di decidere con il voto su questioni che direttamente lo riguardano: un problema di cui presto o tardi ci si dovrà occupare seriamente perché l'Europa è comunità economica e non unione politica. Quello che manca, ancor oggi, è un governo rappresentativo degli orientamenti (e del voto) di tutti i cittadini europei. Il fatto che i rappresentanti degli Stati più forti possano interferire in modo così pesante su quello che accade all'interno dei più deboli corrisponde, in effetti, a una divisione a lungo termine difficile da accettare e da gestire tra scelte economiche (che si fanno a Bruxelles) e decisioni politiche (che ogni Stato prende a casa sua). Il sogno di Spinelli sull'Europa unita, purtroppo, è ancora lontano dall'essere concretamente realizzato.

GIANFRANCO NITTI

Nessuno è profeta in patria

Il rubicondo ministro leghista, di non so cosa, Calderoli, uscendo dal recente e aspro consiglio dei ministri pre-G20, ha ammaliato gli ammirati passanti circostanti con un lucido intervento su braghe e uccelli paduli, materia su cui mai prima d'ora nessuno statista, da Cavour a De Gasperi, aveva mai osato confrontarsi. Come mai la sua evidente competenza non viene giustamente premiata con un prestigioso incarico alla Lipu o al Wwf, possibilmente in una sede

padana, o nel Canton Ticino, che gli possa consentire finalmente di mettere al servizio dell'umanità queste sue conoscenze trascurate ma fondamentali?

CRISTIANO MARTORELLA

Lo scandalo della Siria

In Siria continuano i massacri di civili colpevoli soltanto di aver contestato il governo in carica. Chiedo alle istituzioni occidentali di condannare con più forza queste violenze e di far sentire la propria pressione politica in difesa dei diritti umani della popolazione indifesa. Infatti non posso accettare che ci

siano trattamenti diversi per casi evidentemente simili, e soprattutto non posso accettare che i principi vengano declinati a piacimento secondo le esigenze del caso e dell'opportunità.

GIANFRANCO MORTONI

Un fico o una mela?

Sentito pochi giorni fa alla televisione, e confermato in rete (4 luglio scorso) da un interessante articolo di Antonella Bazzoli: Eva ha tentato Adamo non con una mela, ma con un fico. E mentre la Bibbia, pur senza dircelo, ce lo fa capire: «(Adamo ed Eva) s'avvidero che erano nudi; quindi, cucite insieme delle foglie di fico, se ne fecero delle cinture» (Gen., 3/7), sulla facciata del duomo di Orvieto, i rilievi scolpiti dal senese Lorenzo Maitani (1275-1330) ci mostrano Eva che offre ad Adamo un fico. Perché allora tutti continuiamo a parlare della mela? Sarebbe da chiederlo agli uomini di religione, sacerdoti, docenti, ecc. Se loro ce l'avessero spiegato, immagino che noi l'avremmo capito.

UFFICIO STAMPA PROTEZIONE CIVILE

A proposito dei sistemi Dewetra e Opera

Gentile Direttore, in riferimento all'articolo di Roberto Rossi pubblicato su l'Unità di domenica 6 novembre, è motivo di soddisfazione constatare come l'intero pezzo sia costruito sulla base di documenti pubblicati sui siti del Dipartimento della Protezione Civile e della Fondazione CIMA, a testimonianza dell'impegno nell'assicurare la massima trasparenza in tutti i nostri atti e procedure. Peccato, però, che dal materiale messo a disposizione il giornalista abbia tratto un'idea del tutto errata degli scopi e del funzionamento dei sistemi

Dewetra e Opera, che sono in ogni caso solo due tra gli strumenti impiegati, ed entrambi in corso di validazione operativa. Le due tecnologie rispondono a un'esigenza di condivisione di dati e informazioni nell'ambito della rete complessa formata da Regioni e Province Autonome, Dipartimento nazionale e comunità scientifica che costituisce il Sistema di allertamento nazionale, per condurre valutazioni e assumere le conseguenti decisioni operative.

La presentazione di tali tecnologie in un ambito scientifico internazionale, come la conferenza di Lisbona, permette di confrontarsi con il resto del mondo; non ha certo finalità commerciali. Opera è un progetto pilota sperimentale finanziato dall'Agenzia Spaziale Italiana per verificare e sviluppare la possibile utilizzazione di dati e informazioni satellitari nell'ambito del sistema Dewetra, ed è utilizzabile dopo il manifestarsi degli eventi per misurare e comprendere quanto è avvenuto, non certo per prevedere gli eventi e le loro conseguenze.

Nella confusione tra previsione e prevenzione, nella semplificazione del basta accendere la tv e nell'errato presupposto che un software possa mai sostituirsi alla valutazione di un decisore umano, il pezzo sul presunto fallimento della Protezione Civile in materia di prevenzione rappresenta purtroppo un caso tipico di strumentalizzazione di temi importanti e complessi in un momento in cui i lutti e la devastazione richiederebbero maggiore serietà.

Confermo quanto scritto. Che il sistema serva solo a valutare i danni lo sostenete solo ora. Le fonti interne e i documenti, pubblici, dicono altro. Piacerebbe sapere poi, dopo quattro anni di esperimenti, quanto sia costato l'intero sistema. RO. RO



La satira de l'Unità

virus.unita.it



ABBIAMO



TUTTI I TITOLI

PER FARE



UNA



RIVOLUZIONE.



NASCE CON L'UNITÀ LA PRIMA COLLANA DI 60 E-BOOK.
CON SOLI 3,00 € SCARICHI 2 LIBRI OGNI GIORNO:
1 DI ATTUALITÀ +1 GRANDE CLASSICO.
DAL 14 NOVEMBRE PER 30 GIORNI. PRIMA USCITA GRATIS!
 Sfogliala subito gratuitamente l'anteprima dell'intera collana www.unita.it

In collaborazione con **book republic** read-me
 EBOOK IN ITALIANO

I'Unità

Un'altra giornata di pioggia, un'altra vittima. L'Italia paga un dazio puntuale, continuo. Ieri è toccato all'Isola d'Elba: una pensionata è stata travolta dall'acqua nella sua casa. E l'allerta non è ancora conclusa.

PINO STOPPON

ROMA

Anche l'isola d'Elba deve piegarsi alla furia del maltempo, a piangere una vittima e a osservare un paese semidistrutto. Campo nell'Elba, meno di 5 mila persone che vivono di solo turismo, è finito in apnea. Acqua, detriti, fango hanno invaso garage, seminterrati, piani terreni di case, alberghi, ristoranti. Il paese è rimasto isolato per ore, circondato dall'acqua dei fossi della Pila, degli Alzi, Boverico, Galea e Pian di Mezzo, tutti straripati. L'acqua ha raggiunto anche un'altezza di un metro e mezzo. Auto e cassonetti sono stati trascinati verso il mare, centinaia di persone sono rimaste bloccate a casa, compreso il sindaco, un ponte è crollato. C'è chi si è salvato salendo sul cancello del cor-

Tragedie

Lutti quotidiani, parole ciniche. Pd: «La pioggia non ferma gli imbecilli»

tile, chi su un albero, chi sul tetto di casa. C'è stato chi non ne è uscito indenne. Maria Luisa Barile, 81 anni, camminava solo con il suo treppiede: l'acqua ha invaso la sua cucina e lei, secondo i soccorritori, avrebbe perso l'equilibrio, sbattendo la testa (aveva una ferita) e perdendo i sensi. L'anziana è annegata prima dell'arrivo dei vigili del fuoco. L'Asl ha contato 5 feriti, trasferiti in ospedale con l'elicottero: uno, colpito da ictus, è stato soccorso con una motopala, l'unica ad avere ruote abbastanza alte. Voci di dispersi sono state smentite da sindaco e prefettura. «Siamo riusciti a raggiungere tutte le case isolate» assicura Simone Meloni, governatore della Misericordia di Portoferraio. Legambiente punta il dito: «L'isola d'Elba aspetta ancora il piano strutturale unico promesso e intanto si è proceduto con l'approvazione di piani strutturali singoli per gli 8 comuni».

LA VERGOGNA

C'è chi si distingue. Non gli sciacalli che bazzicano le case vuote. Ma i sedicenti politici che non trovano senso del pudore e della compassione: «Ora che la pioggia è riuscita nell'impresa in cui aveva fallito il



Nel quartiere della Foce, a Genova, Piazzale Kennedy è stato trasformato in un deposito di detriti e carcasse di auto

→ **Paese ancora in scacco** Pensionata travolta in casa. Il lutto di Genova

→ **Il deputato Cavallotto** «La pioggia ha fatto sgomberare i campi Rom»

Alluvione e morti è il giorno dell'Elba Ma la Lega esulta

sindaco Piero Fassino, ossia lo sgombero del campo nomadi abusivo sul Lungo Stura Lazio, mi auguro che il comune provvederà all'identificazione di tutti gli irregolari che vivevano in quel campo». Lo dichiara il deputato della Lega Nord Davide Cavallotto. «Se questo non dovesse accadere, e i nomadi dovessero rioccupare abusivamente quell'area - aggiunge in una nota - la responsabilità sarà solo del sindaco. I torinesi vogliono meno

salotti radical chic e meno zingari irregolari». Parole che hanno indignato tutto il fronte politico diverso dalla maggioranza. «Soltanto cinismo e razzismo possono aver ispirato le parole del deputato leghista che invoca l'effetto anti-rom della pioggia torrenziale che ha seminato morte e distruzione in tutt'Italia», dice Rosa Villicco Calipari, vicepresidente dei deputati del Pd. «Leggere la nota di Cavallotto mentre ancora si piangono i

morti di Genova e Napoli, ci riempie di rabbia - prosegue - qualcuno dei suoi può intervenire?». E Giorgio Merlo (Pd) aggiunge: frasi che si commentano da sole. E Della Seta sostiene: «I nubifragi non fermano gli imbecilli». No.

Fassino ha preferito ricordare come la città abbia «retto bene al maltempo. Domani (oggi) le scuole potranno riaprire in tutta sicurezza».

Genova si è fermata, alle 12 in pun-



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Intervista ad Antonio Guadagnucci

«Nemmeno un euro dallo Stato. Siamo vittime per sempre»

Dodici mesi dopo l'alluvione in cui perse moglie e figlio più piccolo, la denuncia di chi ha solo avuto promesse: «Vivo in affitto dalle suore, con mia figlia»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non si può morire così, sott'acqua intrappolati come topi», ripete, tra la rabbia e il dolore, che si rinnovano ogni volta che un pezzo di questo paese frana e finisce sott'acqua, trascinando a fondo le sue vittime. Oggi, l'Isola d'Elba, Pozzuoli, la Liguria, Genova, le Cinque Terre, la Lunigiana. Ieri, casa sua. A Lavacchio, una frazione di Massa Carrara, alle pendici della Alpi Apuane. Un anno fa, il 31 ottobre 2010. «L'avevamo tirata su con le nostre mani, io e mia moglie», racconta Antonio Guadagnucci, 49 anni, operaio della Cermecc e ora impiegato. Il figlio, Mattia, aveva appena due anni, Nara, sua moglie, che faceva la maestra d'asilo, lo stringeva forte a sé, quando il fango li ha travolti. Un pezzo di collina è venuta giù. Lui, Antonio, si è salvato perché era in bagno. E benedetto sia pure Halloween, se la figlia più grande, Michela era fuori a una festa organizzata dai suoi amici. È passato già un anno. E quel tempo trascorso «senza che lo Stato si ricordasse di noi» ora gli dà una specie di brutta preveggenza, mentre guarda le immagini di Genova sott'acqua e di Monterosso: «Poveretti, se li trattano come hanno trattato me, sarà nera».

Come l'hanno trattata?

«Ci hanno abbandonato. A me e a mia figlia ci hanno distrutto la famiglia e la casa. E ora, dopo un anno, vogliono farci l'elemosina».

In che senso?

«Sopra alla mia casa ci sono passate tonnellate di fango e di detriti. Il tetto su due ambienti è sfondato, sulle altre stanze è pericolante. E loro per rimetterla a posto, un anno dopo, ci vogliono dare appena 30mila euro. Oppure 122 mila se la buttiamo giù. Di-

Il 31 ottobre 2010

**La frana divorò mezza casa
Si salvò perché era in bagno**



ANTONIO GUADAGNUCCI

49 ANNI

IMPIEGATO DELLE CERMECC

cono che è quello che prevede la legge. Eppure i signori con la fascia tricolore, dopo la tragedia, ci promisero che il valore ci sarebbe stato restituito per intero. Ma lo sanno cosa vuol dire spaccarsi la schiena per farsi la casa? A me sono venute tra ernie, perché i sassi per farla me li andavo a prendere in montagna, me li portavo giù, li spaccavo, li muravo e li stuccavo, da solo. Stavamo lavorando insieme, quando mia moglie ha avuto un capogiro e si è accorta di essere incinta di Michela, la nostra primogenita. Quella casa era la nostra vita. Era fatta tutta in marmo, con i mobili di castagno e di rovere. Un attimo prima della frana valeva almeno 400 mila euro».

Lei dice: ci hanno distrutto la casa. Chi gliel'ha distrutta?

«Questo lo stabilirà la giustizia. Certo io conosco quella zona come le mie tasche, mio babbo era un cantoniere e ha lavorato anche su quel troncone di strada, che è stata travolta dalla frana. E so che una volta eravamo più poveri, però la manutenzione la face-

vamo. Adesso se ne fregano. E finché va bene, va bene. Poi se arriva il conto lo pagano gli innocenti, come mio figlio e mia moglie».

Cosa pensa di fare ora?

«Il giorno dei funerali al vescovo e al sindaco avevo chiesto che al posto della casa potesse nascere un parco per i bambini, dedicato alla memoria di mia moglie e di mio figlio. Ora con mia figlia abbiamo deciso che la nostra casa, finché lo Stato non si decide a fare la sua parte, non la buttiamo giù: deve restare come una ferita, un monito per quelli che passeranno. Tanti mi dicono: vedrai che se vengono fuori delle responsabilità, quella non è una strada comunale, l'assicurazione ti risarcirà. Ma fra quanto? Aspettiamo ancora i primi avvisi di garanzia...».

Finora non avete avuto neppure un risarcimento?

«Lo Stato aveva messo a disposizione delle vittime, che erano state tre, perché oltre a mia moglie e mio figlio era morto anche un signore, 500mila euro. Ma quei soldi a noi non sono mai arrivati. Tanto che, dopo un anno, la Regione Toscana si è decisa ad anticipare lei una prima metà di quella somma. Ma uno Stato perbene il giorno dopo ci avrebbe dovuto dare una casa».

Ora dove abita?

«Sono in affitto dalle suore, a Massa Marina. Il primo anno l'affitto lo ha pagato la Regione, ora lo pagherà il Comune, fino a maggio, poi m'hanno rassicurato che fuori non mi ci mandano. Ma quella non è casa nostra. Non possiamo nemmeno appenderci un quadro. Se lo immagina che vuol dire per una ragazza che ha perso madre e fratello non sapere neppure se avrà più un tetto? I miracoli non si possono fare, altrimenti chiederei che potessero tornare in vita mia moglie e il mio figlio. Ma qui non è questione di miracoli. La politica può fare tutto, se vuole. Ma sono solo un cittadino che rimbalza come una pallina da ping pong, da un ufficio all'altro».

Che Stato è quello che ha conosciuto in questo anno?

«Uno Stato che fa schifo, che abbandona le vittime».

Teme che la stessa via crucis toccherà alle vittime delle ultime alluvioni?

«Certo, li aspettano giorni molto brutti. Ancora più neri, se lo Stato si comporterà con loro come con me e mia figlia. All'inizio è come se fossi avvolto dalla nebbia, poi man mano che passano i giorni la nebbia si dirada e cominci a capire cosa veramente è successo. Io ho cercato di impegnare il tempo nel lavoro, più che potevo. E però notte e giorno non c'è momento della vita in cui non penso al rumore quell'acciottolato che mi è passato sulla testa». ❖

to, per ricordare, nel giorno del lutto cittadino, le 6 vittime della terribile alluvione che venerdì scorso ha devastato il capoluogo ligure.

VINCENZI, NIENTE FISCHI

Ieri mattina, intanto, tutto il quartiere di Marassi, dove centinaia di volontari, adulti, anziani, giovani e giovanissimi, continuano a lavorare senza sosta per riportare la situazione alla normalità nel più breve tempo possibile, si è stretto intorno alla famiglia di Angela Chiaramonte, una delle quattro donne che hanno perso la vita nell'esondazione del rio Fereggiano, durante il funerale che è stato celebrato in forma privata nella chiesa di Santa Margherita. Il sindaco Vincenzi, che nei giorni scorsi era stato al centro delle polemiche per non avere disposto la chiusura di scuole e negozi, si è recata poco prima di mezzogiorno in via Valgoi, a poche decine di metri da via Fereggiano, dove ha incontrato alcuni residenti di uno dei quartieri più colpiti dal maltempo. Questa volta, a differenza di quanto avvenuto sabato mattina, il primo cittadino, che domenica aveva ammesso di sentirsi «le vittime sulla coscienza», non è stato contestato. ❖

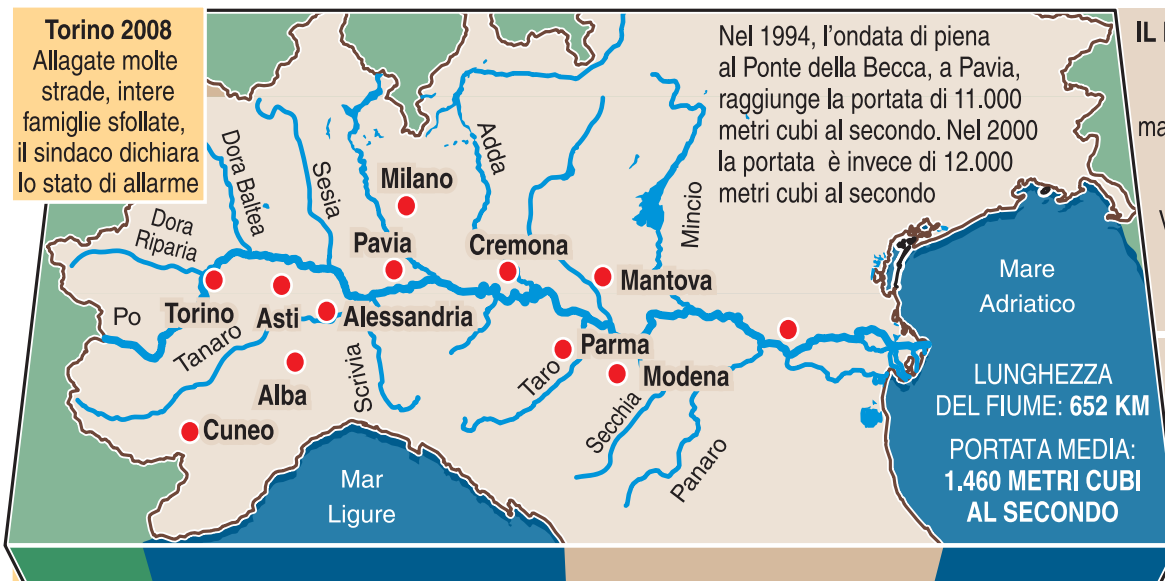
IL PO E LE INONDAZIONI

Torino, 2000
La Dora Riparia rompe gli argini inondando il centro: la città è paralizzata

Torino, 1994
6 morti e danni per 500 miliardi di lire

LA TRAGEDIA DEL 1994
Il 5 novembre scatta l'emergenza alluvione, il Po straripa a Rovigo raggiungendo i livelli di guardia del 1951, quelli dell'alluvione del Polesine. Le vittime saranno 70

Torino 2008
Allagate molte strade, intere famiglie sfollate, il sindaco dichiara lo stato di allarme



IL DISASTRO DEL 2000
domenica 15 ottobre: scatta l'emergenza maltempo, la Val d'Aosta è isolata, Torino, il Canavese e la Val D'Ossola vengono travolte dall'acqua. 23 vittime, 4 dispersi e 40.000 gli sfollati

Mantova, 2000
Si allagano 3.000 ettari di campagna

Cremona, 2000
Danneggiate 350 abitazioni

Cuneo, 1994
I morti sono 24, con danni per 2.500 miliardi di lire

Alba, 1994
I morti sono 8. Crollano due ponti sul Tanaro

Asti, 1994
7 morti e danni per 1.000 miliardi di lire

Vercelli, 1984
15 morti e danni per 300 miliardi di lire

Alessandria, 1994
11 morti e 50.000 senza luce

Pavia, 1994
2 morti e decine di sfollati
Pavia, 2000
3.300 persone sfollate

Lodi, 2000
8.911 persone sfollate

P&G Infograph

Il caso

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Gianni Brera, indimenticabile inventore della Dea Eupalla, si era «scoperto figlio legittimo del Po» in quanto nato nella terra densa di nebbie e di umana generosità di San Zenone Po. Ma non è il solo. C'è un pezzo intero, enorme di questa nostra Italia che nasce, vive e muore attorno al grande fiume che, come tutto il Paese, oggi soffre, sopporta e a volte, quando proprio non ne può più, è costretto a reagire. Come vediamo in questi giorni, con le acque ingrossate, minacciose, che attraversano città e campagne intimorrendo autorità e popolazioni. Tranquilli: tra qualche giorno, quando il fiume sarà tornato alla normalità, avrà ripreso il suo lento e pacifico ritmo, allora nessuno si interesserà più del Po. Fino alla prossima pioggia «eccezionale», a un'altra possibile esondazione, a qualche misterioso e delinquenziale sversamento di veleni nelle acque.

Si fa presto a dire Po. Non c'è federalismo che tenga, che possa governarlo, nemmeno la ridicola ampolla leghista di Umberto Bossi

Le sofferenze del Po, il nostro grande fiume ridotto a una discarica

Cancellati progetti e finanziamenti per la sicurezza e lo sviluppo ecologico del bacino del fiume. La minaccia degli impianti a rischio, lo sversamento di veleni e l'attenzione politica che appare solo quando esplode l'emergenza

può fare il miracolo di gestire e controllare questo fiume amato, temuto, sfruttato e purtroppo avvelenato.

Il Po è il più grande bacino idrografico italiano con un'estensione di 70mila chilometri quadrati e un'area di pianura di 46mila chilometri quadrati. Il bacino del fiume interessa otto regioni, in particolare quelle a più alta vocazione e concentrazione industriale, e coinvolge 3210 comuni. Almeno 16 milioni di abitanti sono direttamente interessati alla vita del fiume che alimenta il 37% dell'industria nazionale e il 47% dei

posti di lavoro. Ci sono allevamenti di 4 milioni di bovini e circa 5 milioni di suini e tre sole regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna) rappresentano il 55% del patrimonio zootecnico nazionale.

Il Po è, o meglio sarebbe, una grandissima occasione di sviluppo economico, di un nuovo modello di crescita, di green economy ispirata anche dalla Direttiva europea sulle acque che ha fornito chiare indicazioni ai governi nazionali in tema di qualità delle acque, di conservazione, di partecipazione dei cittadini. L'Italia, il nostro governo sono inve-

ce in ritardo sia nel processo di governo unitario del Po, passaggio indispensabile per ripartire chiaramente competenze e responsabilità, sia negli interventi più urgenti per mettere in sicurezza il fiume e le comunità che ci vivono attorno.

A questo proposito, proprio in coincidenza con l'allarme di questi giorni, il Wwf Italia ha denunciato il pericolo che la nuova ondata di piena del Po non colpisce direttamente le popolazioni e i centri abitati, ma pregiudicasse la stabilità e la sicurezza, già aleatorie, degli impianti a rischio collocati nel bacino del fiume.



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

Torino Dopo il pericolo dei giorni scorsi il Po non pare più una minaccia in Piemonte

Il Wwf ricorda, a questo proposito, che nel febbraio 2010 ci fu lo sversamento di 2600 tonnellate di idrocarburi dalla "Lombarda Petroli" di Villasanta (Monza) nel Lambro che poi portò il carico di veleni fino al Po. Il Piano strategico nazionale di priorità per rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico, istituito nella Finanziaria 2008, dotato di 265 milioni di euro nel 2009, è stato azzerato infine con la Legge di Stabilità 2012. E così con la manovra di Berlusconi e Tremonti sono spariti anche questi fondi per la sicurezza del fiume, del territorio, delle popolazioni.

La minaccia del veleno e dell'inquinamento che incombe sul Po è articolata lungo tutto il corso del fiume. Quello di Villasanta, in realtà, è solo uno dei tanti impianti a rischio nel bacino del Po, in particolare collocati sui tre corsi d'acqua lombardi Lambro («Nel 2012 farò il bagno nel fiume» ha garantito il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Vedremo...), Seveso, Olona, mentre altri gravi rischi sono rappresentati da due depositi di stoccaggio di scorie nucleari a Saluggia sulla Dora Baltea, dalle discariche di amianto di Albaredo Arnaboldi (Pavia), dalla raffineria Tamoil di Cremona fino alla centrale Enel di Ostiglia e quella termoelettrica di Porto Tolle.

Anche questi delicati problemi,

non solo quelli determinati dalle emergenze alluvionali, meriterebbero una risposta unitaria, una governance lineare perché come disse una volta il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, «il Po se ne frega delle nostre alchimie amministrative».

Ma in questi ultimi anni, anche per l'emergenza economica e la miopia politica, il governo di centro de-

Il bacino del fiume
L'area coinvolge
16 milioni di abitanti
e il 47% dell'occupazione

Manca il governo
Urgente semplificare
e unificare la governance
sul territorio

stra ha trascurato gli interventi necessari, sia quelli ispirati dalla Direttiva europea sia i progetti più semplici ma efficaci ideati e sviluppati sul territorio, dal basso, come il piano «Valle del Fiume Po». Questo progetto, in origine finanziato dal governo di Romano Prodi con 180 milioni di euro, prevedeva la realizzazione di interventi per la sicurezza, per la valorizzazione naturalistica, turistico-ambientale del fiume che potevano dare impulso a un'economia debole, fiaccata dalla crisi. I finanzia-

menti sono scomparsi una volta arrivato Berlusconi e sono finiti tra i fondi anti-crisi e per finanziare pure una società in dissesto di Palermo.

Insomma, attorno al Po si fanno molte discussioni, tante proposte, ma è sempre difficile definire un progetto complessivo, coerente di tutela, di sicurezza e di sviluppo, a causa dei contrasti politici, amministrativi e degli enormi interessi economici in gioco.

Anche oggi, mentre il governo è in caduta libera, rimane sul tavolo un altro progetto assai contrastato che parte dalla Lombardia e potrebbe avere conseguenze pesanti sull'intero corso del fiume. Si tratta della cosiddetta "bacinizzazione", cioè lo sfruttamento industriale delle acque del Po per la produzione di energia con la costruzione di quattro centrali e la mobilitazione, in qualità di azionisti, di ingenti capitali privati. L'energia è un prodotto che si vende bene sul mercato italiano e ogni occasione è buona per inventare nuovi progetti industriali di sfruttamento che però, come in questo caso, potrebbero alterare l'equilibrio del fiume.

In questo contesto, mentre la cronaca oggi impone ancora emergenze, disastri, dolore e morti, la difesa del fiume, della sua vita, della sua cultura appare sempre più affidata ai cittadini, a chi vive sul Po. A ben vedere non cambia mai nulla, è sempre stato così. ♦

Il Papa: pornografia è discriminazione di genere contro la donna

«Discriminazione di genere». È la donna ad essere particolarmente colpita e offesa in Occidente con «la prostituzione» e la vasta distribuzione, in particolare via internet «di materiale dal contenuto erotico e pornografico». Lo ha affermato papa Benedetto XVI nel discorso pronunciato ieri ricevendo in udienza il nuovo ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Reinhard Schweppe per la consegna delle credenziali.

Parla degli effetti perversi della secolarizzazione in Germania che finisce per colpire in modo particolarmente violento la dignità della donna. Il «papa-teologo» non ha difficoltà ad utilizzare una «categoria» cara al pensiero femminista, quella «della discriminazione di genere», per sottolineare come, in un contesto segnato dalle «tendenze materialistiche ed edonistiche» che vedono «il diffondersi della pornografia e della prostituzione», si finisca per «negare nei fatti che l'uomo e la donna abbiano la stessa dignità». E questo - osserva - «rappresenta una grave mancanza nei riguardi dell'umanità».

Per papa Ratzinger, «è giunto il momento di dire basta alla mercificazione delle donne». Così, rivolgendosi all'ambasciatore tedesco, assicura l'impegno della Santa Sede affinché «il necessario intervento da parte della Chiesa Cattolica in Germania contro questo genere di abusi avvenga in maniera decisa e chiara». Lo afferma ribadendo che «Solo una società che rispetti e difenda incondizionatamente la dignità di ogni persona può dirsi una società umana». Questo - per il pontefice - implica che «il rispetto della persona vale per ogni vita, dal concepimento fino alla morte naturale». «Nessuno - ha concluso Ratzinger - può lecitamente decidere di selezionare tra i membri della società quelli che meritano maggiormente tutela, escludendo altri dall'essere persona». Così estende la condanna dell'aborto e agli altri aspetti legati alla possibile manipolazione bioetica, sino alla «mercificazione dei corpi». Perseguitarla - conclude il pontefice - significa comportarsi «in modo profondamente inumano e anche non credibile di fronte all'uguaglianza della dignità di tutte le persone in ogni stadio della vita».

R. M.

→ **Il delitto dello scrittore:** dopo 36 anni è stato individuato il profilo genetico di un'altra persona

→ **I Ris all'opera** per identificare la traccia. Pelosi rilancia: «Perché non indagare i colletti bianchi?»

Omicidio Pasolini Dna di un terzo uomo sul luogo del delitto

Possibile svolta nel delitto Pasolini: dopo 36 anni isolato il profilo Dna di un altro uomo dai reperti trovati all'Idroscalo. L'inchiesta è già stata riaperta quattro volte, ma l'unico condannato è Pino Pelosi.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Chi ha ucciso davvero Pier Paolo Pasolini? E c'era davvero almeno una terza persona quella notte di novembre, all'Idroscalo di Ostia? Proprio in questi giorni, nell'anniversario dell'omicidio dello scrittore e poeta che fu massacrato e abbandonato tra fango e pozzanghere, si profila una possibile svolta che potrebbe riaprire il caso per la quinta volta. Trentasei anni dopo quel delitto che ha ancora molte zone d'ombra, nonostante la condanna definitiva di Giuseppe Pelosi, meglio conosciuto come Pino «la rana», la novità arriva dai laboratori dei carabinieri.

I Ris di Roma infatti hanno isolato un nuovo profilo genetico, diverso da quelli della vittima e dell'uomo che è stato condannato per il delitto. In una parola, una nuova impronta lasciata su quella scena del crimine, squallida e violenta. Concentrandosi su una traccia ematica presente sulla tavoletta di legno, utilizzata insieme ad un paletto per colpire e uccidere Pasolini, gli esperti hanno estratto un dna maschile che non appartiene appunto né a Pasolini, né a Pelosi. I Ris hanno esaminato anche altri reperti, custoditi nel museo di criminologia di Via Giulia, e adesso sono impegnati nella difficile operazione comparativa del dna rinvenuto con quelli custoditi nella banca dati o appartenenti a possibili sospetti. A quanto pare, dagli ambienti investigativi non trape- la certo ottimismo sulla possibilità



Lo scrittore e intellettuale Pier Paolo Pasolini fu ucciso il 2 novembre 1975 a Ostia

di trovare un riscontro al profilo genetico rinvenuto, non si avrebbe nemmeno la certezza che la traccia biologica sia stata depositata in occasione dell'omicidio. Non è certo semplice, quasi 40 anni dopo i fatti, risalire all'identità di un dna che è sì una prova regina, ma solo quando ci sono suf-

ficienti possibilità di comparazione, in altre parole un bacino abbastanza ampio e mirato di campioni a cui compararlo.

In questa storiaccia, sul fondo della quale si stagliano ombre nere e trame oscure che vanno ben oltre gli ambienti omosessuali frequentati dalla

vittima, c'è stato da sempre un solo sospettato, poi giudicato colpevole in via definitiva dalla Cassazione il 26 aprile 1979. Pino Pelosi fu condannato a nove anni di reclusione per l'omicidio, scontandone poi sette (il resto in regime di semilibertà), in quanto minorenne all'epoca dei fatti. Dopo essere fermato a bordo dell'Alfa GT appartenuta allo scrittore, Pelosi (che oggi ha 46 anni) fu arrestato per furto d'auto e confessò, il giorno dopo, di aver ucciso Pasolini dopo un violento diverbio causato dal suo rifiuto ad una prestazione sessuale precedentemente concordata.

UN'ALTRA VERSIONE IN TV

Trent'anni dopo il delitto e dopo aver scontato il suo debito con la giustizia, nell'ambito di una trasmissione televisiva, Pelosi cambiò radicalmente versione, dichiarandosi estraneo all'omicidio e attribuendone la responsabilità ad un gruppo di picchiatori che avrebbero «dato una lezione» a Pasolini. Un assassinio di gruppo al quale però la magistratura non ha creduto, che dopo 5 mesi dalla riapertura del caso lo ha chiuso nuovamente, nonostante l'esposto dell'avvocato Marazzita che tutela i familiari dello scrittore. «Tutti i dati processuali acquisiti - secondo i magistrati - l'attività di indagine svolta all'epoca dell'omicidio, quelli sviluppatasi nel corso degli anni successivi, portano a definire l'omicidio di Pasolini come un delitto maturato in un contesto di prostituzione giovanile e commesso unicamente da Pelosi». L'ultima riapertura del caso risale alla primavera dell'anno scorso, dopo un altro esposto presentato dalla famiglia Pasolini tramite l'avvocato Guido Calvi. Nell'occasione è spuntato anche il nome di Marcello Dell'Utri e di oscure vicende come quelle legate all'Eni, alla morte di Mattei e al delitto di Mauro De Mauro.

Ieri, Pelosi ha dichiarato che questo «terzo uomo» non può essere Johnny Lo Zingaro, alias Giuseppe Mastini, legato all'epoca agli ambienti della malavita romana. L'uomo ha anche citato una specie di trappola in cui sarebbe stato attirato Pasolini («c'era di mezzo il furto delle bobine alla Technicolor»), oltre alla presenza di un'altra auto Alfa uguale a quella dello scrittore e soprattutto ad un terzo livello dietro all'omicidio: «Perché non si è mai voluto indagare sui colletti bianchi che si affacciano dietro a questa storia?».

Foto Lapresse



Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Una carretta al Museo del Mare di Genova Per non dimenticare

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Il 17 novembre verrà inaugurato il padiglione Memoria e Migrazioni del Museo del Mare di Genova, e al suo interno verranno esposti due barconi approdati a Lampedusa. Per legge, il destino delle "carrette del mare" è di essere distrutte, ma la volontà del museo di ospitare una traccia della tragedia che si consuma ogni giorno, da anni, nel Mediterraneo ha ottenuto che si superassero tutti gli ostacoli così da preservare una memoria. È questo che, su un altro piano, ha realizzato Alessandro Leogrande nel suo *Il naufragio* (Feltrinelli 2011), facendo rivivere la storia della Kater I Rades, imbarcazione albanese partita il 28 marzo '97 dal porto di Valona, colata a picco a seguito delle manovre di una corvetta della Marina militare italiana che tentava di farle invertire la rotta. Quella notte sono morte 81 persone. Come dice Leogrande, la Kater rappresenta quasi una premessa di quello che sarebbe accaduto: le prime regole di respingimento, la criminalizzazione di chi cerca di arrivare in Italia, l'indifferenza con cui si archiviano queste morti. Per volere dei superstiti e dei familiari delle vittime il relitto della Kater fu recuperato 8 mesi dopo il disastro ma, alla fine del processo d'appello (che ha condannato il comandante della corvetta italiana per naufragio colposo e omicidio colposo plurimo), il suo destino sembrava segnato. Troppo costoso cercare di riparare, trasportare, preservare quella carcassa arrugginita. Bisogna distruggerla. Ma molte associazioni si sono battute per quel relitto e, finalmente, la Kater diventerà un monumento - un monumento al dolore umano - nel porto di Otranto. Poter guardare la Kater, le barche di Lampedusa portate a Genova, e sentire la loro storia, forse ci aiuterà a vedere che a perdere la vita sono persone. Non soggetti indesiderati da tenere lontano ad ogni costo. ♦

→ **La Filt-Cgil** «Una ritorsione contro chi aveva difeso la sicurezza»
→ **L'azienda:** «Aveva interrotto un dibattito, insultando Moretti»

Strage di Viareggio: è consulente d'accusa Ferrovie lo licenzia



Riccardo Antonini il ferroviere consulente di parte civile nell'inchiesta sulla strage di Viareggio

Il ferroviere annuncia ricorso. La solidarietà dei familiari delle vittime della strage di Viareggio: «Quello che hanno fatto a Riccardo ha dell'incredibile, noi non lo lasceremo solo, c'è bisogno di persone come lui».

MA.GE.
mgerina@unita.it

Durante il processo che vede indagati anche i vertici di Fs, aveva prestato consulenza gratuita ai parenti delle vittime della strage di Viareggio del 29 giugno 2009, quando il convoglio carico di Gpl esplose provocando trentadue morti. Le Ferrovie dello Stato lo hanno licenziato. «Si è definitivamente compromesso il rapporto fiduciario e per questo viene licenziato senza

preavviso per giusta causa», recita la raccomandata che Riccardo Antonini, ferroviere e consulente anche per la Filt Cgil nell'inchiesta sul disastro di Viareggio, ha ricevuto, ieri, mentre stava al lavoro. «Un'ulteriore offesa alla memoria delle vittime», si ribella lui, annunciando ricorso.

Proprio i parenti delle vittime di Viareggio sono i primi a far arrivare la loro solidarietà al ferroviere: «Quello che hanno fatto a Riccardo è inaudito e noi non lo lasceremo solo», promette Daniela Rombi, presidente dell'associazione «Il mondo che vorrei», e madre di Emanuela, una delle 32 vittime che ancora attendono giustizia. «Quel disastro poteva essere evitato», aveva detto chiaro e tondo Riccardo Antonini, presente a tutti gli accertamenti compiuti per l'incidente probatorio. Lo aveva

detto durante il processo, in cui sono indagati i vertici di Fs e l'ad Moretti. E lo aveva ripetuto in tante occasioni pubbliche. Il suo licenziamento, ora, «sa di ritorsione», denuncia la Filt Cgil, che invita l'azienda a fare marcia indietro «per non aggiungere ingiustificati elementi di tensione in una vicenda così tragica e dolorosa». Mentre attestati di solidarietà arrivano ad Antonini dal Pd e dall'Idv. «Se in questo paese ci fosse ancora un governo, il ministro Matteoli avrebbe dovuto convocare all'istante l'ad Mauro Moretti», scandisce il senatore Pd Andrea Marcucci: «Non si può fare la guerra ad una città che pretende giustizia per il disastro che l'ha colpita».

IL PROCESSO IN CORSO

Il paradosso oltretutto - denuncia intanto dalla Filt Cgil di Lucca - è che mentre «colpiscono il rappresentante sindacale che difende la sicurezza dei lavoratori, dei viaggiatori e della popolazione tutta», si scopre che il perito del gip «è stato retribuito per quattro mesi dalla Rfi i cui vertici sono indagati nel processo stesso». Domanda: «Dov'è allora il conflitto di interesse?».

Rfi si difende. Spiega che Antonini è stato licenziato «in particolare per i pesanti insulti rivolti da Antonini, munito di megafono, all'ad Moretti», durante un dibattito organizzato dal Pd a Genova, lo scorso 9 settembre. Sono quelle parole ad «aver definitivamente rotto il rapporto fiduciario con il lavoratore», spiegano da Fs.

Il licenziamento, però, è solo l'ultimo estremo provvedimento adottato dall'azienda, al termine di una vera e propria escalation di misure disciplinari. Ben prima di quel fatidico 9 settembre, lo scorso 11 agosto, infatti, Antonini era stato sospeso dall'azienda per dieci giorni. E già all'inizio di luglio Rfi gli aveva spedito una diffida in cui spiegava che Antonini, consulente dei familiari delle vittime dal 7 marzo, si era posto «in una situazione di evidente conflitto di interesse con la Società». E lo invitava a lasciare l'incarico entro cinque giorni. Ora: «Schierarsi con le vittime della strage ferroviaria è una colpa tanto grave da far scattare il licenziamento?», domanda la senatrice del Pd Manuela Granaola, che di fronte alla decisione di Fs denuncia: «Così lavorano i potenti per tutelare se stessi. Questi sono i metodi e l'arroganza dei poteri forti». ♦

→ **Pericolo guerra** Mosca critica Tel Aviv: «Un intervento avrebbe conseguenze imprevedibili»

→ **Rivelazioni** Il Paese sarebbe pronto a un test nucleare. Grazie all'apporto di un fisico russo



Un'esercitazione in Israele contro un ipotetico attacco nucleare

IL CASO

Hacker siriani filo-Assad contro l'Adnkronos

Il sito web e le pagine Facebook del gruppo Adnkronos sono finiti nel mirino dell'«esercito elettronico siriano» (Syrian Electronic Army - Sea), una rete di hacker filogovernativi. Per diffondere la loro versione su quanto accade in Siria, dopo aver preso di mira le pagine pubbliche del presidente degli Stati Uniti Obama, di quello francese Sarkozy, hanno cercato di fare altrettanto con la fan page della Adnkronos, fino ad arrivare ai lettori delle news del gruppo. L'obiettivo della Sea è diffondere tra i social network messaggi a favore del regime di Bashar al-Assad e colpire siti internazionali di informazione con attacchi DDoS, ovvero utilizzando lo stesso 'arsenale elettronico' usato da Anonymous. Venerdì la pagina Facebook di Adnkronos è stata sott'attacco: uno degli utenti più attivi si è autodefinito militante dei «Syrian Electronic Soldiers», mentre gli altri hanno usato nomi arabi. Gli attacchi hanno colpito molti siti, come quello della star del talkshow Usa Oprah Winfrey, di Brad Pitt, della rivista Newsweek e dell'università di Harvard.

L'atomica di Teheran «Ecco come è stata costruita»

Cresce l'attesa per la presentazione del rapporto dell'Aiea sul nucleare iraniano. Le rivelazioni del Financial Times e del Washington Post. Mosca dice no a qualsiasi opzione militare contro Teheran.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

L'attesa si riempie di anticipazioni. Sempre più inquietanti. Nuove prove dimostrano che l'Iran ha l'intenzione di costruire l'arma nucleare, e tra queste spiccano le immagini

via satellite di un grande container di acciaio che può essere utilizzato per una serie di test con potenti esplosivi indispensabili per la bomba atomica.

ATTESA FEBBRILE

A scriverlo ieri è il *Financial Times*, anticipando alcuni dei contenuti del rapporto che l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (Aiea) pubblicherà oggi. L'*Ft* precisa che non è stata trovata «nessuna pistola fumante» ma c'è «una accumulazione graduale di prove molto chiare sulle intenzioni iraniane». L'Aiea sostiene

in particolare di avere ottenuto immagini satellitari del container, a Parchin, nei pressi di Teheran. Inoltre l'agenzia di Vienna è in grado di dimostrare che dal 2004 l'Iran sta lavorando ad una serie di simulazioni via computer di operazioni di arricchimento dell'uranio attraverso tecniche che si riferiscono esclusivamente all'arma nucleare. L'Iran, è la convinzione a cui è giunta l'Aiea, punta all'arma nucleare, ed è pronta ad effettuare i primi test atomici militari. Da una rivelazione all'altra. Un fisico russo, esperto nucleare dell'ex Unione Sovietica, ha aiutato i tecnici

iraniani a mettere a punto detonatori di alta precisione, e potrebbe avere svolto un ruolo chiave nello sviluppo di una futura bomba atomica. A sostenerlo è il *Washington Post* citando fonti diplomatiche e di intelligence, secondo le quali Vyacheslav Danilenko, avrebbe insegnato agli iraniani, per diversi anni, a «costruire detonatori di alta precisione simili a quelli utilizzati per innescare una reazione a catena nucleare». Il *Washington Post* cita anche alcuni passi del rapporto in uscita dell'Aiea, secondo il quale l'Iran sarebbe pronto ad effettuare una serie di test nucleari, pur non possedendo ancora l'arma atomica. Secondo il quotidiano, «Danilenko ha offerto assistenza agli iraniani per almeno cinque anni, organizzando seminari e condividendo documenti di ricerca sulla messa a punto e i test di un "pacchetto" di esplosivi che, almeno a prima vista, gli iraniani hanno incorporato nel design delle loro testate». Danilenko, contattato a più riprese dall'Aiea, ha riconosciuto di avere lavorato con scienziati iraniani, ma «ha detto essere convinto che il suo ruolo si limitava ad assisterli per progetti di ingegneria civile». In attesa dell'ufficializzazione del rapporto, l'Iran con-



tinua a negare. Il presidente Mahmoud Ahmadinejad ha affermato che Israele e Usa «temono il ruolo e le capacità crescenti dell'Iran» e perciò «stanno cercando di ottenere il sostegno internazionale per un'operazione militare» contro Teheran.

ALLARME ROSSO

Dopo la Francia, a prendere posizione è la Russia: un intervento militare contro l'Iran sarebbe un «errore molto grave con conseguenze imprevedibili», afferma il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov, citato dall'agenzia *Itar-Tass*. «Non ci può essere alcuna soluzione militare al problema del nucleare iraniano, come per tutti gli altri problemi del mondo contemporaneo», dichiara il capo della diplomazia russa al termine dell'incontro con il suo collega irlandese Eamon Gilmore. «Un intervento militare non fa che moltiplicare il numero di vittime e le sofferenze umane», sottolinea Lavrov. «Tutti i conflitti devono essere risolti esclusivamente attraverso i mezzi approvati dalla comunità internazionale nell'ambito della carta dell'Onu», ha proseguito. Dopo Mosca anche Berlino si esprime contro ogni ipotesi di attacco contro le installazioni nucleari iraniane. Per Berlino la soluzione non può essere militare ma solo diplomatica: «Questa continua ad essere la chiave per gestire questa minaccia alla sicurezza regionale ed internazionale», ha dichiarato un portavoce del governo guidato dalla cancelliera Angela Merkel. Occhi puntati su Vienna e su Gerusalemme. Nei giorni scorsi, il capo dello Stato israeliano, Shimon Peres, ha ribadito pubblicamente «sempre più probabile un attacco contro l'Iran». In questa avventura militare gli israeliani potrebbero non essere soli. Secondo il quotidiano britannico *The Guardian*, Londra e Washington sarebbero solidali, e già pronti a rilocalizzare le navi e i sottomarini equipaggiati con missili Tomahawk. Secondo il *Telegraph* «bisognerebbe agire velocemente, perché l'Iran sta spostando la tecnologia per l'arricchimento dell'uranio in un impianto situato in grande profondità, vicino alla città santa di Qum». ♦

Intervista a Rouzbeh Parsi

«Se l'Iran è attaccato si ricompatta intorno ad Ahmadinejad»

Lo studioso «Una lunga fase pre-bellica favorirebbe invece Khamenei. C'è da dire che una parte dell'intelligence israeliana è ostile all'intervento»

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per Rouzbeh Parsi, esperto di questioni strategiche, da molti anni esule dall'Iran, è bene essere preoccupati per i venti di guerra che soffiano fra Israele, Usa e Teheran. A furia di evocare la possibilità, un conflitto potrebbe diventare inevitabile anche al di là delle reali intenzioni.

Israele definisce «sempre più probabile» un attacco militare all'Iran. Cosa c'è di nuovo rispetto a simili affermazioni del passato?

«La storia dei rapporti di Israele con l'Iran è costellata di annunci simili. Va considerato che sinora quando Israele ha attaccato altri Paesi (ad esempio l'Iraq), non ha avvisato prima. Si potrebbe vedere allora nelle dichiarazioni di questi giorni un elemento di pubbliche relazioni politiche. Bisogna però distinguere le intenzioni dai possibili effetti. Voglio dire che se continui a minacciare una cosa che poi non avviene, la tua credibilità a poco a poco si erode. Con certe affermazioni rischi di cacciarti in un angolo. Vale a dire che finisci per costringerti a fare qualcosa che in realtà non avresti voluto. Netanyahu crea attese che parte dei suoi sostenitori potrebbe

Chi è

Ricercatore a Parigi presso Istituto studi strategici Ue



ROUZBEH PARSİ

39 ANNI

ESPERTO DI QUESTIONI STRATEGICHE

poi esigere siano soddisfatte. È importante però notare che parte dell'intelligence israeliana non è affatto convinta che l'opzione militare sia un bene».

Le sembra che la leadership iraniana prenda sul serio le minacce di guerra?

«Prima di tutto dovremmo chiederci quali leader, visto che lo scontro tra fazioni ai vertici del governo di Teheran sta diventando sempre più aperto e distruttivo. Credo comunque che sia il gruppo che fa capo al presidente Ahmadinejad sia i seguaci della Guida suprema Khamenei

abbiano ottime ragioni per essere preoccupati. Sta per essere pubblicato il rapporto dell'Aiea che avvalorerebbe i sospetti sulla natura del loro programma nucleare. E solo poche settimane fa Washington ha attribuito a Teheran un complotto per uccidere l'ambasciatore saudita negli Usa. Fondata o meno che sia quell'accusa, è evidente che sta aumentando la pressione politico-diplomatica contro la Repubblica islamica».

Obama ha ormai rinunciato alla politica della mano tesa verso Teheran?

«La politica estera americana è influenzata dall'azione di varie personalità e varie opinioni non sempre integrate in un'unica direzione. Inizialmente Obama aveva giocato in modo molto intelligente la carta del dialogo, tenendo la mano non solo al popolo iraniano ma anche ai suoi governanti. Il problema è che nell'azione di governo Usa riemerge una certa linea di continuità con il passato. E a un anno dal voto del 2012 la Casa Bianca è condizionata da fattori di politica interna. I democratici sono tradizionalmente il partito più vicino a Israele e più popolare fra gli ebrei americani».

Che effetto provocherà la prospettiva di un conflitto sugli sviluppi politici a Teheran?

«Da sei mesi Khamenei sta stringendo la morsa intorno alla fazione di Ahmadinejad, evitando però di propositivo l'annientamento. Benché fra i due leader, Khamenei sia quello che meno si fida di Washington, da tempo i suoi fedelissimi sono impegnati in una campagna atta a denigrare Ahmadinejad per il suo linguaggio esageratamente e inutilmente provocatorio nei confronti degli Stati Uniti. C'è da presumere che una prolungata fase di crisi pre-bellica consentirebbe alla fazione pro-Khamenei di intensificare le iniziative per l'indebolimento politico del capo di Stato. Lo scoppio di una guerra invece annullerebbe almeno temporaneamente le distinzioni. Di fronte al pericolo esterno l'obiettivo primario diventerebbe la difesa comune».

Al di là degli annunci, quali segnali possono avvalorare la previsione di un conflitto?

«Bisognerà osservare cosa accadrà nel prossimo futuro. Sul terreno economico ad esempio ulteriori iniziative americane per demolire gli affari iraniani all'estero. Sul terreno militare, la dislocazione di cacciabombardieri nella base di Diego Garcia sarebbe eloquente. Un blocco navale equivarrebbe poi a una dichiarazione di guerra». ♦

ATAF S.p.A.

Avviso di appalti aggiudicati. SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: ATAF S.p.A., Via di Motta della Regina 5, 71121 Foggia, www.ataf.fg.it. SEZIONE II: OGGETTO DEGLI APPALTI: A) Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 D.Lgs. 163/06 per l'affidamento del servizio di somministrazione di lavoro a tempo determinato per gli addetti alla gestione della sosta tariffata. B) Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 D.Lgs. 163/06 per la fornitura e installazione di n. 110 parchimetri. SEZIONE IV: PROCEDURA: Prezzo più basso. Offerta econom. più vantaggiosa. SEZIONE V AGGIUDICAZIONE: A) data: 30/09/11. Offerte ricevute: n.7. Aggiudicatario: Etjca S.p.A. SEZIONE V AGGIUDICAZIONE: B) data: 1/10/11. Offerte ricevute: n.4. Aggiudicatario: Eltron Srl.

l'Amministratore Unico
ing. Domenico Mazzamuro

COMUNE DI AVIANO

AVVISO DI AVVENUTA AGGIUDICAZIONE DI APPALTO Comune di Aviano, Piazza Matteotti 1, 33081 Aviano (PN). Procedura negoziata senza previa pubblicazione di bando di gara, ai sensi degli artt. 122 c. 7 e dell'art. 57, c. 6 del D.Lgs. 163/2006 per affidamento lavori di realizzazione del nuovo centro socio sanitario - 1° lotto - aggiudicazione del 17.10.2011 con il criterio del prezzo più basso. Offerte ricevute: 12. Aggiudicatario: A.T.I. MIOR ROBERTO di San Giorgio della Richinvelda (PN) (Mandatario) e CALOR SRL di Pasiand di Prato (UD) (mandante). Importo: €. 822.733,12, oltre a €. 16.435,00 per oneri sicurezza, importo complessivo di €. 839.168,12 - IVA al 10% esclusa. CUP I39H10000660002 - CIG 30403700B2.

Il Responsabile Settore Lavori Pubblici Patrimonio
Arch. Erika Chiara Ballerini

COMUNE DI CHIETI

Avviso proroga termine per il ricevimento delle offerte - C.I.G. 3173175AD6
Procedura aperta per l'affidamento in concessione della gestione dello Stadio del Nuoto. Si comunica che con determinazione dirigenziale 3006/2011 è stato prorogato il termine di scadenza per la presentazione delle offerte della gara di cui in oggetto alle ore 12 del 28/11/11; Eventuali offerte pervenute entro il termine delle ore 12 del 27/10/11 sono da ritenersi valide per la successiva fase di valutazione, salvo ritiro e/o ripresentazione delle stesse da parte del concorrente nel nuovo termine prorogato delle 12 del 28/11/11. Info: www.comune.chieti.it sez. "Bandi e gare".
Il dirigente VIII settore: **Angela Assunta Falcone**

Il terrorista dei misteri Carlos lo sciacallo alla sbarra in Francia

Il suo nome attraversa il caso Moro, Ustica e la strage di Bologna e il terrorismo internazionale degli anni 70-80. Secondo processo a Parigi

La storia

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

Se esco, a dio piacendo, la prima cosa che farò sarà cominciare la luna di miele, che è stata rinviata di dieci anni». Un tempo leggendaria Primula rossa del terrorismo internazionale, oggi un signore di 62 anni, con i capelli grigi e i baffetti curati, ammorbido da 17 anni passati in carcere ma ancora disposto a rispondere al giudice che gli chiede che mestiere faccia: «Sono un rivoluzionario di professione». Carlos, Carlos lo sciacallo, dal libro di Forsyth che gli trovarono in casa. Carlos il terrorista di mille cause diverse, un mito per qualcuno negli anni settanta, è di nuovo alla sbarra a Parigi dove già è stato condannato una volta all'ergastolo per l'omicidio nel '75 di tre uomini, due erano agenti segreti. Stavolta deve rispondere di quattro attentati - uno destinato all'ora sindaco Chirac - mandati a segno tra l'82 e l'83 e costati 13 morti e 161 feriti. A El Nacional, quotidiano venezuelano che lo ha intervistato alla vigilia del processo, ha confessato una carriera assai più sanguinosa di quanto i tribunali europei siano riusciti a dimostrare: tra i 1500 e i 2000 morti in operazioni da lui organizzate, qualche decina direttamente per sua mano. «Pochi» i civili. «Ho calcolato che sono stati solo il 10%». In fondo Castro, dice, «ne ha uccisi molti di più».

Ilich Ramirez Sanchez, il suo vero nome, Ilich in omaggio a Lenin, per volere del padre un avvocato marxista. Prima di vedersi proiettato sulla scena del terrorismo internazionale, lo «sciacallo» era passato dalla gioventù comuni-



Carlos nome di battaglia di Ilich Ramirez Sanchez al suo arrivo in tribunale a Parigi

sta nel liceo Fermin Toro di Caracas, all'università Lumumba di Mosca. Espulso, la sua istruzione avverrà altrove. A 24 anni, nel '73, l'esordio con il primo attentato, ha un fondo farsesco: il colpo deviato dalla dentiera della vittima, il direttore di un grande magazzino, salvo grazie alla protesi. Due anni più tardi Carlos è già tutta un'altra cosa. Mette a segno il sequestro di 70 ostaggi al vertice dell'Opec a Vienna e viene accolto come un eroe in Algeria. Porta in alto il nome del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ma ne viene espulso per non aver ucciso i ministri del petrolio iraniano e saudita. Fuori standard, anche per gli oltranzisti palestinesi.

Carlos ha molti volti e nessuno, abbraccia cause diverse, per forza di cose, per mestiere appunto, si trova a stretto contatto con i servizi segreti dell'Est europeo, con le sigle del terrorismo dell'epoca, estrema destra ed estrema sinistra. Le Cellule rivoluzionarie, la Raf, gli anarchici del Movimento 2 giugno. La Stasi lo copre e ribattezza il suo gruppo Separat, dopo l'addio con il Fronte palestinese - e probabilmente non è il solo servizio segreto a farlo. «Sono stato in Italia negli anni di piombo», ha detto «lo sciacallo» intervistato anni fa da due quotidiani italiani. A loro parla del rapimento Moro - fu lui a tentare in extremis di salvare lo statista democristiano alla vigilia del suo assassinio, ma sembra che suoi uomini fossero a Roma il giorno della strage di via Fani. Carlos accenna anche a Ustica e oggi il suo nome appare nell'inchiesta sulla strage di Bologna: l'esplosivo nella stazione era stato affidato alla sua rete terroristi-

IL CASO

Il capo delle Farc Cano tradito dalla sua scorta per 2 milioni di dollari

Tradito dai suoi più stretti amici e compagni di guerriglia, addirittura dagli uomini della sua scorta, che si sarebbero venduti per denaro. Così sarebbe stato individuato, e quindi ucciso in un raid dell'esercito di Bogotá, il comandante delle Farc colombiane Alfonso Cano. La ricostruzione è del quotidiano colombiano *El Espectador*. In cambio delle informazioni che hanno portato all'uccisione dell'ultimo leader del Forze armate rivoluzionarie della Colombia, i guerriglieri che hanno tradito riceveranno circa 2,5 milioni di dollari. L'identità dei delatori resterà segreta, anche perché questi, secondo il giornale colombiano, rimangono nelle Farc.



ca. Brandelli di verità lasciati scivolare in interviste dalla cella - l'ultima gli è costata dieci giorni di isolamento - ma non davanti al pm Franco Ionta che nel 2004 lo interroga in carcere a Parigi.

Cresciuto e vissuto durante la guerra fredda, e protetto dalle ombre di sistemi contrapposti. Quando il muro crolla, cede anche la rete di sicurezza intorno a Carlos. Avvistato in Yemen, in Siria, viene preso da un commando francese in Sudan nel 1994, dopo vent'anni di latitanza. Vienna ne chiede l'estradizione per il sequestro al vertice Opec, Parigi resiste. Carlos anche, a modo suo. Dal dandy che è, appassionato di donne - gli attentati in Francia furono una ritorsione dopo l'arresto della sua compagna, la terrorista tedesca Magdalena Kopp - sposa in carcere, in terze nozze e con rito islamico, la sua legale Isabelle Coutant-Peyre. È con lei che spera di poter trascorrere la luna di miele mancata.

Oggi il nuovo processo rischia però di chiudere per sempre la cella di Carlos: una nuova pesante condanna renderebbe assai più difficile una soluzione negoziata tra Parigi e Caracas. La difesa pensa che sia questo il vero scopo di un processo avviato

In tribunale

«Sono un combattente rivoluzionario di professione»

La vita

In carcere ha sposato la sua avvocatessa francese in terze nozze

con tanto ritardo e illegale sul nascere: l'arresto di Carlos, sostiene, è stato un sequestro di persona senza ombra di legalità. L'accusa pensa che ai morti e a chi resta si debba giustizia, comunque. Se Carlos è un uomo diverso oggi, che lo dimostri.

«Sono un rivoluzionario professionista». Non c'è ombra di pentimento nelle parole dello «sciacallo». Che si lamenta per gli aiuti promessi da Chavez e Gheddafi: soldi per la sua difesa che, dice, qualcuno ha impedito arrivassero a destinazione. Ma alla libertà non rinuncia. Perché non si considera un terrorista, ma un «combattente rivoluzionario», il virgolettato è del presidente venezuelano. Ha bocciato il film su di lui del francese Olivier Assayas. La realtà è un'altra cosa. Nel futuro Carlos già si vede al governo, magari come braccio armato della rivoluzione boliviarista di Chavez. «Siamo al potere - dice - e dobbiamo difenderlo». ♦

→ **Da Abu Ghraib** o dalla Libia, le storie di vittime giunte nel nostro Paese

→ **Il progetto** coordinato dal professor Germani: i casi raddoppiati in un anno

Mahmud & gli altri: dalle torture in patria ai traumi rinnovati nei centri italiani



Foto Ap-LaPresse

Dicembre 2003: una delle foto che resero tragicamente celebre Abu Ghraib

Vittime di tortura. Vengono dal Congo, dalla Costa d'Avorio, dall'Eritrea, dall'Afghanistan. In Italia cercano rifugio. Spesso trovano centri sovraffollati e un trattamento che, dicono gli esperti, rinnova il loro trauma.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

La sua fuga dalle torture subite nelle prigioni irachene non è ancora finita. I cani di Abu Ghraib lo hanno raggiunto anche in Italia. Se li sogna la notte, Hussein (il nome è di fantasia, la sua storia no). Un omeone di quasi due metri, che, i primi tempi, fuori dalla prigione dove era stato torturato, si perdeva come un bambino. Deficit della memoria e stati dissociativi sono le cicatrici che le torture lasciano negli

strati più profondi della psiche. La traccia di una fuga estrema tentata con la mente. H. in quel carcere passato alla storia per la sua crudeltà è stato minacciato con i doberman, lasciato nudo, umiliato, costretto a diventare spettatore delle torture altrui. Poi è arrivato in Italia, ed è cominciata la sua seconda Odissea. La struttura dove è stato accolto era troppo conflittuale. «Non ce la faccio più», diceva ai medici che lo avevano in cura. Alla fine è esploso. E ora è in carcere, in attesa di processo.

Mahmud (nome di fantasia) invece viene dall'Eritrea, ma le torture peggiori le ha conosciute nelle carceri libiche. Quando è arrivato in Italia avevano scambiato il suo comportamento per schizofrenia. Era il 2009, l'anno dell'accordo con la Libia sui respingimenti. Stretto a dispetto di ciò

che del regime avevano raccontato i profughi come Mahmud, che, nelle carceri libiche, ha subito abusi ripetuti e torture. Lo picchiavano sotto le piante dei piedi mentre era legato al letto: la tortura della falanga, dolorosissima anche se non lascia segni. Adesso, al termine di un percorso di cura, fatto di tante cose, teatro compreso, M. fa il saldatore. E sembra «un'altra persona». Torturato in Libia, rinato in Italia.

NELLA TRINCEA DEL NIRAST

Storie dalla trincea dei Centri Nirast per l'individuazione e la cura dei rifugiati sopravvissuti a tortura. Una rete pubblica, promossa dall'azienda ospedaliera San Giovanni di Roma, dal ministero dell'Interno insieme al Consiglio italiano per i rifugiati e all'Acnur. Nata quasi dieci anni fa, quando il primo centro, ora capofila del progetto Nirast (Network italiano per i Richiedenti Asilo Sopravvissuti a Tortura), aprì i battenti presso l'ospedale San Giovanni Addolorata, sotto la guida del professor Massimo Germani. Quest'anno i pazienti presi in carico - racconta Germani - sono stati circa 3.500 (1600 solo a Roma). Il doppio circa dell'anno precedente. Persone fragili. Perché le torture sono peggio di un terremoto o di uno tsunami. Minano alle fondamenta l'identità, la memoria, il senso di sé. Ma sono difficili da riconoscere. Anche se riguardano circa il 20-30% dei rifugiati.

Il vero paradosso con cui l'Italia dovrebbe fare i conti è che proprio il contesto d'accoglienza - denuncia Germani - spesso si trasforma per le vittime di tortura in un nuovo «fattore traumatogeno». Centri strapieni, incertezza assoluta sui tempi di esami della richiesta d'asilo. Nel caso di Hussein, arrivato in Italia, emigrato in un paese del Nord Europa e poi rispedito in Italia in base all'accordo di Dublino, il trauma è stato insostenibile. E, per una storia di salvezza, come quella di Mahmud, molte altre storie parlano di una sconfitta. Ancora più dolorosa. «Perché potrebbe essere evitata: basterebbe una accoglienza migliore e una formazione specifica del personale, che consenta di individuare precocemente le vittime di tortura e di inviarle subito nei centri specializzati», spiega Germani, che domani aprirà il terzo corso nazionale Nirast, che si terrà a Roma fin all'11 novembre per insegnare come riconoscere e curare le vittime di tortura e di violenza estrema. ♦

→ **Oggi il ministero** dello Sviluppo tenta una mediazione per scongiurare lo stop di tre giorni

→ **I sindacati:** molte piccole gestioni rischiano di chiudere. Impianti aperti nelle regioni alluvionate

Benzinai, scatta la serrata

«Governo confuso e latitante»

Sciopero dei benzinai confermato: dalle 19 di oggi alle 7 di venerdì. Nonostante le promesse del governo, che vorrebbe aumentare il prezzo di 6 millesimi, i gestori non cambiano idea: «Non sono credibili».

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Come possiamo fidarci di un governo in totale confusione dopo che, perfino quando era stabile, non ha mai mantenuto le promesse fatte?». A meno che non arrivino garanzie da parte di Tremonti - improbabili, dato il momento - da questa sera e fino a venerdì mattina gli automobilisti troveranno i distributori di benzina e gasolio chiusi. Con l'esclusione delle zone colpite dal maltempo (Piemonte, Liguria e della parte toscana della Lunigiana), la serrata dei distributori partirà alle 19 di oggi (le 22 sulle autostrade) e finirà alle 7 di venerdì (alle 6 sulle autostrade).

L'oggetto del contendere è sempre il bonus fiscale che i gestori, «nel ruolo riconosciuto alla categoria di sostituto d'imposta», incassano da ben 17 anni e che dal 31 dicembre non avranno più. «In caso di mancato rinnovo, - dichiara Luca Squeri, presidente Figisc - si costringerebbe alla chiusura migliaia



franco Silvi/Ansa

Da stasera sarà quasi impossibile trovare il carburante

di piccole gestioni, mettendo sul lastrico famiglie e dipendenti». Il taglio è già stato definito: dai 60 milioni spesi nel 2010, quest'anno sul piatto ci sono infatti 24 milioni, giudicati insufficienti dagli stessi gestori.

Dunque, nonostante la proposta di ieri del sottosegretario Stefano Saglia e la convocazione alle 12 di oggi al ministero dello Sviluppo economico, i gestori aderenti a Fegica (Cisl) e

Faib (Confesercenti), Figisc e Anisa Confcommercio, le sigle più rappresentative, confermano la protesta. E dire che il sottosegretario Saglia ieri si è sperticato in promesse: «Renderemo strutturale il bonus. Un'ipotesi potrebbe essere quella di destinare i sei millesimi sul prezzo che sostituirebbero il contributo per gli alluvionati». (Una proposta «inaccettabile e dal vago sapore strumentale», com-

mentano Faib e Fegica, che non vogliono un aumento del prezzo della benzina). Saglia poi è arrivato perfino a promettere l'esenzione dal pagamento della commissione bancaria su carte di credito e bancomat. «Oggi i gestori pagano un euro a operazione, per loro sarebbe un bel guadagno». Ma l'ottimismo non poteva cancellare completamente lo stato dell'arte, perché tutto dipende da Tremonti e Saglia non può dimenticarsene: «Dovremo negoziare con il Tesoro, ma sarà dura».

«NON CI FIDIAMO DI SAGLIA»

«Saglia parla di cose non nelle sue disponibilità - sintetizza Gaetano Pergamo, direttore del Faib -. Noi di lui non ci fidiamo. La sua è solo una traccia di lavoro che andrebbe formalizzata indicando lo strumento giuridico per applicare il bonus. E Saglia non lo fa. Anche la convocazione di domani (oggi, Ndr) è fuori tempo massimo. Le nostre strutture territoriali ci hanno chiesto una posizione definitiva e noi l'abbiamo data», chiude categorico. Anche perché quella di oggi è solo la prima tappa di una protesta più lunga: il Coordinamento nazionale unitario di Faib Confesercenti e Fegica Cisl ha confermato il pacchetto di 15 giorni di sciopero da attuarsi nei prossimi tre mesi. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3744

FTSE MIB
15.548
+1,32%

ALL SHARE
16.381
+1,10%

BANKITALIA

In aumento i giovani che non studiano né lavorano

Aumenta, per la crisi, il numero di giovani che non sono occupati, né impegnati in corsi di studio o formazione. Spesso definiti Neet - Not in Education, Employment or Training - questi giovani tra il 2005 e il 2008 erano poco meno di 2 milioni, pari al 20% della popolazione tra i 15 e i 29 anni; nel 2010 erano 2,2 milioni, circa il 23,4%.

VINYLS

Accordo per Ravenna firmata la cessione

Dopo due anni di attesa e mobilitazione è stato firmato a Venezia il rogito per la cessione del ramo aziendale di Ravenna della Vinyls alla società Coem del gruppo Igs. Lo annuncia la Filctem cittadina auspicando che si trovi rapidamente una soluzione per i lavoratori di Porto Torres e Marghera.

SINDACATI FERROVIE

Mobilitazione europea contro separazione

«L'ipotesi della completa separazione tra i gestori delle infrastrutture e le imprese ferroviarie è deleteria». Filct Cgil, Fit Cisl e Uilt aderiscono alla giornata europea di mobilitazione «per convincere il Parlamento Europeo a modificare la direttiva che regola il trasporto ferroviario». Dalle 9 alle 11 presi-di nelle principali stazioni.

→ **Coro di no** all'ipotesi di revisione nella bozza del maxiemendamento

→ **«Un cambio** rischia di destabilizzare il piano di quattro anni»

«Terna, stop agli investimenti se cambiano le tariffe elettriche»

Se il maxiemendamento apporterà modifiche alle tariffe elettriche, Terna sarà costretta a fermare il piano di investimenti per i prossimi quattro anni. Preoccupazione espressa da impresa e sindacati.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Coro di «no» all'ipotesi di revisione delle tariffe elettriche che sarebbe stata introdotta nella bozza del maxiemendamento e che danneggerebbe le capacità di investimento di Terna: a sollevarlo i sindacati di categoria e le associazioni dei consumatori. Un simile provvedimento, sostengono in un comunicato congiunto le segreterie nazionali di Filctem-Cgil, Flaei-Cisl e Uilcem-Uil, «pregiudicando la stabilità del quadro regolatorio, produrrà effetti devastanti sulla capacità di Terna di reperire sul mercato i capitali richiesti per effettuare gli interventi sulla rete, condizione indispensabile per il contenimento del prezzo dell'energia, oltre che per garantire sicurezza ed efficienza del servizio elettrico. Gli investimenti di Terna, come già ampiamente noto al ministero dell'Economia - proseguono i sindacati di categoria - vengono finanziati con capitali raccolti sui mercati: in carenza di stabilità del quadro regolatorio (di cui attualmente è garante l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas e non altri), da og-



Foto di Franco Silvi/Ansa

La bolletta elettrica a rischio rincari

si concretizzasse sarebbe quello di determinare il blocco degli investimenti per 7,5 miliardi di euro, previsti dal Piano di Sviluppo 2011 - 2020 di Terna, che avrebbe portato risparmi per i consumatori pari a 1,6 miliardi di euro all'anno e lavoro per le imprese».

«Non va dimenticato, inoltre, che la misura giunge a pochi mesi dalla Robin Tax, che ha già compromesso seriamente la stabilità del quadro regolatorio e la capacità di Terna e delle altre aziende energetiche di effettuare investimenti, minando la fiducia dei mercati nelle prospettive del settore e privando il sistema manifatturiero di una concreta e significativa opportunità di lavoro e sviluppo. Per queste fondamentali ragioni - conclude la nota sindacale - chiediamo al Governo di ritirare il provvedimento». Critiche anche le associazioni dei consumatori: «L'intervento sulle tariffe elettriche ad opera del Governo, prevista nelle bozze del maxiemendamento - dicono Adiconsum, Codici, Federconsumatori, Unione Nazionale Consumatori e Lega Consumatori - rischia di destabilizzare il quadro regolatorio quadriennale che definisce la determinazione delle tariffe elettriche da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ciò rischia di danneggiare fortemente e bloccare gli investimenti sulla rete elettrica programmati da Terna». ❖

Infrastrutture

Le associazioni: non si farà più nulla se cambia il quadro

gi Terna potrebbe non essere più in grado di reperire le risorse necessarie per realizzare nuove infrastrutture di cui avevamo condiviso la necessità e l'urgenza».

«Il rischio immediato che corriamo se il provvedimento annunciato

La Direzione e la Redazione de l'Unità partecipano al lutto che ha colpito Walter Pilato per la morte della **MADRE**
Roma, 8 novembre 2011

La Rsu a nome di tutti i poligrafici de l'Unità è vicina a Walter Pilato per la scomparsa della cara **MAMMA**

I lavoratori poligrafici de l'Unità si stringono con affetto a Walter Pilato per la perdita della **MAMMA**

La redazione del Salvagente abbraccia Francisca per la perdita del padre **WALTER COLLI**

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio per la scomparsa di **NORINA PESCE**

Un esempio di coraggio, impegno civile, una figura femminile che ha lottato per la Liberazione e la libertà di ognuno.

IL CASO

Fallimenti in crescita del 9% da inizio 2011 Lombardia più colpita

Nei primi nove mesi dell'anno in Italia si sono registrati 8.566 fallimenti, con un aumento dell'8,7% rispetto al periodo gennaio-settembre 2010, quando erano state 7.879 imprese ad aver portato i libri in tribunale, e del 35,5% rispetto allo stesso periodo 2009, quando i casi registrati erano stati 6.323. È quanto emerge dall'Analisi dei fallimenti in Italia

realizzata da Cribis D&B, la società del Gruppo Crif specializzata nella business information. Un quarto dei fallimenti in Italia riguarda imprese della Lombardia, dove del resto è concentrata una grossa fetta delle imprese italiane: più precisamente sono state 1.872 le procedure concorsuali da gennaio a settembre 2011 in questa regione, di gran lunga la più interessata dal fenomeno. La seguono, con meno della metà di fallimenti, Lazio e Veneto rispettivamente con 848 e 812 casi. Più distanti Campania (762), Emilia Romagna (697), Piemonte (635),



TERRA

Il libro
Il biologico
contro la crisi



**La risposta
dei contadini**

Silvia
Pérez-Vitoria
pagine 222
euro 20,00
Jaca Book

Ha vinto il premio Farmers' friends e il Nonino ed è la prosecuzione della precedente opera «Il ritorno dei contadini».

L'intervista

I CONTADINI? IL NUOVO CHE AVANZA

Silvia Pérez-Vitoria, economista e sociologa, sostiene che senza i coltivatori non potremo risolvere molti dei problemi del nostro pianeta: quelli legati al cibo ma anche le questioni ecologiche e climatiche



Mani di contadino

fotografate da Tina
Modotti in Messico
negli anni Venti



ANDREA BAROLINI
ROMA

Durante un viaggio in treno, quando si guarda dal finestrino, il paesaggio che scorre dinnanzi a noi ci sembra familiare: vacche al pascolo, campi coltivati, terra, fattorie. Tutto ci sembra naturale. Eppure... quelle vacche sono state ingravidate artificialmente, quella terra è piena di additivi chimici, le coltivazioni sono piene di varietà create in laboratorio». Silvia Pérez-Vitoria, economista e sociologa, traccia nel libro *La risposta dei contadini* (edito in Italia da Jaca Book) un duro atto d'accusa nei confronti del modello di sfruttamento industriale dell'agricoltura. Un sistema che inquina, impoverisce e talvolta uccide la terra: «Vediamo il colore dell'agricoltura, il gusto dell'agri-

coltura. Ma non è più agricoltura». **Leonardo Sciascia ha affermato che «quando la civiltà contadina morirà, morirà anche l'uomo». La lotta di chi lavora la terra è davvero una battaglia che riguarda tutti noi?**

«I contadini ricoprono un ruolo fondamentale nel sistema alimentare globale. Ruolo per altro riconosciuto recentemente, e tardivamente, dalle organizzazioni internazionali. L'importanza delle loro lotte è universale. D'altra parte, la loro condizione riflette in modo emblematico il modello di sviluppo della nostra stessa società, fondato sull'industrializzazione e sulla fiducia incondizionata nei processi tecnologici».

Un sistema che quindi dà poco spazio a chi lavora la terra.

«Di più: i contadini sono considerati come un vero e proprio retaggio del passato. Eppure senza di loro non possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro pianeta: ovviamente quelli legati al cibo, ma anche le questioni ecologiche della biodiversità e del cambiamento climatico, e ancora quelle legate alla sanità e al rapporto tra città e aree rurali. Senza dimenticare le tradizioni culturali che dovremmo cercare di mantenere vive». **Nel 2050 il mondo sarà abitato da 9 miliardi di persone. Che andranno nutrite. Lei afferma che l'agricoltura industriale non potrà costituire una risposta. Per quali ragioni?**

«L'agro-industria non ha dato da mangiare al mondo fino ad oggi: è difficile immaginare che lo possa fare in futuro. Essa si basa su processi distruttivi: da sola consuma il 70% dell'acqua dolce del pianeta, inquina pesantemente i terreni con prodotti chimici e consuma grandi quantità di petrolio per i trasporti e i macchinari. Tutto ciò ricadrà sulle generazioni future. Chi controlla questo sistema, inoltre, sono le multinazionali, il cui obiettivo non è nutrire le persone, ma centrare profitti. Basti pensare a quante compagnie scelgono i biocarburanti perché economicamente più vantaggiosi. Al contrario, ha spiegato la stessa Fao nel 2007, con una conversione planetaria al biologico potremmo produrre dalle 2640 alle 4380 calorie al giorno a persona».

Non ci sono però solo le multinazionali a fare i propri interessi. Anche e fondi d'investimento sono protagonisti del land-grabbing (l'accaparramento di terre, soprattutto in Africa) che sta contribuendo a spingere i prezzi degli alimentari a livelli record. «Anche in questo senso favorire i produttori locali significa proteggere contro la volatilità dei mercati e avvantaggiare le popolazioni. Ma le politiche liberiste puntano alle esportazioni, non certo a difenderci».

La colpa, quindi, in ultima istanza è dei governi.

«È chiaro che il G20 non vuole questi cambiamenti perché punta a tutelare le grandi agro-industrie».

D'accordo, ma senza un aiuto dall'alto come potranno gli agricoltori recuperare terre che da decenni sono controllate dalle multinazionali?

«La questione del diritto alla terra, in effetti, è strettamente legata al problema della proprietà. E quindi alle leggi vigenti. Ma al di là della giurisprudenza c'è anche una questione di legittimità. In Brasile, ad esempio, la legge riconosce già la funzione sociale della terra, sulla base della quale ci si può riappropriare di appezzamenti inutilizzati. Eppure i governi non hanno aiutato la popolazione, e il Movimento dei senza terra ha dovuto lottare per anni, al prezzo di numerose vite umane, per riprendersi alcuni terreni. In Africa, poi i governi vendono direttamente le terre alle multinazionali o ai fondi d'investimento. Ciò per dire che gli Stati non costituiscono affatto una garanzia: solo la lotta può portare a risultati concreti. Come quella che sta portando avanti un'organizzazione come la Via Campesina, fatta di piccoli contadini e di "senza terra". Stanno sorgendo numerosi movimenti come questo in tutto il mondo: sono la nostra speranza».

Proprio il Brasile vive una collisione frontale tra contadini e grande industria: l'1% dei proprietari possiede il 32% delle terre. Eppure è stato governato dai socialisti negli ultimi anni...

«All'inizio il governo aveva promesso di redistribuire le terre, ma ha ceduto rapidamente agli interessi dell'agro-industria. Per ragioni economiche e geo-politiche di fronte alle quali i contadini contano poco. Malgrado ciò esistono due anime nel governo, e una più incline all'agricoltura familiare, all'agro-ecologia. Il problema è che è minoritaria. Per questo

Chi è La pasionaria delle lotte agrarie nel mondo



SILVIA PÉREZ-VITORIA
NATA NEL 1948 IN FRANCIA
VIVE A PARIGI

Economista e documentarista, ha dato voce alla battaglia dei lavoratori della terra. I suoi libri sono tradotti anche in arabo, tedesco e spagnolo.

i sindacati dei piccoli contadini sono costretti a lottare».

Ci sarà qualche governo nel mondo che si è schierato con i contadini...

«No. Ed è sbalorditivo constatare che le cose non cambiano neanche nei Paesi che presentano una maggioranza di popolazione rurale. Perché tutti sognano di diventare grandi potenze industriali e di seguire il

Duro atto di accusa «L'agricoltura industriale impoverisce e inquina i campi»

modello occidentale. Nonostante le conseguenze di tale sistema siano sotto i loro stessi occhi! Non passa giorno senza che si senta parlare di progetti di esplorazione di miniere, di costruzione di dighe o di strade che attraversano terre coltivabili. Così chi abita le campagne scappa nelle megalopoli. E le megalopoli esplodono».

Presso la Fao, le organizzazioni dei contadini si sono battute per predisporre delle Linee Guida che regolamentino lo sfruttamento della terra. Esse, però, saranno applicate solo su base volontaria: non pensa che si tratti di uno strumento troppo debole?

«La terra, proprio a causa del modello agro-alimentare, sta diventando un "bene raro", in termini economici. Nel mercato è in atto un processo speculativo. E la stessa Fao ha le sue responsabilità, avendo abbandonato i progetti di riforma agraria che erano nel suo programma iniziale. Non possiamo aspettare più: anche le Linee Guida volontarie sono utili per accompagnare il movimento».

Scrive che la battaglia dei contadini è anche una battaglia del sapere.

«Il modello attuale ha sottratto valore a saperi e conoscenze dei contadini che, in passato, avevano dato prova della loro efficacia. Oggi siamo alle prese con pesticidi, erbicidi, genetica, chimica. La produzione in alcuni casi è aumentata, ma i danni sono incalcolabili. Per questo oggi dobbiamo riscoprire risposte che si concilino con le necessità della biodiversità, del cambiamento climatico, dei popoli stessi».

La risposta dei contadini, appunto. E qualora non ci si riuscisse?

«Ci dobbiamo riuscire. Dobbiamo mettere l'agricoltura contadina al centro della trasformazione sociale. Altrimenti non potremo neppure mettere in discussione, ad esempio, l'enorme potere che abbiamo deciso di conferire alle nuove tecnologie. Non potremo rispondere alla fuga in avanti che hanno vissuto i nostri stili di vita». ●



Iww Disegno per una storia a fumetti degli Industrial Workers of the World

VALERIO EVANGELISTI
BOLOGNA

I compagni di viaggio di Bob erano taglialegna della Louisiana, riconoscibili per l'aspetto malaticcio e per i grossi zaini carichi di coperte arrotolate e pentolame. Dove rimediavano un'occupazione provvisoria, vivevano in accampamenti, come gli hobos, oppure in luride baracche fornite dal padrone. In entrambi i casi dovevano provvedere da soli alla sistemazione. Ecco perché erano soliti portare «la casa sulle spalle», come si diceva. La fisionomia scheletrica e la bocca sdentata erano dovute all'esposizione costante all'umidità, in foreste paludose. Ciascuno di essi era una coltura vivente di pulci e di pidocchi. La loro carcassa avrebbe suscitato l'interesse di un entomologo.

Durante una pausa dalla fatica della leva, Bob domandò a uno di loro, uno spettro d'uomo: «Ma perché vai a Spokane?»

OPERAI AMERICANI SOTTO LE CARICHE DELLA POLIZIA

Anticipiamo un brano del nuovo romanzo di Evangelisti dedicato alla storia del sindacato Usa dall'Ottocento agli anni 20, epoca degli Wobblies. Il movimento che cercò di unificare i lavoratori anche con canzoni e fumetti

Gli occhi troppo grandi del boscaiolo, giovane ed emaciato, scintillarono. «Frank Little ci ha detto che dei fratelli hanno bisogno del nostro aiuto.»

«E questo ti basta?»
«Oh, sì. Siamo gli Industrial Workers of the World. Un torto fatto a uno è un torto per tutti». Bob, le gambe che sporgevano

dal carrello, commentò: «Sai che rischi la galera?»

Il giovane alzò le spalle ossute. «Vivo già in galera». In quel momento, gli uomini che



Il libro

**Il ritratto di una battaglia
Da oggi in libreria**



One Big Union
Valerio Evangelisti
pagine 360
euro 18,00
Mondadori Strade Blu

Con gli occhi di Bob Coates, un infiltrato nel movimento operaio americano, con il fine di spezzare gli scioperi, la storia del sindacato americano dall'800 agli anni 20, epoca degli Wobblies, l'organizzazione che cercò di unificare gli operai usando armi inedite come la canzone e il fumetto.

azionavano la leva interruppero il moto. «C'è uno scambio» disse il più robusto di loro. «I binari vibrano. Sta arrivando un treno».

Si udì il fischio di una locomotiva. Era un convoglio merci. Molti vagoni avevano i portelli aperti. Erano pieni di gente: dovevano avere raggiunto un compromesso con le guardie della compagnia ferroviaria. Altri wobblies erano sul tetto. Alcuni indossavano la camicia nera e il fazzoletto rosso al collo.

Al vedere il carrello fermo allo scambio, tutti salutarono. «Un solo, grande sindacato!»

Gli occupanti del piccolo veicolo risposero al saluto, incluso Bob. «Un solo, grande sindacato!»

«A Spokane!»

«A Spokane!»

Il treno sparì fra i boschi. Il giovane mingherlino tornò a sedersi. «È bello essere in tanti» commentò.

Bob non si attendeva tanta violenza. Stava ripassando il testo che avrebbe dovuto leggere sulla strada principale di Spokane, Division Street, dall'alto di un tavolino appoggiato al tronco di un albero. Arrivò la polizia. Erano uomini dello sceriffo, più altri reclutati per l'occasione. Impugnavano lunghi manganelli di legno. Fece cadere l'oratore - un minatore polacco di McKees Rocks, finito sulla lista nera e rimasto disoccupato - e lo percossero crudelmente, mirando al cranio. Quando lo videro pieno di sangue, puntarono sulla folla, che non accennava a fuggire. I più anziani alzarono le mani. Non ci fu scampo, per loro. Il sangue colò tra i capelli bianchi.

Bob evitò i colpi più duri, a parte alcune manganellate sulle coste. Fu afferrato per il collo e costretto ad abbassare la testa. Venne spinto in

direzione della prigione, finché non arrivò un contrordine.

«Non c'è più posto qui» annunciò un vicesceriffo. «È tutto pieno».

«Li mettiamo alla Franklin School House?»

«È piena anche quella. Provate con il forte dell'esercito. Hanno solo ottantacinque detenuti. Ci può essere ancora spazio».

Bob fu trascinato via assieme a un'altra ventina di compagni. Ogni tanto gli agenti li percuotevano senza motivo con i loro bastoni. Forse lo scopo era di farli camminare più in fretta. Un giovane, colpito al cranio, svenne. Fu abbandonato per strada.

Sul lato opposto del viale, la colonna degli arrestati ne incrociò una seconda, proveniente dalla stazione. Erano wobblies appena scesi dai vagoni merci: un centinaio circa. Reggevano una bandiera rossa e marciavano, disposti in cordoni, verso il centro della cittadina.

Quando videro la fila degli arrestati, iniziarono a gridare.

«Coraggio, fratelli! Presto saremo con voi!»

«Tenete duro!»

«Viva la libertà di parola!»

Bob non disse niente e si rispar-

Il punto di vista

Bob è un infiltrato tra i lavoratori col fine di spezzare gli scioperi

miò una manganellata. I suoi compagni, invece, presero a gridare: «Libertà di parola! Viva gli wobblies! One Big Union!»

Furono tacitati a randellate, e fu gocciolando sangue che raggiunsero il forte. Un quadrilatero in pietra che forse, in un passato remoto, aveva difeso il centro urbano dagli indiani, dai francesi, dagli inglesi e infine dai confederati. (...)

Ci volle la forza di quattro soldati per chiudere la cella sovraffollata e, riusciti nel compito, dare un giro di chiave. Ventotto detenuti si trovarono schiacciati l'uno contro l'altro, costretti a stare in piedi. Non c'era spazio per muovere gli arti, né per coricarsi, né per sfogare i bisogni corporali. In parecchi pisciarono nei pantaloni, e il tanfo acuto dell'orina invase la cella. Fu seguito, più tardi, da quello greve delle feci.

Bob, in quel carnaio, si sentiva terribilmente a disagio. Avrebbe voluto dire alle guardie che non c'entrava e che stava dalla loro parte, ma come poteva? Dovette tollerare ore e ore di sofferenza, stretto fra corpi che trasudavano, forse abitati da legioni di parassiti. ●

**Addio a Onorina,
la gappista «Wanda»
che mai ebbe paura**



BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Una storia operaia. Di sacrifici, coraggio e Resistenza. E anche d'amore. La vita di Onorina Brambilla Pesce, la gappista milanese nata nel 1923, scomparsa a Milano, è stata questa. Storia intensa che nel 1969, incontra quella di un'altra generazione. Quando Onorina apre un Bistrot in Via Zecca Vecchia. Con il marito Giovanni Pesce, il leggendario «Visone», comandante del «III Gap Egisto Rubini». Durerà due anni quel bar. In tempo per raccontare ai giovani che scoprivano gli operai, quel che erano stati loro, Giovanni e Norina: antifascisti, comunisti, combattenti. Giovanni ha lasciato Norina nel 2007, dopo un periodo in Rifondazione e simpatia finale per la IV Internazionale trotskista (Fo gli dedicò una ballata). Norina, nome di battaglia Wanda, lo ha seguito quattro anni dopo, ieri l'altro (funerali domani alla Camera del lavoro, 15,30).

Era nata a Milano, vissuta a Lambrate, figlia di un operaio della Bianchi e di una madre casalinga (farà in tempo anche lei a fare la partigiana). Onorina si chiamerà «Wanda» e dopo aver fatto l'impiegata nella ditta «Patronitti» e in un'altra che produceva binari, fa il suo primo comizio in un rifugio antiaereo nell'agosto '43. Dopo aver partecipato agli scioperi della primavera 1943 e a quelli del 25 luglio. È pronta per passare alla lotta armata. Ma non da semplice staffetta. Porta armi e non solo messaggi. Armi ai gappisti che uccidono fascisti e nazisti. Per riprenderle e custodirle, dopo l'azione. Perciò diventa ufficiale di collegamento del III Gap e lì nasce l'amore con Visone, emigrante dalla provincia di Alessandria, figlio di minatori, minatore lui stesso, combattente in Spagna. Nori porta munizioni,

esplosivi e conosce bene binari. E proprio nel corso di un attentato - concordato tra gappisti e ferrovieri - viene presa. Arrestata, torturata. Non parla, non tradisce i compagni. Un'energia straordinaria, che va ben oltre gli ordini del Comando gappista: resistere 24 o 48 ore alle torture, per dar modo a chi è fuori di mettersi in salvo. Due mesi a San Vittore. Poi è a Bolzano, per essere deportata. Ma i tedeschi la mettono a lavorare in sartoria, e si salva. Roccambolesco viaggio e di nuovo a Milano (liberata) il 7 maggio 1945.

IL «DOPO»

Commozione, l'incontro con la sorella, ai Tre Furci, nella casa di ringhiera di Lambrate. E il matrimonio con Giovanni. Di lì comincia un'altra vita. Visone è dirigente nel mitico servizio d'ordine di vigilanza del Pci, che doveva proteggere i dirigenti. Nori lavora con Pietro Secchia, quindi alla Camera del Lavoro come quadro sindacale. Infine nel Comitato centrale della Fiom. Insomma, era tosta, generosa, instancabile. La figlia le dirà una volta: «Io ti ho conosciuto a 8 anni mamma!». Ma la storia «italiana» non finisce. Nel Paese del boom Giovanni è rappresentante di caffè, prima di quel bar a Zecca Vecchia, pieno di compagni vecchi e giovani. Nori sarà segretaria di sezione Pci a Via Don Bosco. E sempre Nori e Giovanni faranno lavoro di sezione, in quelle belle e orgogliose sezioni di popolo. Onorificenze, medaglie. Tutto pare volato senza traccia, travolto da «altre» Milano. Norina prima di morire confessò di avere un rimpianto segreto, ma di essere felice per una vita spesa così. Non conosceremo mai quel segreto, ma la sua vita resta un lampo indelebile, anche per noi che non l'abbiamo mai incontrata. ●

QUELLI CHE VOGLIONO SPARIRE DAL MONDO

Nuovi eremiti Grotte nascoste, cave abbandonate e foreste: in questi luoghi remoti si ritirano le persone esauste della vita. Li ha incontrati Alec Soth, che ci svela in un film il perché di una scelta tanto estrema

MICHELE PRIMI
NEW YORK

Sono cresciuto in una fattoria in mezzo alla natura. Ora non esiste più, ma mi ricordo le foreste. Tutto il progetto nasce dal ricordo di quelle

foreste. È una riflessione sull'idea della fuga. Non sulla fuga in sé, ma sull'idea».

Alec Soth cammina in una foresta innevata, solo. La telecamera lo segue mentre avanza con fatica, portando in spalla un banco ottico, la versione più antica e più artistica della fotografia analogica. Inizia così *So-*

mewhere to disappear, il film di Laure Flammarion e Arnaud Uyttenhove che racconta la genesi del suo progetto fotografico *Broken Manuals*. «Il tema è la fuga dal mondo contemporaneo, e i protagonisti sono i nuovi eremiti – dice Alec Soth – tutte quelle persone che hanno deciso di rinunciarevi completamente per ritirarsi a

vivere in luoghi remoti: il deserto, le foreste, grotte nascoste nelle montagne e cave abbandonate». Alec Soth, 42 anni, vive in Minnesota e con il suo banco ottico ha ritratto le infinite realtà dell'America moderna, l'immensità del Midwest, il vuoto dei luoghi e dell'esistenza delle persone che li abitano (in *Last Days of W* ha raccontato l'America esausta degli ultimi giorni della presidenza di George W. Bush).

UNA NAZIONE DESOLATA E BANALE

I suoi sono ritratti di una nazione spesso desolata e banale, malinconica e surreale, sempre affascinante nella sua diversità. *Broken Manuals*, su cui ha lavorato per quattro anni, è l'ultima tappa della sua ricerca. Il talento di Alec Soth, secondo una definizione del *New York Times* sta nella sua capacità di entrare in contatto con estranei, catturandone l'essenza: «Sono un tipo strano. E credo che la mia stranezza rassicuri le persone. Fa parte dello scambio, del tipo di comunicazione che c'è dietro ad un ritratto. Bisogna sempre lasciare qualcosa di sé in cambio di una foto». In *Somewhere to disappear*, quando si trova davanti un ragazzo che vive in una capanna sperduta nei boschi gli



Fotografia Ecco alcuni scatti di Alec Soth per il progetto fotografico «Broken Manuals», al quale si ispira il film «Somewhere to disappear» di Laure Flammarion e Arnaud Uyttenhove



dice: «Ti abbiamo spaventato quando siamo arrivati? Mi dispiace». Laure Flammarion, che lo ha seguito e ripreso durante i lunghi viaggi in macchina in cerca dei nuovi eremiti, lo racconta così: «Alec parla con chiunque, e ha l'istinto di un cacciatore. Sa dove trovare quello che cerca. E nel caso di questo lavoro, in fondo, stava cercando persone come lui».

Somewhere to disappear È girato da Laure Flammarion e Arnaud Uyttenhove

Per seguire la lavorazione di *Broken Manuals* (che in origine si doveva chiamare *Little Brown Mushroom* dal nome di un fungo commestibile che permette di sopravvivere nei boschi), Laure Flammarion e Arnaud Uyttenhove hanno viaggiato con lui in macchina per 30.000 chilometri attraversando l'America, dall'Idaho al New Mexico: «Lui era in contatto con alcune di queste persone, ma molti li ha trovati semplicemente chiedendo in giro: conoscete qualcuno che è sparito? E la cosa sorprendente è che tutti conoscevano qualcu-

no». Il ritratto che viene fuori è quello di un'America che è ancora il paese dei grandi spazi e della libertà, ma che è anche dominato dalla paura: «Tutti avevano paura di qualcosa: della fine del mondo, di perdere il contatto con la natura, della società moderna – dice Laure Flammarion – ma il film parla di una scelta, quella di prendere in mano la propria esistenza, e avere il coraggio di fare qualcosa per cambiarla. I personaggi che abbiamo incontrato non sono dei matti. Tutti abbiamo sognato di costruirci la nostra casa sull'albero». Steve Lafontaine, l'eremita che aiuta Alec Soth a trovare la grotta che lui ha sempre sognato dice: «La cosa bella è che ti puoi creare la tua esistenza».

Il messaggio di *Somewhere to disappear* è che in un mondo di regole, è ancora possibile crearsi il proprio stile di vita, alternativo e libero: «In questo viaggio ho conosciuto Gus, un uomo che vive solo nel deserto – racconta Laure Flammarion – è l'anima più pura che abbia mai incontrato. Se esiste ancora un uomo del genere, vuol dire che tutto è possibile. La nostra società distrugge queste persone. Se lui è sopravvissuto, è perché è scappato».

Paolo Conte: «Il mio omaggio alla musica pagana»

Conversazione con l'avvocato astigiano. L'occasione è l'uscita di «Gong-Oh», cd antologia con un solo inedito

DIEGO PERUGINI
MILANO

La novità, l'unica e vera, è un inedito che parte lento e poi ti resta in testa inesorabilmente. S'intitola *La musica è pagana* e ostenta un ritmo incalzante, briciole d'elettronica e la tipica melodia contiana, inconfondibilmente retrò. La voce calda e un po' roca del Maestro, poi, richiama al solito esotismi lontani e immagini curiose: «Sta pagaiando l'indigeno/sull'acqua verde va/ zufola... musica...» e via discorrendo. È l'unico inedito di *Gong-Oh*, l'ennesimo best dell'avvocato astigiano, pronto ad affrontare l'imminente mercato natalizio con un'eterogenea raccolta di successi, dove sfilano classici come *Sotto le stelle del jazz*, *Alle prese con una verde milonga*, *Novecento*, *Gli impermeabili*, *Epoca*. Ma dove si rintracciano anche pagine meno eclatanti, da *La Zarzamora* fino a *L'orchestrina*, tratta dall'ultimo lavoro d'inediti, *Nelson*.

Il titolo *Gong-Oh* viene, invece, da un esilarante swing contenuto in quel capolavoro di disco che fu *Novecento*: «È il nome onomatopoeico che ho dato allo spirito del ritmo e del gioco, protagonista della canzone», ricorda Conte, che poi indugia su *La musica è pagana*. E su quella frase, assai autobiografica, che chiude il brano: «Quanto ho inseguito la musica/tra i temporali io».

I TEMPORALI

«Mi piacciono i temporali, le luci bianchissime e giallastre. Ma tutta la canzone è un omaggio al godimento fisico che dà la musica, impalpabile materia e invisibile sostanza», spiega. L'ultimo titolo in scaletta è la celeberrima *Via con me*, risuonata in studio per la pubblicità televisiva di un nuovo profumo di un noto stilista.

Ma è chiaro che ci interessa il futuro. Spaventati da un ritiro stile Fossati, chiediamo lumi al Maestro. Anni fa, infatti, parlando di *Psiche* aveva confessato di fare sempre più fatica a scrivere canzoni. Contraddicendosi poi con la pubblicazione, quasi repentina, di un buon disco



Paolo Conte Un nuovo cd per l'autore

come *Nelson*. E oggi? «Sono pronto a lavorare», dice laconicamente.

E, intanto, gira il mondo per concerti, assieme alla sua fida orchestra di 10 elementi: fra poco suonerà in Francia e Spagna per poi tornare in Italia a febbraio (17 e 18 al teatro Petruzzelli di Bari), marzo (il 31 al Teatro Goldoni di Livorno) e aprile (il 23 al Teatro Europauditorium di Bologna), quando avrà già superato la boa dei 75 anni.

E se gli chiedi cosa l'affascina di più dell'andare in tour, ti risponde senza dubbi: «Il grande piacere che mi dà lo stare in compagnia dei miei suonatori, dolci amici». Del presente come sempre non ama discutere: «Della realtà meglio non parlare, per non sollecitare brutte abitudini», disse l'anno scorso. Oggi, che è persino peggio, guarda «con grande tristezza» alla crisi economica e al degrado etico e politico del nostro tempo. Meglio, allora, distrarsi un po', anche nel privato. «Nel tempo libero dipingo e disegno. Di recente ho letto un thriller scandinavo (lasciano il tempo che trovano, ma sono fatti benissimo). Ascolto vecchi dischi, ultimamente un concerto del '53 di Dizzie Gillespie. Un sogno? Mi piacerebbe scrivere la musica per un balletto moderno». Mai dire mai.



CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON JOE MANTEGNA

BALLARÒ

RAITRE - ORE:21:05 - TELEFILM
CON GIOVANNI FLORIS

THE MENTALIST

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON SIMON BAKER

UNA SETTIMANA DA DIO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON JIM CARRÉ

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** La ragazza americana. Fiction
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostrì. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.20** TG2 Punto di vista. Rubrica
- 23.35** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage
- 00.35** Sbarre. Documentario
- 01.15** Tg Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Sfide. Sport
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Talk Show. Conduce Benedetta Rinaldi.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.11** Distretto di polizia 11 Serie TV Con Andrea Renzi, Dino Abbrescia, Lucilla Agosti.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.41** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** La guida indiana. Film Western. (1959) Regia di G. Douglas. Con Clint Walker
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The mentalist. Serie TV
- 23.05** Law & Order: Unità speciale. Serie TV
- 00.05** Cinema festival. Show.
- 00.10** American History X. Film Drammatico. (1998) Regia di Tony Kaye. Con Edward Norton, Fairuza Balk.
- 01.32** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La vita secondo Jim. Sit Com
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Una settimana da Dio. Film. (2011) Regia di T. Shadyac. Con Jim Carrey, Morgan Freeman, Jennifer Aniston.
- 23.10** Leggenda di un amore: Cinderella. Film. Regia di Andy Tennant. Con Drew Barrymore, Anjelica Huston.
- 01.35** Pokermania. Show.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Pirosò. Talk Show.
- 11.55** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Una bionda tutta d'oro. Film Azione. (1993) Regia di R. Mulcahy. Con Kim Basinger, Terence Stamp.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 22.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 23.00** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 00.10** Tg La7. Informazione
- 00.20** G' Day. Attualità
- 01.00** Prossima fermata. Rubrica
- 01.15** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Trust. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Schwimmer. Con C. Owen C. Keener.
- 23.00** King Arthur. Film Avventura. (2004) Regia di A. Fuqua. Con C. Owen K. Knightley.
- 01.10** Il trono di spade. Rubrica

Sky Cinema family

- 21.00** Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo. Film Avventura. (2010) Regia di C. Columbus. Con L. Lerman U. Thurman.
- 23.05** Tutte le strade portano a casa. Film Drammatico. (2008) Regia di D. Fallon. Con P. Coyote J. London.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Tutta colpa dell'amore. Film Commedia. (2002) Regia di A. Tennant. Con R. Witherspoon J. Lucas.
- 22.55** Bright Star. Film Drammatico. (2009) Regia di J. Campion. Con A. Cornish B. Whishaw.

Cartoon Network

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

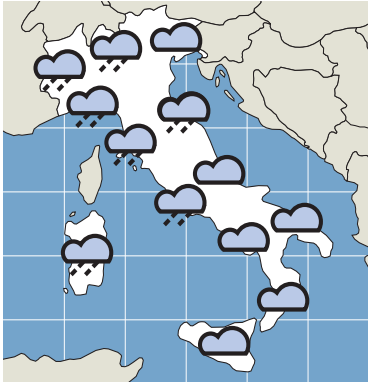
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Hard Times. Serie TV
- 21.30** Hard Times.
- 22.00** The Inbetweeners. Serie TV

Il Tempo

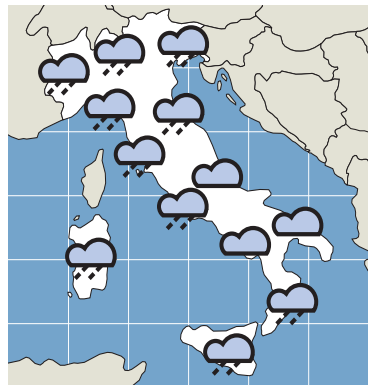


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso al Nord Ovest con piogge diffuse, fenomeni più blandi sul resto della Val Padana.

CENTRO ■■■ Piogge su Tirreniche e Sardegna, più asciutto sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Deboli piogge sulle ioniche, dal pomeriggio peggiora su tutte le regioni.

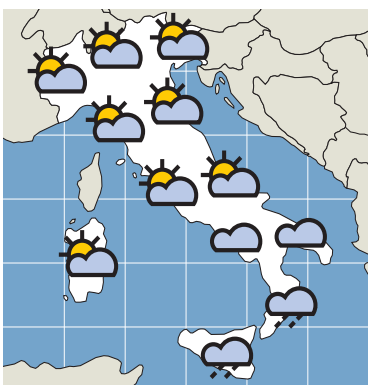


Domani

NORD ■■■ Molto nuvoloso, tendenza a graduali schiarite, in avanzamento da Est verso Ovest.

CENTRO ■■■ Residua instabilità su Sardegna e tirreniche, poche nubi sul versante Adriatico.

SUD ■■■ Tempo instabile con rovesci su quasi tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Ancora qualche pioggia su Calabria, Basilicata e Puglia, poco nuvoloso sulle altre regioni.

Pillole

A PAGANI IL PREMIO TENCO 2011

Mauro Pagani è stato premiato come operatore culturale, mentre a Luciano Ligabue e al ceco Jahomir Nohavica è stato assegnato il riconoscimento come cantautori. Pagani è un personaggio chiave della musica italiana: ha collaborato fra gli altri con Gianna Nannini, Ornella Vanoni, Massimo Ranieri, Ligabue e De André.

PARTE IL TOUR DI FOSSATI

Al via domani dal Teatro degli Arcimboldi di Milano il «Decadancing Tour» di Ivano Fossati che come è noto sarà l'ultimo del musicista. Oltre al concerto del debutto due repliche milanesi: il 19 dicembre e il 25 febbraio, che chiuderà il tour. Nella scaletta le ultime canzoni di «Decadancing» eseguite per la prima volta dal vivo ma anche i brani di impegno civile.

BOTTIROLI PER «SANTARCANGELO»

«Aria pubblica», un'espressione della poetessa Patrizia Cavalli per rilanciare un'idea di piazza dove condividere arti e idee al festival teatrale di Santarcangelo, che si avvia alla sua quarantaduesima edizione con una nuova direzione, giovane perdipiù: Silvia Bottiroli, 33 anni, studiosa e organizzatrice teatrale.



«Foianofotografia», scatti di Mario Dondero

IL FESTIVAL ■■■ Nell'anno del centocinquantenario della nostra Repubblica «Foianofotografia» (diretto da Chiara Oggioni Tiepolo e Eva Zamboni) resta in Italia, e si affida, appunto, ad un gruppo di «giovini». Ciascuno

racconta a modo suo il nostro «Belpaese». Uno sguardo complessivo sul mondo è affidato a Mario Dondero (Foiano della Chiana, Arezzo, fino al 20 novembre, www.foianofotografia.com).

NANEROTTOLI

Malvagità leghiste

Toni Jop

Dobbiamo pensare al dopo? Va bene, ecco una questione utile al dopo. Il deputato leghista Davide Cavallotto ha fatto i complimenti al

maltempo per essere riuscito a fare quello che il sindaco di Torino, Fassino, non aveva fatto, e cioè lo sgombero di un campo Rom. La sua cultura non vede, in quel campo miserevole, esseri umani ma solo un problema da eliminare non importa come. Conosciamo, con gran dolore, quella cultura che ha tenuto banco negli anni nefasti dell'era Berlusconi. Ma ora c'è anche in seno alla Lega chi tende a

mettere in mora il monocratismo di Bossi. Si segue volentieri e con attenzione ciò che segnala la crescita di un confronto che sembra testimoniare un incremento del tasso di democrazia in quell'area politica. Ma a che serve la «novità» se Maroni o Tosi o Fontana non prendono le distanze da parole tanto crudeli e inumane? Forza leghisti, avete una splendida opportunità. ♦

UDINESE E LAZIO REGINE DIVERSE

Guidolin e Reja hanno plasmato le due squadre in testa al torneo. Friulani tecnici e veloci, romani fisici e quadrati. E si comincia a parlare di scudetto

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Una provinciale che ambisce a diventare grande, una grande spesso confusa con una provinciale. Udinese e Lazio prime in classifica sono soprattutto uno spunto per parlare di un calcio italiano stufo delle solite in testa, una Serie A nostalgica di miracoli che accadono ogni trentennio: «Il primo posto? Vorremo ripercorre le gesta di Cagliari e Verona degli anni passati, era un calcio diverso, ma il sogno nel cassetto è questo. Ne parliamo il meno possibile», dice il presidente bianconero, Mario Soldati. Qualche centinaio di chilometri più giù, il patron della Lazio, Claudio Lotito ammicca: «Siamo contenti della posizione raggiunta in classifica, ma non ci facciamo illusioni. Viviamo alla giornata, consapevoli d'aver allestito una squadra che può giocarsela con tutti».

Ma è giusto chiamarli ancora miracoli? È quello che si domandava Guidolin, che il primato lo aveva già assaporato quest'anno prima di cadere a Napoli. Allora disse: «Scudetto? Io sono un attento osservatore, nessuno nomina l'Udinese tra le papabili e io che ho molta stima dei miei colleghi penso che abbiano ragione...». Passano due settimane, arrivano 6 punti, la Juve viene fermata (ma dall'alluvione) al San Paolo, e i friulani tornano al vertice. Stavolta Guidolin, senza nominare la parola "scudetto" si sbilancia: «Finché dura noi proveremo a restare lassù in alto, senza nasconderci».

Sulla stessa lunghezza d'onda il collega laziale: «Bello stare lassù, non ci nascondiamo, spero solo che, se daremo fastidio, non ci tirino giù...».

SOGNARE NON COSTA

Sognare non costa e oggi sono loro lassù. Francesco Guidolin, 56 anni, Edy Reja, 66 che sembra un ragazzino. Due storie umane, due progetti per il bene del calcio italiano: «La Società è molto attenta alla salvaguardia del Ranking Uefa e dunque del futuro del calcio italiano», ha notato l'occhio vigile del tecnico bianconero, che quest'anno ha totalizzato 6.157 punti, dice «per contribuire alla causa nazionale». Dall'altra parte il Lotito moralizzatore: «Abbiamo chiuso con un attivo di 10 milioni, in Italia pochi come noi». Due società agli antipodi però. Quella di Pozzo attenta a vendere, ma bene. Persi Sanchez

Bomber trascinatori

Il ruolo di Klose e Totò Di Natale, fondamentali per andare in rete

e Inler, sono arrivati i vari Torje, Basta, Abdi, Neuton, mentre il tesoretto è rappresentato da Isla e Armero. La Lazio ha invece puntato in blocco sul centrocampo scorso: Hernanes, Ledesma, Brocchi, Matuzalem. E sull'usato sicuro: Klose su tutti. Lui e Di Natale sono i veri arcieri di Reja e Guidolin. Anche se al loro fianco faticano a brillare i numeri dei compagni di reparto. La coppia Di Natale-Flores vanta 8 reti in campionato, tutte messe a segno da Totò. Sette reti complessive per Klose-Cisse, sei del tede-



Rendimento altissimo per Klose al primo anno in Italia. Domenica decisivo un suo assist

sco e una del francese, l'altro colpo di Lotito finora riuscito a metà. Udinese squadra da casa (15 punti su 21 al Friuli), Lazio da trasferta (4 vittorie su 5 incontri lontano dall'Olimpico, 11 reti realizzate e miglior attacco fuori casa). Due difese a confronto, a tre quella di Guidolin, a quattro quella di Reja (anche se il goriziano una volta ha ammesso: «Il mio desiderio sarebbe quello di fare la difesa a tre»). L'Udinese prima difesa del campionato con il terzetto Benatia, Danilo, Domizzi, la gioventù e l'esperienza a servizio. Quella di Reja era la migliore la scorsa stagione, quest'anno ha traballato all'inizio ma per paradosso da tre gare non prende più gol senza il titolare Biava e con Diakité al fianco di Dias. Entrambe vantano due tra i migliori portieri d'Italia:

Handanovic il (non solo) para-rigori e Marchetti che aspira a tornare vice-Buffon. Lazio più matura (e non vecchia), Udinese più giovane nella media età. Panchine corte però, tanto che quando Guidolin fa turn-over massiccio come in Europa League, arriva i 4 gol di Madrid, troppi, ma ci può stare. Meno squilibrata la Lazio, perché nonostante gli impegni europei, Reja difficilmente rinuncia a tutti i titolari, se riposa Klose giocano Hernanes e Cisse, a rotazione. E pensare che la stanchezza finora ha premiato. A causa dei preliminari europei, Udinese e Lazio sono le due squadre che hanno giocato di più. Lecito dunque attendersi una flessione, ma fintanto che dura il periodo di forma, e che Totò e Miro-gol fanno gli straordinari, perché non sognare? ♦



FENOMENO ZANARDI MA ALEX NON È SOLO

Vittoria e record del mondo nella maratona di New York, categoria handbike, per l'ex pilota di F1. Ma tutto il movimento paralimpico è in crescita

IVANO PASQUALINO

ivano.pasqualino@hotmail.it

Il 15 settembre 2001 il prete gli aveva già praticato l'estrema unzione, mentre i medici lo soccorrevano sul circuito di EuroSpeedway Lausitz, in Germania. Dieci anni dopo Alex Zanardi è arrivato sul tetto del mondo. Domenica ha vinto la maratona di New York nella categoria handbike, bicicletta su tre ruote che si muove utilizzando le braccia. Non solo: oltre a essere l'unico italiano vincente nell'edizione 2011 e il primo atleta azzurro nella storia della handbike, ha anche stabilito il nuovo record mondiale per questo mezzo: ha chiuso la maratona in un'ora, 13 minuti e 58 secondi (ben quattro minuti in meno del precedente primato). Un successo che inseguiva dal 2007, quando scoppiò il suo amore per la handbike. L'anno scorso una foratura ai primi chilometri rovinò la sua corsa. Alex non si arrese. «Vado per vincere», aveva giurato qualche giorno prima della partenza. Promessa mantenuta.

LA CATENA, LA VOLATA

Quest'edizione è stata la metafora della sua vita sportiva: grande accelerazione iniziale che proietta subito il 45enne bolognese in testa. Bracciate potenti e sicure, con una velocità media di 34Km/h. «Mi fidavo del mio sprint, ho cercato di rimanere davanti: tutto andava secondo i piani», racconta Zanardi (già qualificato per l'Olimpiade di Londra 2012). Poi un ennesimo incidente, quella sfortuna che sembrava essere ritornata ancora una volta sui

suoi passi. Quando mancano 500 metri all'arrivo, Alex colpisce il gradino di un marciapiede e perde la catena della handbike. «Mi è scesa svoltando a destra per Central Park: per un attimo ho pensato che questa maratona per me fosse davvero maledetta». Gli avversari lo sorpassano rapidi accanto. Ma lui non si ferma, non si demoralizza. Sa di essere diventato un esempio per molti sportivi paralimpici come lui. Non può deluderli. «Pensavo di non farcela, ma la gente mi gridava 'Forza Alex!', così sono riuscito a mantenere il sangue freddo e a rimettere a posto la catena in tempo record». Zanardi ha dimostrato di nuovo che non esistono limiti nella vita o barriere nello sport. Così riprende la sua corsa, proprio come

Le Olimpiadi A Pechino furono 18 medaglie, a Londra si può fare meglio

aveva ricominciato a vivere dopo l'incidente del 2001: più veloce di prima. «Lo statunitense Pilon ha provato a scappare, ma l'ho ripreso subito e l'ho superato». Come tutti i campioni, anche Alex è maestro di fair play. Dopo aver tagliato per primo il traguardo, il suo pensiero è andato all'avversario sconfitto: «Mentre ero lanciato ho sentito un gran rumore alle mie spalle: ho capito che Pilon si era schiantato contro i cartelloni pubblicitari: spero solo che non abbia gravi conseguenze, sarebbe stato bello fare la volata anche con lui».



Alex Zanardi, vincitore della maratona handbike di New York

Il successo di Zanardi è il fiore all'occhiello per il CIP (Comitato Paralimpico Italiano), che riconosce venti Federazioni Sportive Paralimpiche: dal tennis alla scherma, dal nuoto agli sport invernali (passando per bocce, vela e pallacanestro). Tutte pronte a competere per le prime posizioni ai prossimi Giochi paralimpici estivi e invernali (rispettivamente Londra 2012 e Soci 2014). I Mondiali di scherma, svoltisi ad ottobre a Catania, sono stati l'ultimo banco di prova importante per lo sport paralimpico italiano. Esame superato a pieni voti: cinque medaglie conquistate (un oro, due argento, due bronzo).

LA GIORNATA PARALIMPICA

La sesta edizione della "Giornata nazionale dello sport paralimpico", svoltasi lo scorso 13 ottobre, è stata un successo per il movimento: undici città coinvolte con 30mila studenti in piazza. Alle Paralimpiadi l'Italia va dal 1964, (ancora si chiamavano Giochi internazionali di Stoke Mandeville). Fu l'ardore di un dottore - Antonio Maglio - a coinvolgere pian piano Inail e poi il Coni. Aveva solide basi scientifiche: la pratica sportiva e agonistica allungava la speranza di vita di queste persone disabili, anzitutto perché faceva calare drasticamente il numero di suicidi.

Da allora è passato molto tempo, nel 2008, a Pechino, l'Italia conquistò 18 medaglie: un record superabile per i nostri atleti che non conoscono barriere. Perché, come ripete Zanardi, «questo è il bello dello sport, della vita: provarci sempre». ♦

IL CASO

Mihajlovic saluta è il 6° esonero in A Fiorentina a Rossi

FIRENZE ■ La Fiorentina ha esonerato Sinisa Mihajlovic. Fatale per il tecnico serbo la sconfitta di Verona contro il Chievo. Al suo posto la società viola ha scelto Delio Rossi, che torna in panchina dopo l'esperienza con il Palermo conclusa il 1 giugno 2011 con la rescissione consensuale del contratto dopo la sconfitta nella finale di Coppa Italia contro l'Inter per 3-1. Il nuovo allenatore ha raggiunto un'intesa per guidare la prima squadra fino al 30 giugno 2013. Il matrimonio tra Sinisa Mihajlovic e la Fiorentina era in crisi da tempo. Mihajlovic è il sesto allenatore della serie A esonerato. Prima di lui è toccato a Roberto Donadoni, Stefano Pioli, Gian Piero Gasperini, Pierpaolo Bisoli e Marco Giampaolo appena una settimana fa. In verità i primi due non hanno avuto nemmeno modo di cominciare la stagione, entrambi cacciati a scatola chiusa dalle panchine del Cagliari e del Palermo. Donadoni era stato licenziato il 12 agosto dal presidente Massimo Cellino, mentre Pioli ha ricevuto il benservito il 31 dello stesso mese dal presidente Maurizio Zamparini. Nella scorsa stagione, l'esonero pre-campionato è stata l'esperienza provata da Franco Colomba. Il Bologna lo allontanò per chiamare al suo posto Alberto Malesani. Nei mesi seguenti, altri 12 allenatori fecero la stessa fine. L'ultimo fu Serse Cosmi, che dovette lasciare l'incarico a Palermo dopo solo quattro partite.

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it